

dr. ing. NELSON JACOVINI

*Nuova Teoria Generale del Reddito
e della Pianificazione Finanziaria*

APPLICAZIONE E RISULTATI

Jacovini & C.

dr. ing. NELSON JACOVINI

*Nuova Teoria Generale del Reddito
e della Pianificazione Finanziaria*

APPLICAZIONE E RISULTATI

Jacovini & C., editori in Napoli

*Le copie non firmate dall'Autore
si intendono contraffatte*

Jacovini



Copyright 1962 by
ing. Nelson Jacovini - S. Marco Argentano (Cs) - Italy.

INDICE

<i>Prefazione</i>	pag. 7
Capitolo primo: <i>Le grandezze fondamentali nella teoria del reddito</i> »	11
I: Velocità di circolazione della moneta »	12
II: Tempo naturale di ammortamento e tasso naturale di profitto totale »	21
III: Tassi relativizzati di profitto totale, di rendita e di sconto »	28
Capitolo secondo: <i>La pianificazione economico-finanziaria</i> »	35
I: I rapporti economici di produzione nella formazione del reddito »	39
II: I tempi di ammortamento e la ripartizione dell'investimento »	46
III: Circolante e produttività interciclici come verifica del calcolo »	52
IV: Le formule pratiche della pianificazione economico-finanziaria »	60
Capitolo terzo: <i>La pianificazione valutaria o finanziaria pura</i> »	67
I: La valuta fondamentale Lit. 3.675 »	72

Indice

II: Banconote e valute	pag. 78
III: Breve ricostruzione storica dell'economia monetaria e bancaria.	» 89
Capitolo quarto: <i>I sistemi monetari e la moneta schietta o perfetta</i>	» 107
I: Oro ed argento e le monete fondamentali	» 108
II: I principali sistemi monetari	» 117
III: I cambi ed il Fondo Monetario Internazionale.	» 127
IV: La conversione ducato-lira del 1862	» 136
Capitolo quinto: <i>Risultati e prospettive della pianificazione valutaria</i>	» 143
I: Principali risultati nel mercato dei cambi dall'1-1-1961 al 31-1-1962.	» 146
II: Banche, riserva bancaria e stabilizzazione del circolante.	» 165
III: La distribuzione e l'espansione del reddito	» 172
Appendice: <i>Riassunto delle formule principali</i>	» 179

PREFAZIONE

La presente trattazione si articola in tre parti distinte, anche se strettamente connesse da un unico filo conduttore sia in sede logica che cronologica; e l'articolazione segue via via i diversi tempi delle acquisizioni scientifiche così come sono state realizzate, con costante progresso in direzione di risultati sempre più concreti, e con la conclusione ultima della realizzazione della stessa pianificazione in precedenza pienamente individuata nelle sue caratteristiche teoriche.

Abbiamo, perciò, una prima parte di carattere prettamente scientifico ed acquisita secondo metodo rigorosamente deduttivo, con la quale restano scoperte e formulate le grandezze fondamentali che individuano la formazione del reddito, come presupposto scientifico di ogni pianificazione finanziaria.

A questa prima parte di carattere prettamente teorico ed innovativo, segue la seconda parte che concerne l'applicazione delle acquisizioni scientifiche alla pianificazione finanziaria, distinta in pianificazione finanziaria pura e pianificazione economico-finanziaria: questo secondo settore della

trattazione concerne, quindi, i fondamenti applicativi della teoria scientifica, epperò esso potrà qualificarsi come la parte tecnica dell'esposizione, con utilità per ogni gestione pubblica o privata, nazionale od internazionale; ed è ivi compresa ogni questione fondamentale che concerna la politica monetaria e valutaria dei vari stati.

Infine, la terza parte riguarda l'esposizione della pianificazione finanziaria pura, per come è stata studiata ed attuata dallo scrivente mediante una operazione finanziaria fondamentale, già realizzata, e con risultati già acquisiti che si possono ritenere senz'altro definitivi e decisivi, sia per la conferma della teoria della pianificazione in sede sperimentale, e sia per una previsione attendibile della linea di sviluppo di tutto il processo, che è in atto, per la formazione di un nuovo equilibrio finanziario internazionale. Ciò, come presupposto indispensabile per un continuo ed irreversibile progresso della società internazionale, il qual sia fondato e sulla libera utilizzazione ed applicazione di ogni singolo talento per l'acquisizione di risorse sempre crescenti, e sull'etica della solidarietà umana per la più equa distribuzione di dette risorse tra i popoli, tra le regioni e tra le classi.

Dunque, dopo la parte scientifica e quella tecnica avremo una terza parte, propriamente pratica, e che si può considerare come punto di passaggio dalla economia politica alla politica economica: il qual passaggio è da riguardare come ne-

Prefazione

cessario ed utile affinché anche i meno addottrinati abbiano a trarre una loro utilità pratica, e di lor particolare interesse, dalle acquisizioni scientifiche e tecniche. Chè queste, ove a tal grado di efficienza non pervenissero, resterebbero, invero, astratta formulazione con improprio valore finalistico, mentre ogni formulazione, anche la più elevata, ha da valere come strumento per la più larga e la più efficace utilità dei più.

Questo è, dunque, nelle grandi linee, il programma di lavoro che si passa a svolgere, con la fiducia di poterlo fare secondo la triplice direttrice, scientifica, tecnica e pratica, la quale riesca una equilibrata e calibrata sintesi teorico-pratica dello studio e del lavoro per gran tempo impiegati al fine di pervenire alle acquisizioni di cui si dirà.

In S. Marco Argentano (Cosenza), addì 5 Febbraio 1962

L'AUTORE

CAPITOLO PRIMO

Le grandezze fondamentali nella teoria del reddito

Giova dir subito che trattando in questa esposizione di pianificazione finanziaria pura e economico-finanziaria, e per come sarà esposto a suo luogo, si vuole propriamente intendere una regolamentazione esterna dell'investimento o dello scambio, implicante, appunto in quanto esterna, un numero indefinito di gestioni totalmente autonome nelle loro scelte di utilità economica. E, quindi, tale impostazione del tutto nuova del problema richiede che le grandezze di base della pianificazione stessa siano pienamente aderenti alle leggi naturali dell'economia finanziaria e di scambio, le quali leggi devono, perciò, rimanere il substrato fondamentale della pianificazione stessa, restando demandato a questa il solo compito di individuare, interpretare e coordinare dette leggi, e, per quanto possibile e compatibile con le scelte autonome di ogni singola gestione, regolarne i nessi reciproci ai fini di un vantaggio sociale.

Dal che segue che una pianificazione così impostata, e con siffatta pretesa, abbisogna, come presupposto della sua

esistenza, di una teoria generale del reddito che abbia come contenuto l'acquisizione scientifica di tutte le grandezze fondamentali dell'economia di scambio, e precisamente: una velocità di circolazione della moneta, un tempo naturale di ammortamento o di ricostituzione del capitale, un tasso naturale di rendita o profitto totale, al lordo d'imposta o spesa generale, ed un tasso di interesse o di sconto o di produttività. E rimane, appunto, programma di questo capitolo la esposizione di ciò che è stato chiamato « teoria generale del reddito », con la determinazione delle grandezze testé indicate, con le origini ed i nessi reciproci, e secondo metodo matematico-deduttivo avente alla base un unico criterio logico. In particolare, si esporranno i fondamenti di tale teoria matematica nei tre paragrafi seguenti.

I - VELOCITA' DI CIRCOLAZIONE DELLA MONETA

A partire dall'opera del Fischer, prima, e del Keynes, poi, molto si è trattato della velocità di circolazione della moneta negli ultimi 50 anni. Tuttavia, anche se si è tentato di stabilire delle formule matematiche, è noto che la ricerca non è andata più in là dell'acquisizione di alcune formule includenti variabili letterali, numericamente non individuate, talché le stesse formule del Fischer o del Keynes poterono avere un

valore puramente qualitativo ed una validità di indicazione di tendenza, ma non un valore scientifico vero e proprio, rigorosamente matematico, mancando la determinazione numerica della ricercata velocità di circolazione della moneta.

E' qui, appunto, che si è inserita questa ricerca, la quale, per come già accennato sopra, doveva necessariamente pervenire ad una determinazione certa ed univoca della velocità di circolazione della moneta, essendo questa il pilastro essenziale per poter costruire una pianificazione che avesse la caratteristica di una regolamentazione unicamente finanziaria, col massimo margine di autonomia e di scelta per l'iniziativa economica. E' ben per questo che ogni sforzo è stato applicato per siffatto obiettivo, con risultato positivo; e la determinazione della grandezza in parola viene esposta per come segue.

E' noto che la moneta può avere una doppia interpretazione: o come mezzo di pagamento o come titolo di credito, od anche: o come un elemento del costo (o della spesa) o come un elemento del ricavo (o dell'entrata), ove è chiaro che il primo elemento, quello di costo, implica l'ammortamento di una unità di capitale, mentre il secondo, quello di ricavo, implica l'attivo di una unità di reddito, la quale altra cosa non può essere se non una equivalente contropartita dell'unità di spesa; sicché è chiaro che per circolazione bisogna intendere univocamente l'ammortamento e la ricostituzione continua del capitale, secondo un processo temporale che non ha alcuna

soluzione di continuità in una incessante alternanza dell'unità di costo con l'unità di ricavo attraverso una serie illimitata di scambi: ove una qualche discontinuità dovesse verificarsi, avremo quanto comunemente si definisce una « strozzatura nella circolazione », la quale significa che cessa l'equivalenza tra costi e ricavi con una rottura dell'equilibrio tra domanda ed offerta, e la moneta perde la sua caratteristica essenziale, cioè la stabilità, assicurata proprio dalla uguaglianza tra il potere di acquisto, in quanto spesa, ed il potere di reddito in quanto entrata. Orbene, è appunto sulla base del criterio testè introdotto, e consistente nell'interpretazione della circolazione come ammortamento o reddito continuo, che si rende possibile una determinazione numerica certa ed univoca della grandezza che interessa.

Si abbia, infatti, un bene economico C , circolante con un valore originario convenzionale $C=1$, e la durata di detto bene venga fissata in un tempo n , la cui unità di misura sarà quella usata convenzionalmente per la verifica del reddito (anno, mese o giorno): ciò posto, poichè il dato bene originario $C=1$ deve essere riprodotto e ricostituito in n unità convenzionali di tempo, il suo valore deve accrescersi ad ogni unità di tempo (ad es. ogni anno), ed a partire dal valore originario, di una quota pari ad $1/n$, essendo n la sua durata totale. Dunque, alla fine del primo anno il suo valore lordo deve essere: $V'=1 + 1/n$, alla fine del secondo anno:

$V'' = (1 + 1/n) + 1/n(1 + 1/n) = (1 + 1/n)^2$; dopo tre anni si avrà:
 $V''' = (1 + 1/n)^3$ ecc., finchè, dopo n anni, essendo n la durata del bene, il valore finale deve essere quello che si chiama un montante, e che è: $V = (1 + 1/n)^n$.

Ora è chiaro che, se la circolazione consiste in un ammortamento continuo e perenne, il numero n che esprime il tempo di durata deve essere grandissimo, con un consumo $1/n$ infinitesimo; sicchè il valore finale V sopra indicato diventa il limite cui tende la quantità $(1 + 1/n)^n$ per n pari ad infinito; e, se esiste come numero finito e determinato questo limite, esso si potrà assumere come la velocità di circolazione ricercata. D'altra parte, è ben noto, anche per i modesti conoscitori dell'analisi matematica, che la quantità $(1 + 1/n)^n$ cresce col crescere del numero n e che, per n tendente ad infinito, cioè per n pari ad un numero grandissimo, essa converge verso un valore finito massimo che è chiamato « numero e » ed è compreso fra 2 e 3: precisamente, esso ha il valore: $e = 2,71828...$, con una serie illimitata di cifre, ed è, perciò, un numero trascendente, analogo, a parte il valore numerico, al ben noto 3,1416..., detto « p greco » e necessario per trovare l'area del cerchio. E, quindi, viene individuata la velocità di circolazione della moneta come un numero certo ed univoco, anche se trascendente, e che vale: 2,71828... Tale numero si interpreta come il massimo reddito lordo totale conseguibile nella circolazione di un bene economico originario ed unita-

rio, considerato indeperibile, e che, appunto in quanto tale, può assumersi come unità di moneta.

La predetta quantità, 2,71828..., esprime un reddito lordo in unità finanziarie, epperò è costituita non soltanto di moneta nel senso particolare di pezzi metallici, ma anche di ogni altro titolo a vista, o a breve termine, che valga come « contante » o « quasi contante », cioè come mezzo di estinzione di obbligazioni in via legale, oppure in via fiduciaria. Detti titoli sono tutti quelli che costituiscono ciò che nella terminologia bancaria si chiama « liquidità primaria », e precisamente: monete, banconote convertibili ed inconvertibili, vaglia, assegni circolari, chèques ed anche cambiali accettate « a vista » o, al più, fino a 60 giorni: ove il termine di 60 giorni è stato stabilito perchè conforme a quello stesso termine che, secondo convenzioni internazionali, è assunto ed ammesso per la presentazione a pagamento di uno chèque in un continente diverso da quello in cui è stato emesso.

In virtù di ciò, la velocità di circolazione 2,718, più propriamente, va qualificata come una velocità finanziaria di circolazione, valida nel mercato unico di tutti i titoli di credito a vista o, al più, accettati a 60 giorni data o vista, il qual mercato è da riguardare come il mercato finanziario unico del « contante » e del « quasi contante », cioè dei mezzi di pagamento legali e dei titoli di credito a circolazione fiduciaria, con scadenza non oltre i 60 giorni, e che praticamente equi-

valgono a cambiali-tratte a vista accettate per l'incasso oltre oceano. E la precisazione è importante perchè detto mercato, in quanto unico, è da riguardarsi come il mercato finanziario mondiale delle valute e delle banconote: in tal mercato, le prime costituiscono i titoli di credito a termine, dal cambio telegrafico alle lettere di cambio internazionali, i quali tutti richiedono un minimo periodo di tempo per l'incasso (dai 2 ai 60 giorni); mentre le seconde costituiscono i mezzi di pagamento a vista, come sono le banconote a corso legale, o monete, e quelle a corso fiduciario (quest'ultime equivalenti a chèques circolari emessi da banchieri), da parificare, rispettivamente, ai cambi a vista ed ai cambi chèques con liquidazione in giornata o, al più, il giorno seguente. Ove, invece, si dovesse considerare un mercato continentale, è chiaro che il mercato unico delle obbligazioni attive e passive andrebbe diviso in due aree: una interna, o continentale, comprendente tutta la circolazione a corso legale od a corso fiduciario nell'ambito di una giurisdizione interregionale, ed avente scadenza a vista o, al più, ad un giorno vista; e l'altra area esterna, a corso fiduciario, ma con scadenza da due a sessanta giorni vista; ed è chiaro che la prima resta definita come « area monetaria » o della circolazione interna o del costo, mentre la seconda, quella intercontinentale, rimane definita come « area valutaria » o dei pagamenti internazionali o del ricavo. E la distinzione è oltremodo importante perchè mentre la prima

area, quella monetaria, comprende tutti i beni che richiedono un ammortamento, e quindi è l'area del mercato dei capitali, cioè dei beni che debbono ricostituirsi per le necessità sociali, la seconda, invece, quella valutaria, è l'area del reddito e quindi rappresenta il mercato dei servizi o delle prestazioni di lavoro. D'altra parte, questa stessa importante considerazione della suddivisione del mercato in mercato interno, ovvero dei capitali, e mercato esterno, ovvero dei servizi, ci consente di individuare un secondo importante valore della velocità di circolazione, avente una qualificazione del tutto diversa.

Infatti, supposta la suddivisione in due del mercato unico, ipotizzato per come sopra, si avrà l'equilibrio mondiale e la stabilità dei cambi e dei prezzi quando la massa dei titoli a vista ed a 60 giorni vista si distribuirà, in virtù dello scambio tra i due mercati, alternativamente ed in parti uguali tra le due aree, con separazione ideale tra i titoli a vista ed i titoli a termine, e con la conseguenza che la velocità di circolazione nel mercato interno, scisso da quello esterno, essendo riferita a metà dello stock dei titoli, diventerà il doppio, cioè: $2e = 5,43656$, mentre il tempo di scadenza per le cambiali a termine dovrà ridursi a metà di quello in precedenza considerato, cioè a 30 giorni: il che ci dice che il mercato continentale, quale mercato chiuso rispetto a quello aperto intercontinentale, è da riguardarsi come mercato a più breve ter-

mine o ad ammortamento più rapido, con l'unità di verifica del reddito di 30 giorni al più, invece di 60 giorni; e la velocità di circolazione di $2e = 5,436$, essendo valida o per il mercato dei capitali o per quello dei servizi, e non per il mercato unico di beni e servizi, dovrà qualificarsi come velocità di circolazione economico-finanziaria, con validità continentale e col significato di rappresentare la massima espansione dei beni capitali in rapporto al reddito, o viceversa: cioè il massimo di capitale investito, in beni strumentali e scorte, per una unità di servizi, o viceversa. Detto valore, infatti, è da considerarsi come un massimo, almeno nei periodi di una certa durata, perchè i titoli di credito non possono eccedere il livellamento alla pari con i titoli di pagamento, e reciprocamente: chè, appena ciò dovesse avvenire, mancherebbe la possibilità di equilibrare l'estinzione dei titoli di credito a termine con i mezzi di pagamento a pronti, e verrebbe a prodursi inevitabilmente o un qualche fallimento nella gestione dei beni capitali, con conseguente distruzione di ricchezza e ritorno all'equilibrio precedente, oppure un incremento dei titoli a termine, per fornitura di servizi, con conseguente inflazione e ristabilimento dell'equilibrio tra beni e servizi ad un livello di prezzi superiori, causato dall'incremento della domanda di beni.

Rimane, perciò, acquisito il risultato che la velocità di circolazione ha due valori distinti: uno, come velocità finan-

ziaria vera e propria, valido in riferimento ad un unico mercato intercontinentale, col termine massimo di 60 giorni, comprendente titoli rappresentativi di beni e servizi in reciproco libero scambio, e che vale come velocità finanziaria pura di entità numerica 2,718; l'altro, come velocità economico-finanziaria valida in un mercato chiuso continentale, col termine medio di 30 giorni, comprendente titoli rappresentativi di soli beni capitali o di soli servizi, e di entità numerica doppia della precedente: il primo mercato è quello della finanza intercontinentale dei cambi e delle valute, il secondo mercato è quello continentale comprendente i cambi o le valute, ma non entrambi.

Nell'ambito di quest'ultimo mercato, considerato propriamente come mercato di capitali, saranno da includere le varie gestioni economico-finanziarie nazionali o regionali, come aziende di produzione e scambio di beni, ma non come aziende di scambio e consumo: detto mercato sarà costituito anche dai titoli di Borsa nazionali, ed in esso saranno da includere le cambiali-tratte col termine più breve, che è quello di presentazione dell'assegno bancario in altro Comune dello stesso Stato diverso da quello di emissione, e che vale quindici giorni.

In definitiva, si riassume, in primo luogo, da quanto sopra che, nel quadro del mercato unico mondiale dello scambio dei beni e dei servizi, la pianificazione consiste appunto in una

regolamentazione del rapporto tra servizi e beni, cioè tra reddito e capitale, con una determinazione rigorosa di tale rapporto, che venga dedotto dalla velocità finanziaria di circolazione; ed è questa la pianificazione finanziaria pura. In secondo luogo, si ha che, nel quadro del mercato continentale, comprendente soltanto le gestioni di produzione e scambio, la pianificazione deve consistere nella regolamentazione dell'investimento tra i vari settori del credito, con la precisazione dei rapporti intercorrenti tra varie categorie di capitali, e quindi con la determinazione rigorosa della ripartizione dell'investimento tra i tre settori del credito, che sono quelli del credito a breve, a medio ed a lungo termine. Ed in ciò, appunto, consiste la pianificazione economico-finanziaria.

Da ciò rilevasi la grande importanza della distinzione tra le due velocità di circolazione, per come sopra è stato fatto; e, d'altra parte, col porre in rilievo questa differenza sono stati impostati subito, sin da questa sede, due essenziali problemi che saranno oggetto di risoluzione nei prossimi paragrafi.

II - TEMPO NATURALE DI AMMORTAMENTO E TASSO NATURALE DI PROFITTO TOTALE

In virtù della prima definizione data per la velocità di circolazione, quella finanziaria vera e propria, si ha che tutto

il reddito conseguibile nel mercato unico mondiale da una unità di scambio è pari a: $e=2,71828\dots$, e che tale reddito si consegue in un periodo di ammortamento: ora, acquisito ciò, si tratta di impostare validi criteri scientifici per ripartire detto reddito tra una quantità destinata alla riproduzione del bene originario ed un'altra quantità, quella residua, consumata come reddito netto durante lo stesso periodo di tempo.

Allo scopo, si badi che, poichè il bene economico originario, $C=1$, deve essere sostituito alla fine del suo ciclo di n anni, esso deve capitalizzarsi, di anno in anno, ad un tasso di accumulazione o di ammortamento a tale da dare, alla fine degli n anni, un montante di valore 2, precisamente il doppio del valore originario 1 che è da ritenersi distrutto e va sostituito. Quindi, poichè tutto il reddito conseguito da una unità di scambio è $e=2,71828$, rimane disponibile per un certo consumo da qualificare, e per gli n anni, la quantità $e - 2 = 0,71828\dots$

Per qualificare, poi, siffatto consumo, si badi che la quota di ammortamento a , che è poi un tasso di ammortamento essendo riferita al capitale 1, va senz'altro riguardata come una entità solida non liquida, ma, in una economia di scambio a suddivisione aziendale, tale entità solida non può essere concepita staticamente, cioè come qualcosa che si accumuli di anno in anno in un magazzino aziendale per essere prelevata alla fine degli n anni. In una economia di scambio, in-

vece, l'ammortamento va visto in senso dinamico, vale a dire come entità circolante nel tempo e con continuità: il che presuppone un riscontro dell'ammortamento, da individuare presso altra azienda, come una contropartita pur essa solida, ma qualitativamente differenziata, con la quale la quota annuale di ammortamento possa scambiarsi. E perchè la circolazione della detta quota sia completa, senza alcuna giacenza di magazzino, la predetta contropartita dovrà essere disponibile in egual misura, coesistendo con quella nello stesso tempo di formazione e di distribuzione, cioè con uguale continuità nel periodo convenzionale di verifica del reddito, che è l'anno finanziario, ma potrebbe anche essere un periodo diverso. Ciò premesso, è evidente che la contropartita dell'ammortamento, la quale soddisfi alle condizioni di cui sopra, non può essere se non una categoria della distribuzione, e precisamente il profitto totale, il quale, inteso come frutto permanente e globale del capitale, e comprensivo, in quanto tale, anche della rendita od interesse, deve coesistere con continuità con l'ammortamento, che è pure un attributo costante del capitale. In effetti, la corrispondenza del profitto con l'ammortamento, essendo l'uno contropartita dell'altro, significa equivalenza tra ricavo e costo in una reciproca e continua trasformazione; e, dunque, in una economia di scambio, perchè si realizzi con continuità la completa circolazione dei beni, il tasso di profitto i dovrà essere uguale al tasso di ammortamento a . E poichè

di regola, cioè a parte ogni considerazione sul risparmio che possano effettuare i singoli dopo la distribuzione, il che non ha alcuna incidenza nella presente trattazione, poichè di regola il profitto, come categoria della distribuzione, è una categoria del consumo, l'intero profitto conseguito per tutta la durata del ciclo di ammortamento, e cioè la quantità ni , deve essere uguale alla somma dei beni disponibili per detto scopo nello stesso periodo, ossia alla quantità già indicata $e - 2 = 0,71828...$ In definitiva, tutta la trattazione fin qui esposta ci consente di impostare il seguente sistema di tre equazioni con tre variabili:

la I, che è equazione di riproduzione del capitale o di ammortamento:

$$(1 + a)^n = 2;$$

la II, che è equazione di consumo:

$$ni = e - 2 = 0,71828...;$$

la III, che è equazione di scambio o di circolazione:

$$a = i;$$

ove è: a = tasso di ammortamento annuo; i = tasso di profitto annuo; n = periodo dell'ammortamento commerciale o della circolazione finanziaria, espresso in anni finanziari.

Il sistema, che si riduce immediatamente a due equazioni per la sostituzione di a con i , è trascendente per la presenza

della prima equazione esponenziale, ma esso ammette una soluzione reale, la quale può trovarsi unicamente col metodo dei tentativi, ossia supponendo un valore per una variabile, che viene poi verificato e corretto, e così via per approssimazioni successive, determinando l'entità numerica delle incognite con un numero sempre maggiore di cifre esatte. Appunto con tale metodo sono stati trovati i seguenti valori:

$$a = i = 0,073389757\dots; \quad n = 9,78722228\dots;$$

con otto cifre decimali e significative esatte.

I quali valori dicono: che l'ammortamento della unità di circolazione ha una durata di poco inferiore ai 10 anni finanziari, il che coincide con il periodo della fluttuazione ciclica media, per come è stata determinata negli U.S.A.; e che il tasso di profitto o rendita sociale totale è poco più del 7,30%.

La determinazione di questi valori, congiuntamente con quella di cui al precedente paragrafo concernente la velocità di circolazione, costituisce il fondamento della teoria generale del reddito che qui viene esposta. Tuttavia, c'è da osservare che i numeri ricavati sono tutti numeri trascendenti, cioè numeri con una serie infinita di cifre decimali, il che costituisce un grosso scoglio ai fini applicativi, occorrendo introdurre, nelle applicazioni, dei valori certi ed univoci o, quanto meno, con un'approssimazione che, però, deve essere dimo-

strata come sufficiente e lecita al lume di un metodo razionale.

Per siffatto motivo, la determinazione delle grandezze di cui sopra, la quale venne effettuata dallo scrivente fin dal 1957, se rappresentava una importante acquisizione scientifica ai fini di una teoria generale del reddito, non rappresentava, però, tutta la teoria fin quando non si fosse pervenuti a determinare, sempre in via matematica, valori definiti con la approssimazione necessaria e sufficiente per le applicazioni.

Per rendersi conto di questa necessità, si badi a questa importante considerazione che segue. Se i tassi dell'ammortamento e del profitto sociale non sono numeri esatti, significa che inevitabilmente nel processo continuo di scambio si determinano, come fenomeno naturale, delle plusvalenze di produzione o di consumo, destinate a turbare l'equilibrio fondamentale della circolazione tra ricavi e costi, con vizi inevitabili per la stessa circolazione, cioè con « strozzature », determinanti varie aree di circolazione chiuse e separate le une dalle altre, con queste conseguenze: accumulazione capitalistica all'interno di ciascuna area, squilibri di distribuzione geografica e sociale del reddito ed, infine, fluttuazione dei prezzi e dei cambi nel mercato interno ed internazionale; vale a dire, tutti quei mali sociali che la pianificazione è chiamata ad eliminare. Il che significa che la ricerca, spinta fino a questo punto e con i risultati fin qui conseguiti, consentiva di diagnosticare l'origine dei mali economico-sociali, cui si è accennato,

individuandola non nella cattiveria degli uomini o delle classi, ma in leggi naturali per cui la circolazione veniva ad essere necessariamente imperfetta in virtù di condizioni intrinseche e del tutto obiettive, che nessun intervento finanziario sarebbe riuscito a modificare per volgerle al meglio. Ma, perchè un intervento, sia pure minimo, e diretto in tal senso, si rendesse possibile, era indispensabile spingere la ricerca verso un'ulteriore importante acquisizione, cioè quella della determinazione delle grandezze fondamentali con quell'approssimazione che risultasse, in via razionale, del tutto necessaria e sufficiente. E così il problema veniva posto secondo questa alternativa: o di strumentare la ricerca al fine ben importante di cui sopra, ottenendo, in virtù di essa, risultati positivi, oppure di ammettere l'inefficienza e l'impossibilità di una pianificazione finanziaria che lasciasse autonoma e libera l'iniziativa economica, e ciò a causa dell'inevitabile imperfezione degli strumenti della circolazione.

Venne seguita, invero, la prima alternativa di spingere ancora la ricerca in sede scientifica pura, e dei risultati, senz'altro positivi, sarà detto nel prossimo paragrafo.

III - TASSI RELATIVIZZATI DI PROFITTO TOTALE, DI RENDITA E DI SCONTO

La via buona per ricavare i tassi di cui all'oggetto, come numeri definiti e sufficientemente approssimati, venne trovata orientando la ricerca secondo criteri ispirati alla fisica relativistica, e di questi vien data una spiegazione la più semplice possibile.

Invero, occorre osservare che il numero esprime il tempo di ammortamento deve essere un numero intero di unità convenzionali di circolazione, multiplo della più piccola unità che è il giorno, cioè un periodo completo di rotazione della terra intorno a sè stessa; e questa unità deve fungere come unità di misura del tempo, la qual sia completa in sè stessa in modo che ogni altra misura del tempo non sia cosa diversa dal ripetersi più e più volte dello stesso ciclo unitario di operazioni: è chiaro che, ove il ciclo unitario non fosse completo, le condizioni del fenomeno alla fine del ciclo non ritornerebbero ad essere quelle stesse che erano all'inizio, e dunque l'unità di misura del tempo dev'essere una rotazione completa della terra, ossia il giorno, e possibilmente il giorno sidereo, dato dal periodo che intercorre tra due posizioni identiche della terra rispetto ad una stella fissa qualsiasi, anche diversa dal sole; se questa stella è il sole, il giorno si chiama solare, ma il giorno sidereo è usato in astronomia, a preferenza del

giorno solare, perchè il primo è costante, mentre il secondo non lo è.

D'altra parte, giova richiamare che nella fisica teorica, sin dal 1905, il grande Einstein ebbe a scalzare la fisica classica proprio nella concezione della grandezza fondamentale tempo, che la fisica classica riteneva costante in ogni punto dello spazio. Invero, la fisica relativistica introdusse il concetto rivoluzionario che esiste un certo tempo relativamente ad un certo punto dello spazio, epperò il tempo non è una grandezza assoluta valida « ovunque », ma è valida relativamente ad un punto *A*, mentre in un altro punto *B* si avrà un tempo che differisce dal primo della infinitesima quantità necessaria per far pervenire un segnale luminoso di comunicazione dal punto *A* al punto *B*; chè, ove tale segnale mancasse, mancherebbe la possibilità di individuare concretamente l'esatto momento in cui due sperimentatori, uno posto in *A* e l'altro in *B*, potessero osservare simultaneamente l'orologio. Ciò significa che l'innovazione fondamentale della relatività, almeno quella einsteiniana ristretta del 1905, è stata appunto quella di additare la necessità di introdurre obbligatoriamente una unità di misura per il tempo che venisse sperimentalmente individuata, a differenza di quanto praticava la fisica di Newton e di Galileo che usava considerare il tempo come una grandezza in assoluto. E la divergenza tra i classici ed i relativistici fu grossa, anche perchè in seguito, nel 1927, dal fisico Heisenberg (Pre-

mio Nobel per la Fisica) venne infirmato il principio di causalità nella sua implicazione deterministica, il qual principio aveva rigorosamente imperato nella fisica classica: in definitiva, la grossa divergenza venne risolta in senso favorevole alla relatività, e propriamente nel senso che, almeno per il microcosmo, vale il principio che non si può introdurre una nuova grandezza senza indicare una esperienza, almeno pensabile, la quale valga a definire l'unità di misura per tale grandezza.

In virtù di ciò, necessita introdurre, nell'occorrenza, l'unità di misura del tempo di ammortamento, la quale unità deve essere il giorno, propriamente quello sidereo che è costante, ed il tempo di ammortamento dovrà essere un numero intero multiplo del giorno o dell'anno finanziario espresso in un numero intero di giorni. E', dunque, lecito porre il periodo di ammortamento come numero intero di anni $n=10$, invece di $n=9,787$, ed analizzare le conseguenze di questa posizione.

Sostituendo, nella II equazione del sistema, $n=10$, si ricava $i=0,071828$, e, ponendo nella I, $n=10$ ed $a=i$, si trova alla fine dell'ammortamento dei 10 anni un montante di poco superiore a 2 e che vale precisamente $C=2,0010$; ossia, per il fatto che si è assunto $n=10$, si è avuta una plusvalenza di circolazione pari ad $1/1.000$, vale a dire il millesimo è la più piccola aliquota, oltre la quale ha inizio il processo di sovrapproduzione o sovraconsumo, e che perciò può considerarsi

come l'unità di capitale o di sovrammortamento per come si verifica alla fine del primo ciclo di circolazione, cioè dopo 10 anni di ammortamento.

Il millesimo, dunque, è l'unità di moneta-merce o di capitale che si forma dopo un ciclo di ammortamento, e quindi costituisce il valore che è lecito e necessario raggiungere, ma non oltrepassare, in un ciclo di ammortamento, ove si voglia impedire il processo di accumulazione di capitali indistribuiti sotto forma di segni monetari. E segue che l'approssimazione lecita sul tasso di ammortamento o di profitto annuo, essendo il ciclo di 10 unità, deve arrivare al decimillesimo incluso, raggiunto il quale si è raggiunta la massima approssimazione relativamente possibile, oltre la quale non ha significato fisico andare, perchè i valori inferiori al decimillesimo non si capitalizzano, mentre una approssimazione più grossolana conduce inevitabilmente all'accumulazione del risparmio indistribuito ed alla sovracapitalizzazione.

Stabilito il decimillesimo come unità minima di reddito o valuta, si può stabilire in 10.000 unità di reddito l'unità di capitale circolante, e poichè il ciclo di ammortamento è di 10 anni, l'unità di capitale fermo, o di uso, resta fissata in 100.000 unità di reddito. E tali risultati della teoria trovano pieno riscontro nella pratica situazione monetaria e finanziaria italiana, poichè il millesimo è l'unità di titolo impiegato per caratterizzare la qualità dei preziosi, e quindi può ben

assumersi come unità di moneta-merce o di capitale, mentre il decimillesimo può ben assumersi come unità di valuta, essendo di 10.000 unità inconvertibili la più grossa banconota italiana, ed, infine, l'unità di 100.000 può assumersi come unità di capitale fermo, perchè è prassi considerare di 100.000 lire un lotto di cartelle, e, più ancora, perchè tutte le tasse sui contratti di Borsa, sui riporti, e sulle anticipazioni, si calcolano per unità di 100.000 lire.

A seguito di queste premesse relativistiche, preso in esame il tasso di ammortamento o di profitto sociale come numero trascendente $i = 0,073389$, possiamo procedere alla sua « relativizzazione » secondo i risultati della presente indagine relativistica, e cioè alla sua approssimazione con quattro cifre decimali, fino al decimillesimo, introducendo come unità di misura di detto tasso il decimillesimo con le unità di ordine inferiore, centomillesimo e milionesimo. E si ha così un tasso di profitto totale che, per distinguerlo dal primo che è tasso naturale, chiamiamo tasso relativo di profitto totale, e che è dato da:

$$i = 0,073389 + 0,000111 = 0,0735 = 7,35\%$$

Come verifica dell'approssimazione fatta, operiamo la sostituzione del tasso trovato del 7,35%, nella I equazione del sistema fondamentale, e troviamo:

$$(1 + i)^n = (1,0735)^{9,787} = 2,0020$$

con una plusvalenza di 0,002 su 2, ossia di un millesimo sull'unità di capitale circolante dopo circa dieci anni: il che rappresenta, appunto, l'approssimazione che si voleva, per come richiesto dall'indagine teorica di cui sopra.

Il tasso trovato va riguardato come tasso di profitto o di rendita totale conseguibile nel mercato unico mondiale dei cambi e delle valute, e comprenderà il tasso di rendita, o interesse ad 1 anno, ed il tasso di profitto o di sconto ufficiale, essendo quest'ultimo da applicare ai cambi, o banconote, rappresentativi di beni di consumo nel predetto mercato, mentre il primo, il tasso di rendita, sarà pertinente alle valute come titoli rappresentativi di servizi o beni di scambio nel mercato finanziario mondiale. E' chiaro, per tutto quanto è stato detto sulla equivalenza tra scambio e consumo, che i due tassi, nel processo continuo di circolazione, si debbono equivalere per avere la stabilità dei prezzi e delle valute, quindi potremo stabilire i due tassi di rendita, o produttività r , e di sconto ufficiale, o profitto s , nella misura di:

$$r = s = \frac{1}{2} \times 7,35\% = 3,675\%.$$

E, se applichiamo detto tasso all'unità di capitale nel mercato nazionale italiano, la quale vale appunto centomila lire italiane, si ha una valuta di Lit. 3.675, la quale valuta è fondamentale nella pianificazione finanziaria pura, come co-

sto o ricavo dei servizi essenziali nel mercato mondiale, e sarà ripresa appresso a proposito di detta pianificazione.

Qui è opportuno concludere nel senso che, con le determinazioni relativistiche di cui sopra, può dirsi definitivamente conclusa la ricerca sulla teoria generale del reddito, la quale costituisce la parte più propriamente scientifica di questa trattazione.

Tale teoria costituisce il fondamento e la premessa per il passaggio alla parte applicativa, cioè alla pianificazione propriamente detta, intesa sia come pianificazione economico-finanziaria che come pianificazione finanziaria pura; e della predetta teoria è stata qui fatta l'esposizione la più sintetica e la più elementare possibile, allo scopo di renderla idonea alla comprensione ed alla utilità dei più.

CAPITOLO SECONDO

La pianificazione economico-finanziaria

Verrà trattato in questo capitolo della pianificazione economico-finanziaria, cioè della ripartizione dell'investimento tra i vari settori del credito, che sono tre, arrivando a determinare, come accennato in precedenza, non un rapporto unico tra reddito e capitale, ma tre rapporti essenziali tra varie qualificazioni del capitale, da una parte, ed il capitale totale dall'altra. E giova, ancora una volta, ribadire che la pianificazione qui in parola è una determinazione quantitativa della composizione del capitale, distinto e qualificato in virtù della sua destinazione d'impiego e di utilizzazione. Invero, detta qualificazione non è da intendere come settoriale di produzione, con incidenza nella sfera economica, chè, in questo caso, avremmo una pianificazione con intervento economico, e però cesserebbe il dichiarato obiettivo di questa ricerca, consistente nell'assunto che ogni regolamentazione deve lasciare la piena autonomia alla libera intrapresa in ogni settore della produzione e dello scambio, e per qualunque dimensione

aziendale, restando esclusa, quindi, ogni nazionalizzazione diretta od indiretta di siffatti settori produttivi. La qualificazione del capitale è, invece, da intendere in dipendenza del tempo più o meno lungo di durata del capitale stesso, cioè in dipendenza del tempo di ammortamento; e poichè, come più volte accennato, l'ammortamento, quando è continuo, è del tutto equivalente alla circolazione, è ben chiaro che la pianificazione deve essere riferita unicamente alla circolazione dei beni, e non già alla produzione ed allo scambio; e, quindi, devesi trattar sempre di pianificazione finanziaria, e, più precisamente, economico-finanziaria, per distinguerla da quella finanziaria pura: si riserva, infatti, quest'ultimo termine alla regolamentazione del rapporto tra reddito e capitale, mentre il primo va riferito ai reciproci rapporti tra beni capitali di diversa durata e qualificati, appunto perchè tali, come distinte categorie del credito.

Bisogna ancora aggiungere, a complemento di quanto già accennato, che la pianificazione finanziaria pura ha un senso ed una possibilità di essere unicamente in riferimento ad un unico mercato mondiale, o intercontinentale, dei mezzi di pagamento e dei titoli di credito, per come è stato considerato trattando della velocità finanziaria di circolazione; mentre, la pianificazione economico-finanziaria interviene, in subordinata alla prima, quando sussiste una scissione del mercato finanziario unico mondiale tra due o più mercati conti-

mentali. In questo secondo caso, è chiaro che la regolamentazione non può limitarsi alla pura e semplice distribuzione del reddito, perchè, sussistendo una qualche rottura della circolazione bancaria in una qualche regione, sussisteranno plusvalenze di capitali, come beni indistribuiti, all'interno di ognuna delle varie aree di circolazione continentale, o nazionale, in cui sarà diviso il mercato unico. Quindi, in mancanza del detto mercato unico, non potrà essere efficiente una distribuzione del reddito conseguita per via puramente finanziaria, perchè bisogna, prima, rendere impossibile l'accumulazione capitalistica di reddito indistribuito, il che resta demandato, appunto, alla pianificazione economico-finanziaria, per la quale si richiede come unico, ma ineliminabile intervento, la disciplina del credito secondo norme emanate da un'autorità statale con giurisdizione continentale o nazionale.

Dunque, in linea pratica, o di politica economica, la questione del valore, del rapporto e della priorità tra i due tipi di pianificazione, si pone correttamente nei termini di cui appresso. E' chiaro, anzitutto, che la pianificazione finanziaria pura, che è internazionale in senso intercontinentale, consentendo la massima autonomia anche per gli strumenti del credito, oltre che per quelli di produzione e scambio, vanta superiorità su quella economico-finanziaria che esige una disciplina del credito; d'altra parte, è altrettanto chiaro che, ove la prima fosse realizzata, quest'ultima non sarebbe indi-

spensabile; quindi, si ha la facile conclusione seguente: o il primo tipo di pianificazione si renderà possibile ed attuabile in via teorica e pratica, col che si realizzerà la continuità della circolazione in un mercato unico intercontinentale godente del libero scambio tra beni e servizi, oppure, in mancanza di tanto, la pianificazione economico-finanziaria costituisce lo strumento ineliminabile e di minimo intervento per risolvere il problema sociale della distribuzione del reddito in un'area continentale o nazionale.

Si può dir subito, a questo riguardo, che la presente trattazione risolve l'alternativa sopra posta in senso favorevole alla pianificazione finanziaria pura, della quale sarà data la dimostrazione teorica e pratica in virtù di risultati positivi, già acquisiti in sede sperimentale ed attuale; e, propriamente, di ciò sarà detto in prosieguo. Qui va detto che, pur potendosi considerare senz'altro superato il secondo tipo di pianificazione, tuttavia necessita trattarne in questo capitolo per un doppio ordine di motivi: il primo, di carattere propedeutico, perchè la esplicazione in formule della pianificazione economico-finanziaria dà conferma ed approfondimento per le altre formule già acquisite nella teoria del reddito, sulle quali sarà fondata la pianificazione finanziaria pura, cosicchè questa, costruita su un tale fondamento, verrà a costituire, sia in via logica che cronologica, un concreto superamento di quella; il secondo ordine di motivi, di carattere pratico, perchè le

formule che saranno ricavate risulteranno, comunque, di molta utilità particolare per tutte le aziende di credito, di produzione e di scambio, fornendo criteri orientativi per importanti decisioni e scelte nella politica economica autonoma da condurre per la gestione delle predette aziende.

I - I RAPPORTI ECONOMICI DI PRODUZIONE NELLA FORMAZIONE DEL REDDITO

E' noto, ma conviene richiamarlo, che il processo di formazione del reddito è un processo di trasformazione quantitativa e qualitativa di materie, e queste trasformazioni andiamo, qui, ad analizzare.

La prima trasformazione, quella quantitativa, è di carattere finanziario ed è riferita al tempo, nel senso che essa è, essenzialmente, un processo di circolazione o di ammortamento continuo, il qual processo richiede due categorie di capitale con diverso impiego e destinazione: una categoria, detta di « capitale fermo » o « capitale d'uso », la quale viene interessata una sola volta in un processo completo di ammortamento, per essere sostituita alla fine del detto processo; ed una seconda categoria, detta di « capitale circolante » o « capitale di trasformazione », la quale viene impiegata e sostituita ripetutamente in un ciclo di ammortamento, e propria-

mente ogni anno finanziario per tutti gli n anni di cui consta il ciclo stesso.

In virtù di questa semplice considerazione, si ha che il processo di trasformazione quantitativa, nel più ampio processo di conseguimento del reddito, non è altro che un rapporto di ammortamento tra capitale circolante e capitale totale, comprensivo di fermo e circolante, e precisamente nel senso che il circolante altro non è se non l'ammortamento del capitale totale e, reciprocamente, il capitale totale altro non è se non la capitalizzazione del circolante.

Per quanto concerne, poi, la trasformazione qualitativa, questa è di carattere propriamente economico e di utilità particolare, nel senso che, nella incessante trasformazione delle materie in giuoco, si viene a conferire a queste una o più proprietà tecnologiche per costituire un nuovo prodotto, cioè una nuova utilità tecnologicamente qualificata per un nuovo impiego. Questa nuova utilità costituisce, evidentemente, un netto guadagno o reddito che va distribuito o consumato per soddisfazione dei bisogni di categoria, senza alcuna diminuzione per la totalità del capitale sociale, fermo e circolante ad un tempo, che ha da rimanere sempre disponibile per la formazione di nuovo reddito: in virtù di siffatte considerazioni, tale nuova utilità qualitativa di netto ricavo si può denominare come « produttività ».

In conclusione, un ciclo di investimento, o di produzione

e scambio, sia pur il più semplice possibile, deve essere costituito di almeno tre fattori, due di capitale ed uno di reddito; e questo ciclo di investimento, ripetiamo il più semplice, è quello che può definirsi il « ciclo commerciale », costituito, appunto, di un capitale fermo quale giacenza aziendale, un capitale circolante come materie per spese annuali di gestione, ed una produttività commerciale come reddito o profitto del commerciante.

Acclarato ciò, per il ciclo più semplice, prima di passare agli altri cicli più complessi, preoccupiamoci di stabilire i rapporti di produzione tra le grandezze testè definite.

Quanto al primo rapporto, quello tra capitale circolante e capitale totale, è chiaro che, in virtù della stessa definizione, il capitale circolante deve risultare come annualità di ammortamento di tutto il capitale investito, fermo e circolante. E, perciò, applicando la ben nota formula classica dell'ammortamento in annualità posticipate per il capitale 1 , per n anni ed al tasso annuo i , si ha:

$$\text{Annualità } A_n = 1 \cdot (1 + i)^n \cdot i : [(1 + i)^n - 1];$$

e, tenendo presente che nella equazione I della teoria del reddito, quella della riproduzione del capitale, è stato posto: $(1 + i)^n = 2$, sostituendo questo valore nella formula classica della annualità sopra indicata, si trova:

$$\text{Annualità } A_n = 2i : 1 = 2i.$$

Ma i , tasso di profitto totale, per $n=10$, è stato trovato pari a 7,1828 %, quindi si ha: $A_n=14,3656\%$: il che significa che il capitale circolante è pari al 14,36% circa del capitale totale, mentre il capitale fermo, in conseguenza, risulta:

$$100 - 14,3656 = 85,6344.$$

Quanto, poi, al secondo rapporto, quello tra la produttività ed il capitale circolante, si ha che tale produttività commerciale equivale ad un tasso di rendita o d'interesse, il quale, sempre nella teoria del reddito, è stato individuato come metà del tasso di profitto totale, cioè $\frac{1}{2}$ di i , e quindi avremo che la produttività p è pari ad $\frac{1}{4}$ del capitale circolante che, come testè ricavato, vale $2i$.

Dunque, nel ciclo commerciale, che rappresenta il ciclo elementare d'investimento, abbiamo i seguenti rapporti di produzione per 100 unità di capitale totale:

- 1) Capitale circolante $C = 14,3656$;
- 2) Capitale fermo $F = 100 - 14,3656 = 85,6344$;
- 3) Produttività commerciale $p = C/4 = 3,5914$.

Il secondo ciclo di investimento è quello che potremo definire come « ciclo industriale » o mobiliare, il quale comprende un fattore in più del ciclo precedente, e precisamente tre fattori capitali, oltre alla produttività. E che tale ciclo debba avere un fattore in più del ciclo commerciale, risulta

subito dal fatto che la produzione industriale, a differenza di quella commerciale, è una produzione con salariati, cioè con una produttività anticipata sulla produzione e che, appunto in quanto tale, va considerata come una quantità di capitale circolante di cui l'azienda deve essere dotata in anticipo, e non può essere considerata come un reddito ottenuto a seguito del ricavo. Inoltre, il fattore in più nel ciclo industriale resta anche giustificato dal fatto che nell'industria deve esserci una gestione di macchine installate stabilmente, e quindi devono intervenire nel capitale d'impianto strutture murarie che costituiscono la voce « fabbricato » come capitale fisso, di cui l'azienda deve essere dotata fin dal principio, almeno per un minimo, e che richiede un costo permanente di manutenzione e, quindi, una produttività salariale anticipata, oltre alla produttività commerciale o profitto: detta produttività salariale trova riscontro nella cosiddetta categoria del « fondo salari », la cui individuazione risale allo Stuart-Mill figlio.

Dunque, nel ciclo industriale o mobiliare, oltre al capitale fermo ed al capitale circolante, dovremo considerare una produttività-capitale P , del tutto equivalente alla produttività commerciale, ma con l'importante differenza che è distribuita in anticipo sulla produzione, e quindi costituisce un fattore strutturale del costo, o fattore capitale, che si comporterà come un'aliquota di capitale circolante formato di beni di consumo. Oltre i predetti tre fattori capitali, dovremo avere

un quarto fattore come reddito commerciale o profitto di gestione. Tale produttività commerciale p si potrà considerare come $\frac{1}{4}$ della produttività circolante P , giacchè quest'ultima si impiega e si ricostituisce negli stessi tempi del capitale-scorte, cioè ogni anno a misura che si effettua l'ammortamento dei beni capitali, mentre la prima, p , rientra più volte in un anno a misura che si effettuano le vendite, così come avviene nell'azienda commerciale. In definitiva, nel ciclo industriale avremo: un capitale fermo ed un duplice capitale circolante, dato da capitale-scorte e capitale-salari per consumo anticipato; inoltre, si avrà il quarto fattore della produttività industriale o commerciale, come consumo posticipato od al consuntivo, che andrà commisurato ad un quarto del consumo al preventivo. E quindi, nel ciclo industriale, avremo i seguenti rapporti di produzione per 100 unità di capitale totale:

- 1) Capitale fermo $F = 85,6344$;
- 2) Capitale circolante $C = 14,3656$;
- 3) Capitale-salari $P = C/4 = 3,5914$;
- 4) Produttività industriale $p = P/4 = 0,8978$.

Il terzo ed ultimo ciclo di investimento è quello fondiario-agrario od immobiliare, il quale comprenderà, analogamente a quanto sopra, un altro fattore in più, e precisamente tre fattori capitali e due produttività: infatti, tale ciclo, oltre ai beni capitali degli altri cicli, comprende la gestione del

suolo, fonte di produttività naturale, la quale esprime ogni nuova risorsa fornita gratuitamente dalla natura per l'accrescimento continuo e costante della produzione sia in beni strumentali che in scorte, con conseguente incremento del reddito e del consumo. Avremo, perciò, che nel ciclo fondiario interviene il capitale terra come capitale primo, cui segue, come secondo grado di investimento, il capitale fisso, costituito di fabbricati o piantagioni, e che va ragguagliato al circolante del ciclo industriale. Segue, poi, come terzo grado di investimento, il capitale di conduzione in scorte mobili indivisibili, come sono le macchine o gli animali da lavoro, e tale capitale va ragguagliato al capitale di terzo grado nel ciclo industriale, cioè all'aliquota 3,5914%. Si hanno, quindi, tre fattori capitali, oltre alla produttività industriale che, conglobata col capitale salari, dà la produttività agrario-industriale p , come produttività anticipata e circolante, costituita di materie divisibili come sono sementi, concimi ecc.; e, da ultimo, si ha la produttività fondiaria f come produttività posticipata, comprendente le nuove risorse naturali della terra, e che, in analogia a quanto è stato fatto per la produttività industriale, sarà da commisurare ad $\frac{1}{4}$ della produttività agrario-industriale p .

In definitiva, nel ciclo fondiario-agrario, il più complesso, avremo i seguenti rapporti di produzione per 100 unità di capitale terra e capitale fisso:

- 1) Capitale terra $T = 85,6344$;
- 2) Capitale fisso $F = 14,3656$;
- 3) Capitale di conduzione $C = F/4 = 3,5914$;
- 4) Produttività agrario-industriale $p = C/4 = 0,8978$;
- 5) Produttività fondiaria $f = p/4 = 0,2244$.

Con ciò, sono stati esaurientemente analizzati i rapporti di produzione per come intervengono nei tre cicli di investimento, il che costituisce la premessa per poter passare al calcolo dei tempi di ammortamento, la qual cosa rappresenta il punto centrale ed essenziale del problema.

II - I TEMPI DI AMMORTAMENTO E LA RIPARTIZIONE DELL'INVESTIMENTO

Affrontiamo, ora, l'importante questione di cui all'oggetto, la quale potrà risolversi agevolmente se si tien conto del principio basilare che i beni capitali vengono ammortizzati dal reddito, cioè dalle produttività, e che il tasso di profitto o interesse totale percepito dall'azienda finanziaria deve valere quello già trovato nella teoria della circolazione per $n = 10$ anni, e che è 7,1828 %.

Ciò premesso, a cominciare dal primo ciclo, quello commerciale, abbiamo che la produttività commerciale p può considerarsi come annualità di ammortamento sia per il capitale

fermo che per il capitale circolante, ed occorre, anzitutto, calcolare il tempo T' per la ricostituzione del capitale fermo $F = 85,6344$, al tasso del $7,1828\%$ annuo, e con annualità posticipata $p = 3,5914$: per detto calcolo, impiegando la formula della matematica finanziaria classica, si trova $T' = 14,3866$ anni. Se consideriamo, invece, secondo lo stesso metodo, il tempo occorrente T'' per ammortizzare il capitale-scorte $C = 14,3656$ con annualità posticipata p , sempre allo stesso tasso, si trova $T'' = 3,6409$. Il primo tempo è il tempo di ammortamento delle attrezzature aziendali (macchine, attrezzi, mobili), mentre il secondo tempo è il tempo di ammortamento delle scorte per le spese di gestione; possiamo, quindi, ricavare il tempo medio T_c di ammortamento per tutto il ciclo commerciale, comprendente sia il capitale fermo che il capitale circolante; e si ha:

Tempo di ammortamento commerciale

$$T_c = (14,3866 + 3,6409)/2 = 9,013.$$

Giova subito notare che tale tempo non è un numero intero di anni, ma contiene unità frazionarie espresse in centesimi di anno; ed, inoltre, il tempo medio di ammortamento commerciale è minore dell'ammortamento medio della circolazione che vale $9,787$ anni. Dette osservazioni saranno riprese in seguito, ma giova constatare subito che l'ammortamento commerciale è più rapido dell'ammortamento finanziario, e

che, per la presenza di frazioni di anno, centesimali e di ordine inferiore, dovranno necessariamente verificarsi giacenze residue o plusvalenze di circolazione, la cui più alta aliquota sarà appunto quella centesimale. E passiamo al secondo ciclo, quello industriale.

Avremo qui da calcolare, anzitutto, il tempo necessario T' per ricostituire il capitale fermo 85,6344, con annualità posticipate pari alla produttività industriale $p=0,8978$. E per tale calcolo si trova $T'=29,7071$ anni. Bisognerà, poi, calcolare il tempo per ricostituire il circolante, 14,3656, ed il fondo o capitale-salari $P=3,5914$, che si comporta come un capitale circolante, in quanto è anticipato sulla produzione, ma è costituito da beni di consumo, essendo una categoria della distribuzione; quindi, occorrerà calcolare il tempo di ammortamento, T'' , della quantità $C+P=17,9570$, con annualità pari al fondo salari $P=3,5914$, supposto che questo venga erogato posticipatamente: con siffatto calcolo, si trova $T''=4,4234$ anni.

Il primo tempo T' è il tempo di ammortamento di tutte le attrezzature industriali fisse, ivi incluse le strutture murarie, mentre il secondo tempo è da riferire a tutte le scorte, comprensive di materie prime, materie ausiliarie e di consumo. E possiamo ricavare il tempo medio T_i di ammortamento del ciclo industriale, dato da:

Tempo di ammortamento industriale

$$T_i = (29,7071 + 4,4234)/2 = 17,0652.$$

E vale, anche qui, la stessa considerazione già fatta per il ciclo commerciale in merito al numero frazionario, con residui, al più, centesimali, rispetto al numero intero di anni.

Infine, occorrerà calcolare il tempo di ammortamento per il ciclo fondiario-agrario che è ciclo composito, epperò esige particolari considerazioni.

Infatti, detto ciclo comprende, anzitutto, il ciclo fondiario come ammortamento del suolo nudo, il quale ammortamento è necessario per la circolazione dei terreni, ossia per la vendita e la suddivisione di essi, chè, diversamente, l'economia resterebbe alle condizioni primitive del monopolio fondiario; inoltre, sarà da considerare il ciclo agrario che deve comprendere sia l'ammortamento dei capitali fissi (fabbricati e piantagioni) e sia l'ammortamento del capitale di conduzione in macchine o animali da lavoro. Avremo, quindi, tre tempi di ammortamento: il tempo T' necessario per ammortizzare il capitale terra 85,6344, con la produttività fondiaria $f=0,2244$, sempre al tasso 7,1828%, e si trova che detto tempo è pari a 48,2481 anni; il tempo T'' necessario per ammortizzare il capitale fisso $F=14,3656$, con la produttività agraria anticipata $p=0,8978$, cioè il capitale $14,3656 + 0,8978 = 15,2634$, con l'annualità $p=0,8978$, e si trova che tale tempo è pari a $T''=11,5045$ anni; ed infine, sempre nel ciclo agrario, il tempo per ammortizzare il capitale di conduzione $C=3,5914$, con la stessa produttività agraria anticipata p , cioè il capitale

$3,5914 + 0,8978 = 4,4892$, con l'annualità $p = 0,8978$, e si trova che questo terzo tempo di ammortamento è pari a $T''' = 4,4238$.

In definitiva, abbiamo che il tempo totale di ammortamento per il ciclo agrario, comprendente sia il credito di miglioramento che quello di esercizio, è pari a:

$$T'' + T''' = 11,5045 + 4,4238 = 15,9283.$$

Ed il tempo di ammortamento medio tra il ciclo fondiario e quello agrario risulta:

Tempo di ammortamento fondiario-agrario

$$T_1 = (48,2481 + 15,9283) : 2 = 32,0882 \text{ anni,}$$

con le consuete frazioni di anno in centesimi e quantità inferiori, le quali si interpretano sempre come cause di plusvalenze di circolazione.

Premesso il calcolo di cui sopra per i tempi di ammortamento, si passa ora a considerare la questione del criterio da seguire per la ripartizione dell'investimento tra i tre cicli.

Al riguardo, si badi che l'investimento in un ciclo, I' , per il principio della conservazione del capitale, ogni anno deve riprodurre sè stesso sotto forma di prodotto lordo di quel settore ciclico; e se la durata del capitale, ossia il tempo di ammortamento, è T' , tutta la produzione del ciclo, in detto periodo, sarà $I'.T'$; parimenti avverrà per un investimento I'' con tempo T'' , che darà luogo ad un prodotto lordo $I''.T''$. E se si

richiede, come nel caso, che le produzioni dei vari cicli si possano scambiare vicendevolmente, occorrerà che sia $I'.T' = I''.T''$; e ciò significa che il criterio fondamentale per la ripartizione dell'investimento è che esso venga ripartito in parti inversamente proporzionali ai tempi di ammortamento. D'altra parte, detti tempi, assunti in unità intere, come è nell'uso convenzionale, sono: 9, 17 e 32, rispettivamente per il ciclo commerciale, quello industriale-mobiliare e quello fondiario; quindi, l'investimento nei tre cicli deve essere ripartito in proporzione ai coefficienti: $1/9, 1/17, 1/32$.

Eseguendo detta ripartizione, si trova, per un investimento totale 100, la seguente ripartizione:

Investimento commerciale	= 55,2284%;
Investimento industriale-mobiliare	= 29,2386%;
Investimento fondiario-agrario	= 15,5330%;
	<hr/>
Investimento Totale	= 100,0000

E resta, con ciò, stabilito il principio fondamentale della pianificazione economico-finanziaria che consiste nella definizione dei tempi di ammortamento, la quale determina univocamente la ripartizione dell'investimento, od, anche, nella ripartizione dell'investimento che determina univocamente quei tempi.

III - CIRCOLANTE E PRODUTTIVITA' INTERCICLICI COME VERIFICA DEL CALCOLO

Il calcolo, di cui al precedente paragrafo, per i rapporti di produzione ed i tempi di ammortamento, è stato un calcolo necessariamente analitico, e, appunto perciò, è opportuna una sua verifica sintetica ed « a posteriori » che ne confermi la esattezza: è quanto si farà in questo paragrafo, trovando il circolante e la produttività interciclici, ossia i rapporti di produzione in un ciclo unico medio che risulti dalla sintesi dei tre cicli particolari già esaminati, e deducendo, da tali dati, conferme, o meno, per il calcolo che è stato fatto.

Consideriamo, per ogni ciclo, la somma dei capitali circolanti e delle produttività in rapporto al capitale primo, cioè il più fermo, e calcoliamone la quota per ogni singolo investimento ripartito come al paragrafo precedente: la somma di tali singole quantità costituirà l'insieme del circolante e della produttività per un ciclo unico e medio.

In particolare abbiamo, sempre per un investimento totale 100:

a) per il ciclo commerciale, il circolante totale, compresa la produttività, vale: $C' = C + p = 14,3656 + 3,5914 = 17,9570$; e poichè l'investimento, per detto ciclo, è stato calcolato pari al 55,2284 % dell'investimento totale, si ha una incidenza nel circolante del ciclo unico per il valore:

$$C'_1 = 55,2284 \% \times 17,9570 = 9,91736 ;$$

b) per il ciclo mobiliare, il circolante totale, compresi il capitale salari e la produttività, vale: $C'' = C + P + p = 18,8548$, e, per un investimento pari al 29,2386 % del totale, si ha una incidenza nel circolante unico per il valore:

$$C''_1 = 29,2386 \% \times 18,8548 = 5,51287;$$

c) per il ciclo fondiario-agrario, il capitale totale in rapporto al capitale terra, che è il più fermo, è costituito dal capitale fisso, dal capitale di conduzione, e dalle due produttività, e vale: $C''' = F + C + p + f = 19,0793$, e, per un investimento pari al 15,5330% del totale, si ha una incidenza nel circolante unico per il valore:

$$C'''_1 = 15,5330 \% \times 19,0793 = 2,96358.$$

Se, ora, sommiamo i tre circolanti trovati, pertinenti ai tre cicli, abbiamo il circolante interciclico, compresa ogni produttività, in rapporto ad un capitale totale investito di 100 unità; precisamente, dai tre circolanti ciclici di cui sopra, si ha:

Circolante interciclico = $C'_1 + C''_1 + C'''_1 = 18,3938$ per 100 unità di capitale totale.

Dividiamo, ora, l'investimento totale 100 per il circolante trovato ed abbiamo: $100/18,3938 = 5,43661$, il qual numero coincide esattamente con la velocità di circolazione economico-finanziaria, per come è stata determinata nel capitolo precedente, cioè la quantità 5,43656, salvo il valore in eccesso 0,00005, ossia 5 unità su 100.000, il qual valore in eccesso è trascurabile riguardo al capitale circolante, la cui unità è stata a suo luogo determinata in 10.000 unità monetarie, ma non è trascurabile come capitale fermo, la cui unità è stata determinata in 100.000 unità. Ed, invero, quanto sopra costituisce una brillante conferma di tutto il calcolo e della teoria fin qui svolti, giacchè, mentre ci dà piena conferma dell'esattezza dei calcoli analitici, ci dice, ancora una volta, ciò che si sapeva, e cioè che nella pianificazione economico-finanziaria sussiste una piccola plusvalenza di circolazione interciclica, conseguente dal fatto che i tempi convenzionali di ammortamento sono multipli interi dell'unità di circolazione, intesa come tempo unitario di rotazione o rivoluzione completa, mentre i tempi naturali non lo sono: sussiste, quindi, una qualche differenza, per cui si ha un tempo di ammortamento convenzionale « in difetto », cioè rapido « relativamente al tempo naturale », con una velocità leggermente in eccesso. Ciò, appunto, è causa di una plusvalenza di tasso di ammortamento, che si manifesta come capitale indistribuito. Questa plusvalenza è « interciclica » e di circolazione, e, come tale, va ricercata e individuata

nel sistema bancario, ove forma la cosiddetta « hot money » costituente i capitali ben noti nella finanza internazionale come « capitali vaganti od oziosi », così detti in quanto passano da un'area valutaria ad un'altra senza trovare collocamento stabile in uno dei tre cicli economico-finanziari, in cui va diviso l'investimento totale.

Ovviamente, detta plusvalenza non ha copertura economica definita, qualificata e stabile, ed, appunto perciò, essa è alla base del fenomeno delle fluttuazioni delle valute, o cambi esterni, e delle monete, o cambi interni, alternandosi tra sovracconsumo interno ad un ciclo, o sovracosto strutturale, e sovrapproduzione all'esterno, o sovraricavo. D'altra parte, poichè detta plusvalenza si origina dall'ammortamento rapido, essa si formerà inizialmente a partire dal ciclo a più breve termine, cioè dal ciclo commerciale con tempo di 9 anni, e che è approssimato in difetto rispetto al tempo naturale di 9,787 anni, ricavato nel capitolo precedente: ciò si interpreta nel senso che la plusvalenza originaria va individuata nell'azienda bancaria esercente il credito a breve termine, la quale, appunto, costituisce il monopolio strutturale e prioritario rispetto ad ogni altra gestione di produzione o di scambio. Detto monopolio si è venuto storicamente formando, a mano a mano che l'economia monetaria si è trasformata in economia bancaria, con la trasformazione della cambiale in assegno bancario, prima, ed in banconota, dopo, a partire dal basso medio-evo e

dall'inizio delle grandi scoperte geografiche, per le quali si è passati dal mercato continentale chiuso a quello intercontinentale aperto. In precedenza, mancando gli strumenti della circolazione finanziaria, il monopolio strutturale era da riguardarsi come monopolio fondiario, o statico, causato dall'ammortamento lento, anzicchè rapido, del capitale sociale in formazione, con la circolazione limitata alla cambiale senza girata, così come avveniva in Italia sin dall'alto medio-evo. E' chiaro che nel monopolio fondiario, fondato sul solo strumento di scambio (e non di circolazione), come è la cambiale senza girata, doveva verificarsi un tempo commerciale di ammortamento alquanto in eccesso rispetto al tempo naturale, e quindi con una minusvalenza di tasso di ammortamento, equivalente ad un sottoconsumo sociale, il quale, a parte il segno, doveva dar luogo ad un sovraricavo bancario, origine dello sviluppo dell'economia capitalistica a partire dall'evo moderno.

E', dunque, ben importante conoscere l'entità della plusvalenza di circolazione, come sovratasso di ammortamento, poichè ciò ci consente di fissare i limiti entro cui varia detto tasso, a partire da un minimo nell'area monetaria, o fondiaria, ed a finire ad un massimo nell'area valutaria o bancaria. A questo scopo, basta spingere ancora un poco la ricerca teorica sulla base dei dati testè acquisiti.

Infatti, il ciclo unico, somma dei tre cicli, ha per circolante interciclico la quantità già trovata 18,3938 % del capitale

totale (fermo e circolante) e, per come è stata ricavata, detta quantità, oltre al circolante C in materie divisibili, prime ed ausiliarie, come beni di scambio, deve comprendere anche, ed almeno, una produttività industriale o commerciale p in beni di consumo. D'altra parte, sappiamo che la velocità di circolazione economico-finanziaria è 5,4366, e questa rappresenta il capitale originato dalla circolazione ripetuta della produttività unitaria, quindi si avrà la p dal rapporto 18,3938 % : 5,4366, pari alla quantità 3,3833 %, che va considerata come produttività interciclica.

Questa è, dunque, la produttività anticipata nel ciclo unico, la quale è compresa nel circolante totale interciclico 18,3938 %, sicchè, sottraendo tale quantità dal circolante totale, si ha il circolante vero e proprio in soli beni di scambio, e precisamente:

$$C = 18,3938 \% - 3,3833 \% = 15,0105 \%$$

Sappiamo, poi, per come analizzato al paragrafo I di questo capitolo, che detto circolante costituisce l'annualità di ammortamento del capitale, comprensiva sia del tasso di ammortamento e sia del tasso di profitto totale, tra loro uguali, quindi avremo l'uno o l'altro di detti tassi, dato da:

$$i = 1/2 \times 15,0105 \% = 7,5050 \%, \text{ ossia: } 7,50 \%,$$

con la solita plusvalenza dello 0,005 %, pari a 5 su 100.000,

per come è stato trovato sulla velocità di circolazione, ma con la differenza che detta eccedenza è qui trascurabile, mentre lì non lo era: qui, infatti, trattasi di reddito, ed a suo luogo è stato dimostrato che l'unità di reddito vale 1/10.000, onde 5 centomillesimi sono trascurabili sul tasso di reddito o di ammortamento. E tutto ciò, è chiaro, costituisce una seconda importante conferma di tutti i calcoli di cui sopra, i quali risultano, ancora una volta, controllati e pienamente convalidati fino al centomillesimo.

Dunque, abbiamo trovato che il tasso di ammortamento rapido convenzionale, pari al tasso di profitto totale, vale il 7,50 %, mentre il tasso naturale relativizzato trovato nella teoria del reddito, paragrafo III del capitolo I, vale il 7,35 %. Si ha, quindi, una plusvalenza nella economia capitalistica dello 0,15 %, la qual quantità equivale, per le considerazioni fatte, alla minusvalenza nell'economia fondiaria, con una escursione totale dello 0,30 %, talchè i limiti di oscillazione del tasso globale di profitto e rendita, od anche di ammortamento, in un mercato economico-finanziario di ampiezza continentale, valgono: da 7,20 % a 7,50 %, con la media del 7,35 % come termine di passaggio dal sottoconsumo alla sovrapproduzione, e viceversa. Detti tassi, per come già detto al paragr. III del cap. I, comprendono sia il tasso ufficiale di sconto, o di profitto, e sia il tasso di rendita, o di interesse, pari, rispettivamente, a metà del tasso totale; quindi si ha la fluttuazione per il costo del

denaro, o della banconota a circolazione legale, con la variazione: da 3,60 %, come minimo di sconto, a 3,75 %, come massimo di interesse, col valore medio e di passaggio del 3,675 %.

E, con ciò, resta definitivamente acclarato, secondo doppio metodo scientifico, deduttivo ed induttivo, analitico e sintetico, il valore e la portata della pianificazione economico-finanziaria, valida in un mercato, al più continentale, ma non intercontinentale. E tale pianificazione consiste: o nella ripartizione dell'investimento in alcuni cicli fondamentali, o nel fissare i tempi di ammortamento per tali cicli. In ogni caso, è chiaro che, per detto scopo, è necessario e sufficiente il controllo degli strumenti del credito, mentre, almeno per ciò che concerne la distribuzione del reddito, non ha incidenza il controllo degli strumenti di produzione e di scambio.

Quanto, poi, al valore di tale pianificazione, giova ribadire, a complemento di quanto già detto, che essa è approssimata, perchè, in conseguenza del fatto che i tempi convenzionali di ammortamento sono numeri interi di anni, mentre i tempi naturali sono numeri trascendenti, sussistono necessariamente valori residui, di produzione o consumo, economici o finanziari, per cui è impossibile la contemporanea stabilità dei prezzi all'esterno, o ricavi, e dei prezzi all'interno, o costi.

L'efficacia della pianificazione economico-finanziaria sta nel fatto che tali plusvalenze, con le relative fluttuazioni, si possono ridurre ad un minimo, che è stato calcolato, e che vale

lo 0,15 %, o l'1,50 ‰, sull'unità di moneta nel mercato continentale o sull'unità di valuta nel mercato unico intercontinentale.

IV - LE FORMULE PRATICHE DELLA PIANIFICAZIONE ECONOMICO-FINANZIARIA

Sono stati trovati i tempi convenzionali di ammortamento per i tre cicli economico-finanziari, del breve, del medio e del lungo termine, che in unità intere valgono: 9, 17, e 32 anni, con leggera approssimazione in difetto.

E' chiaro, però, che, ai fini della distribuzione, l'approssimazione in difetto non è ammissibile, perchè l'ammortamento secondo i tempi naturali rappresenta il tempo minimo, al di sotto del quale un bene di nuova produzione, cioè la nuova produttività sociale interna, non può distribuirsi. In altri termini, detta produttività si distribuisce solo dopo che è superato il tempo naturale di ammortamento, e poichè detto tempo è un numero con una serie indefinita di cifre, ne consegue che, con un tempo di ammortamento in difetto, qualunque sia il progresso tecnologico raggiunto negli strumenti di produzione, sussisterà sempre un « valore residuo » che non si distribuisce e si capitalizza, in seno all'azienda bancaria, sotto la voce di bilancio « capitale e riserve », ove appunto la riserva rappre-

senta, generalmente, la capitalizzazione del valore residuo dipendente dall'ammortamento rapido: si può, cioè, dire che il vizio della circolazione sta nell'immobilizzo bancario che si manifesta essenzialmente come risparmio vincolato in una data area, in particolare in una data piazza commerciale, mentre i beni economici rappresentati da tal risparmio si trovano in un'altra area di circolazione, in particolare in un'altra piazza.

L'inconveniente è fondamentale e ben grave, talchè è da preferire l'altro corno del dilemma, cioè quello di un ammortamento convenzionale un pò più lungo del tempo naturale. Allo scopo, il primo provvedimento da adottare sarebbe quello di usare nel sistema bancario di qualunque stato l'anno finanziario di 365 giorni, invece dell'anno commerciale di 360 giorni; ma non basta, perchè l'anno di 365 giorni non rappresenta l'unità di tempo naturale di ammortamento. Infatti, l'anno solare è una unità convenzionale, data dal tempo che intercorre tra due equinozi successivi, costituita da 365,242 giorni solari, ove il giorno solare è il tempo che intercorre tra due successivi passaggi del sole al meridiano del luogo, ed è convenzionale perchè, in conseguenza del fatto che l'asse polare non resta fermo rispetto alle stelle fisse ma descrive un cono (moto di precessione), avviene appunto che la terra, dopo un anno, non rioccupa rispetto alle stelle fisse la stessa posizione che aveva all'inizio: è per questo che i giorni dell'anno solare non sono tutti egualmente lunghi. L'unità di tempo naturale,

invece, cioè l'anno sidereo usato in astronomia, è costituito di giorni siderei, intendendosi per giorno sidereo il tempo che intercorre tra due passaggi di una stella fissa qualunque al meridiano del luogo: tale giorno sidereo è costante, e l'anno sidereo risulta un pò più lungo dell'anno solare, si compone di giorni 366,256, ed è costante. Tuttavia, pur usando come anno convenzionale l'anno sidereo, se questo si convenisse come formato di 366 giorni con un anno di 367 ogni quattro anni, rimarrebbe una differenza di giorni 0,25, cioè 6 ore all'anno di produttività naturale, non coperte da valori finanziari circolanti a misura che tale produttività si forma, ma coperte solamente dopo quattro anni; quindi avremmo, con ogni probabilità, un ciclo con periodo totale di fluttuazione di otto anni, di cui quattro di capitalizzazione e quattro di consumo. Ciò equivarrebbe ad ammettere una differenza di cambi nel mercato internazionale tra due Paesi, i cui tempi legali variano di almeno 6 ore, come avviene, ad esempio, tra Roma e New York; ed il mercato finanziario intercontinentale non potrebbe sussistere. Per avere uniformità valutaria, occorrerebbe introdurre l'anno convenzionale pari esattamente a 366 giorni e 6 ore, essendo il residuo 0,006 di giorno, pari a 8,64 minuti primi, quantità trascurabile secondo la teoria della relatività, perchè è dell'ordine dell'unità di tempo relativo: infatti, può fissarsi l'unità di tempo in parola come pari al tempo occorrente perchè un raggio di luce giunga alla terra dalla

stella più vicina che è il sole, e detto tempo si aggira intorno agli otto minuti primi.

Risulta, dunque, da quanto sopra, l'importanza decisiva del divario esistente tra tempo convenzionale e tempo naturale che, dopo le considerazioni di cui sopra, potremmo chiamare anche tempo sidereo; e risulta, altresì, che con l'introduzione dell'anno sidereo approssimato a 366 e 367 giorni, si verrebbe a raggiungere una stabilità approssimata dei cambi, analogamente a quanto è possibile ottenere con la pianificazione economico-finanziaria, ma non si potrebbe pervenire alla stabilità completa nel mercato intercontinentale, per come esigerebbe la pianificazione finanziaria pura. Con l'innovazione dell'anno di 366 giorni, praticamente si aumenterebbero i tempi di ammortamento di un giorno all'anno, e per i tre cicli, rispettivamente di 9, 17 e 32 anni, si avrebbe un aumento totale di: $9 + 17 + 32 = 58$, la quale quantità, a meno di due giorni, è pari al tempo di scadenza fissato per la valuta intercontinentale, che abbiamo indicato in 60 giorni, e che, appunto per difetto di due giorni, non verrebbe raggiunto. Ove, invece, si introducesse l'anno sidereo esatto di giorni 366,25, si aumenterebbe il tempo di ammortamento di giorni 1,25 all'anno e si otterrebbe, nei tre cicli, un incremento di: $9 \times 1,25 = 11,25$ giorni, $17 \times 1,25 = 21,25$ g., $32 \times 1,25 = 40$ g., in totale giorni 72,5, che coprirebbero la durata della valuta più lunga di 60 giorni e quella più breve, come valuta interna tra

comune e comune, per giorni 12,5, mentre detto tempo vale convenzionalmente 15 giorni; e ciò conferma che, con i tempi attuali convenzionali, vi è plusvalenza di valuta bancaria per due giorni e mezzo.

Dopo quanto sopra, invero utile per provvedimenti di pianificazione che dovessero essere attuati da organi sociali centrali, completiamo questo argomento, dando alcune formule pratiche per i tempi di ammortamento, ed altre più semplici per la ripartizione dell'investimento.

Abbiamo già detto e ripetiamo che, fermo restante l'anno finanziario di 365 giorni, necessita che la pianificazione economico-finanziaria venga effettuata mercè il controllo dei tempi di ammortamento o, ciò che è lo stesso, mediante la ripartizione dell'investimento tra i tre cicli, con l'avvertenza, però, che i detti tempi debbono essere leggermente approssimati in eccesso. Ciò comporta l'inconveniente di un leggero sfasamento tra produzione e consumo, ma tale inconveniente è inevitabile in siffatta pianificazione, e rappresenta l'inconveniente minore. D'altra parte, in pratica i tempi di ammortamento vengono usati secondo multipli di 5 anni, essendo 5 anni il termine limite per la sovvenzione cambiaria; quindi, cercheremo di adattare i tempi di ammortamento a tali necessità pratiche.

Richiamiamo i tempi già trovati di: 9, 17 e 32 anni, la cui somma è 58 anni, e poichè occorre incrementare alquanto detta somma, la portiamo al multiplo di 5 anni immediata-

mente più grande di 58, cioè a 60 anni. Di poi, tenendo presente che i cicli che più necessitano di un allungamento sono i cicli a breve e medio termine, ripartiamo i 60 anni totali in modo che il ciclo breve aumenta da 9 a 10 anni, il ciclo medio da 17 a 20, ed il ciclo lungo resta diminuito da 32 a 30. E così restano determinati i tempi di ammortamento di 10, 20 e 30 anni, cui corrisponde una ripartizione dell'investimento che, secondo il principio della suddivisione in parti inversamente proporzionali ai tempi, è data da: $\frac{3}{6}$, $\frac{2}{6}$ ed $\frac{1}{6}$, e cioè: 50 % per il ciclo breve, 33,34 % per il ciclo medio, 16,66 % per il ciclo lungo.

Inoltre, per maggior semplicità, i tre cicli si potrebbero ridurre a due, in virtù delle seguenti considerazioni.

I tre cicli si possono ritenere pertinenti ai tre fattori capitali fondamentali, così distinti, dal breve al lungo termine: 10 anni per scorte commerciali e macchine industriali fisse, 20 anni per i fabbricati e 30 per i terreni. Se, ora, consideriamo che le gestioni si possono dividere in due categorie principali: a) le gestioni industriali, le quali sono gestioni miste industriali e commerciali, cioè di produzione e scambio; b) le gestioni fondiarie, le quali sono gestioni miste di terreni e fabbricati, è agevole dedurre che la gestione industriale è intermedia tra 10 e 20 anni, essendo costituita da macchine e fabbricati, e quindi può ammortizzarsi in 15 anni; mentre la gestione fondiaria è intermedia tra 20 e 30 anni, essendo costituita di

fabbricati e terreni, e può ammortizzarsi in 25 anni come termine medio. Ai predetti tempi, di 15 e 25 anni, corrisponde la suddivisione dell'investimento per come segue:

a) Investimento per il ciclo industriale:

$$25/(15 + 25) = 25/40 = 62,50 \%$$

b) Investimento per il ciclo fondiario:

$$15/40 = 37,50 \%$$

Quindi, ove si suddividano i finanziamenti secondo le due grandi categorie del credito, il credito industriale ed il credito fondiario, si ha la ripartizione più semplice possibile in due cicli di 15 e 25 anni, e col 62,50 % di investimento nel primo ciclo, 37,50 % nel secondo. Una tale ripartizione dell'investimento rappresenta il finanziamento alla produttività industriale ed alla produttività fondiaria, che sono le due categorie componenti il tasso di profitto o reddito totale; e quindi siffatta suddivisione può ritenersi la forma più semplice possibile, ma pur sufficiente, di pianificazione dell'investimento.

CAPITOLO TERZO

La pianificazione valutaria o finanziaria pura

Già si è detto, ed in senso affermativo, della possibilità di superare l'approssimazione inevitabile della pianificazione economico-finanziaria, il che implica la considerazione di un mercato finanziario unico, di ampiezza intercontinentale, comprendente i cambi e le valute, o meglio il « contante » ed il « quasi contante », impiegati rispettivamente nelle operazioni finanziarie interne e nei pagamenti internazionali. Ma detta condizione è anche sufficiente perchè, se essa è realizzata, non ha più significato parlare di un costo interno diverso da un ricavo esterno, o viceversa; e neppure si potrà parlare di differenza tra produttività interna, o tasso di sconto, e produttività esterna, o tasso di interesse: i due valori, nel predetto mercato unico, devono coincidere in un valore unico, realizzandosi la stabilità dei cambi e delle valute. Tutto ciò equivale alla realizzazione del reciproco e continuo scambio tra beni e servizi, capitale e reddito, senza formazione di

plusvalenze di circolazione sia pure minime, epperò, in tal modo, si avrà una perfetta distribuzione di tutto il reddito a misura che esso si forma: in altre parole, avremo il libero scambio nel mercato mondiale dei beni e dei servizi, rimanendo, con ciò, impedita la formazione del monopolio bancario-commerciale, che dà luogo alla formazione di aree chiuse di circolazione, nelle quali, poi, si sviluppano i grandi organismi di settore nei varî rami qualificati della produzione e dello scambio; e questi organismi, invero, non vanno considerati dei monopoli veri e propri, ma delle corporazioni necessarie per lo sfruttamento associato dei beni capitali indistribuiti, e la cui mancata distribuzione è stata ripetutamente diagnosticata come « vizio di circolazione » da imputare all'apparato bancario.

A maggior chiarimento, riprendendo la teoria generale del reddito, possiamo aggiungere che il vizio di circolazione cui si è accennato, col conseguente monopolio bancario-commerciale, si origina dal fatto che il tempo naturale di ammortamento, determinato al paragrafo II del capitolo I, è il numero trascendente $9,78722\dots$, il qual numero rimane approssimato in difetto nel sistema bancario, perchè, ivi, anche l'anno finanziario di 365 giorni è abbreviato rispetto all'anno naturale che è quello sidereo di giorni 366,25. All'ammortamento rapido, con tempi in difetto, fa riscontro un sovratasso di ammortamento, o di profitto globale, che è stato determinato al capi-

tolo II paragrafo II come tasso di ammortamento rapido convenzionale del 7,50 %, mentre il tasso naturale è 7,3389...% come numero trascendente.

E' ben evidente, allora, come il problema della pianificazione valutaria consiste nel determinare un tasso di ammortamento, o profitto totale, il quale, di necessità, deve essere approssimato, ma tale approssimazione deve essere sufficiente per impedire la formazione di plusvalenze di circolazione. Posto così il problema, è chiaro che esso non poteva avere alcuna soluzione nell'ambito della fisica e della matematica classiche, giacchè queste sono deterministiche e considerano il tempo in senso assoluto; ma, il problema poteva e doveva avere una soluzione nel quadro della fisica e della matematica relativistiche, le quali, appunto, a partire dalla Relatività Einsteiniana del 1905, sono fondate sul concetto che il tempo è relativo rispetto allo spazio e, appunto in quanto tale, deve avere una approssimazione come ogni fenomeno fisico. E', dunque, nella scia delle teorie relativistiche che lo scrivente ha potuto formulare ed applicare i criteri che sono stati già esposti al capitolo I, paragrafo III, per determinare, in via scientifica, l'approssimazione necessaria e sufficiente per la pianificazione valutaria; colà, appunto, sono stati determinati i tassi relativi di profitto e rendita, o di solo profitto, i quali, con i rispettivi valori del 7,35 % e del 3,675 %, risolvono il problema in esame.

Infatti, confrontando tali tassi con quelli convenzionali

di ammortamento rapido del 7,50% e del 3,75%, è stato possibile definire la plusvalenza di circolazione nel tasso di profitto e rendita, e di solo profitto, rispettivamente dello 0,15% e dello 0,075%; ed a queste plusvalenze, per l'equilibrio periodico, deve fare riscontro una eguale minusvalenza rispetto al tasso relativo, sicchè si hanno i limiti di distribuzione, coincidenti con quelli di fluttuazione, e che, per il tasso di sola rendita o di solo profitto, sono dati da: 3,675% meno o più 0,075, con variazione massima assoluta dello 0,15%, e propriamente:

dal 3,60% al 3,75%, col 3,675% come termine medio e di passaggio.

Si ha, ora, che questa grandezza variabile, dal 3,60% al 3,75%, essendo un'aliquota del reddito totale, individua univocamente la distribuzione del detto reddito tra profitto e rendita; e queste categorie, per come si è visto nella teoria del reddito, sono da equiparare alle categorie di consumo e produzione, costo e ricavo, nel mercato finanziario unico mondiale; sicchè, i limiti di distribuzione del reddito totale coincidono con i limiti di variazione del costo unitario di un bene o del ricavo unitario di un servizio, rappresentati, rispettivamente, dal valore della banconota, quale titolo nazionale a pronti, e dal valore dello chèque, quale titolo internazionale a termine. Ma, sappiamo che il mercato unico ipotizzato richiede

lo scambio continuo, senza soluzione di continuità, tra beni e servizi, tra banconota e chèque, essendo questa la condizione necessaria e sufficiente per realizzare la circolazione perfetta, e quindi ne deriva, come immediata conseguenza, che detto valore unico non può essere diverso dal valore intermedio 3,675 %. Tale valore rappresenta il tasso naturale relativizzato di rendita o di profitto, cioè la produttività esterna od interna, e, più precisamente, costituisce contemporaneamente un massimo ed un minimo: un massimo di costo o di consumo anticipato, sotto forma di tasso di sconto o produttività salariale, ed un minimo di ricavo o di produttività fondiaria.

Dunque, l'aliquota 3,675 % costituisce quel valore e quello solo per cui sono realizzati: l'equivalenza tra profitto e rendita, lo scambio continuo tra beni e servizi, l'uguaglianza tra costi e ricavi, la libera convertibilità tra banconote a corso legale e chèques a corso fiduciario, la stabilità dei prezzi e delle valute, e, in ultima analisi, il mercato unico intercontinentale di libero scambio e di libera circolazione di capitale e lavoro. In questo mercato, sgombro di monopolio, l'accrescimento della produzione e del reddito, ed ogni rapporto sociale di produzione e di scambio, si stabiliscono e si svolgono illimitatamente a misura del tempo, rimanendo condizionati unicamente dalla autonoma e libera decisione di ciascuno di produrre e scambiare beni o servizi.

I - LA VALUTA FONDAMENTALE LIT. 3.675

Sin dal capitolo I, paragrafo III, sulla base di considerazioni relativistiche, è stato ricavato che l'unità di moneta-merce vale 1/1.000, e l'unità di valuta vale 1/10.000, il che ha riscontro nelle quotazioni dei cambi in lire italiane, poichè le banconote e le valute vengono indicate con tre o, al più, quattro cifre decimali. In conseguenza, si è potuto individuare l'unità di capitale circolante in Lit. 10.000, coincidente con la massima banconota italiana, e, poichè un ciclo di ammortamento finanziario richiede 10 quote di ammortamento, si è potuto, altresì, individuare l'unità di capitale fermo in Lit. 100.000.

Quindi, se riferiamo l'aliquota di pianificazione finanziaria, cioè il 3,675 %, all'unità di capitale italiano di L. 100.000, abbiamo la valuta di Lit. 3.675, la quale costituisce la valuta fondamentale della pianificazione finanziaria pura, valida per l'applicazione pratica.

Tuttavia, prima di ogni applicazione, è utile dare il significato di detta valuta come titolo rappresentativo di servizi internazionali essenziali, giacchè la pianificazione finanziaria pura è propriamente una pianificazione di siffatti servizi; ed è al costo di detti che va riferita la valuta fondamentale, se si vuole una sua interpretazione economica e sostanziale, mentre, ove si ricerchi una sua interpretazione fisica, essa dovrà essere

riferita al tempo che è la variabile basilare della circolazione.

Se badiamo, in primo luogo, ai servizi essenziali per lo scambio, troviamo che questi sono i servizi di trasporto, i quali valgono, appunto, a mettere in comunicazione le aree di circolazione chiuse, separate le une dalle altre, e che si formano nell'ambito della circolazione di una banca di credito commerciale. Ed è ben per questo che occorre, anzitutto, spiegare la fluttuazione dei cambi in dipendenza del servizio dei trasporti.

Supponiamo, invero, un produttore qualsiasi di una piazza *A* che deve fare un pagamento in una piazza *B*, diversa dalla precedente ed appartenente all'area di circolazione di un'altra banca, il produttore in parola, supposto assolutamente privo di rapporti bancari, deve effettuare il pagamento valendosi di un mezzo di trasporto civile o mercantile; nel primo caso, per fare il pagamento di persona in titoli, nel secondo caso, per fare il pagamento in merci: in ogni caso, il pagamento implica un costo di trasferimento dato appunto dal costo del trasporto sulla distanza *A-B*, e tale costo sarà tutto a carico di *A*. Avvenuto ciò, la bilancia dei pagamenti dell'area *A* avrà una partita al passivo, visibile od invisibile, la quale richiederà, per il pareggio, una contropartita attiva che non può consistere in altro se non in un pagamento equivalente fatto da un produttore dell'area *B* per trasferimento nell'area *A*, il che implicherà un secondo costo di trasporto da *B* ad *A*, pari al prece-

dente, con la sola differenza che rimane a carico dell'area *B*. In definitiva, lo scambio di beni, o servizi, tra *A* e *B*, richiede un doppio costo per ricoprire due volte la distanza *A-B*, mentre, se avvenisse che i due supposti produttori decidessero di partire contemporaneamente da *A* e da *B* e, marciando con uguale velocità, si fermassero a metà strada, potrebbero ivi, nel punto intermedio, scambiarsi i beni od i servizi (informazioni e comunicazioni), col risultato reciprocamente vantaggioso che ciascuno avrebbe risparmiato metà del costo di trasporto da *A* a *B*. Ciò significa che, nello scambio tra aree di circolazione diversa, sussiste un sovracosto alternato a carico dell'una o dell'altra area, che i produttori di *A* e *B* si scaricano reciprocamente uno sull'altro a periodi alterni: detto sovracosto, però, può essere eliminato nello scambio dei beni, ove un banchiere *C* fondi una piazza di scambio intermedia tra *A* e *B*, perchè allora entrambi i produttori di *A* e di *B* troveranno conveniente effettuare i pagamenti reciproci tramite il banchiere *C*, il quale fungerà da stanza di compensazione, lucrando, come sovraricavo, tutto il sovracosto che dovrebbe sostenere *A* per fare i pagamenti in *B*, o viceversa, lucrando, così, un sovraprofitto massimo dato dalla metà del costo di trasporto tra *A* e *B*. Per quanto riguarda, invece, lo scambio dei servizi come comunicazioni o informazioni di persona, è chiaro che il trasferimento da *A* a *B*, e viceversa, è ineliminabile, e quindi si conclude che, nel mercato suddiviso in più

aree di circolazione, sussiste un sovracosto strutturale a carico delle gestioni di trasporto di persone, cui fa riscontro un sovraricavo a vantaggio delle gestioni bancarie commerciali che si incaricano dei pagamenti. Per i trasporti mercantili, invece, sussiste per ogni gestione, secondo la congiuntura e secondo la situazione della bilancia commerciale, una fluttuazione alterna, ora con sovracosto ed ora con sovraricavo.

Da quanto sopra, consegue facilmente che la pianificazione finanziaria pura deve consistere, essenzialmente, nella regolamentazione di due servizi essenziali: quello dei trasporti di persone, e quello bancario a partire dalle transazioni a breve termine; e poichè la prima gestione è strutturalmente passiva, mentre la seconda è strutturalmente attiva, la pianificazione in parola si estrinseca in un livellamento dei costi unitari dei due predetti servizi, i quali costi sono rappresentati da due aliquote, di cui la prima è analoga ad un tasso di sconto, e la seconda ad un tasso di interesse: si ricade, perciò, nella enunciazione già data che la pianificazione finanziaria pura consiste nella ripartizione del tasso globale di reddito sociale in due tassi identici; ed il valore, per cui tale condizione è soddisfatta, è uno ed uno solo, precisamente l'aliquota fondamentale 3,675 %.

La predetta aliquota assume, ora, una interpretazione più sostanziale come costo unitario del servizio di trasporto di persone, e cioè come costo del viaggiatore-km., parificato al

costo del servizio bancario d'incasso o di pagamento; in assenza della parificazione di cui sopra, sussiste strutturalmente un sovracosto dell'unità di trasporto, il viaggiatore-km., con sovratasso di sconto, ed un sovraprofitto bancario che si immobilizza e si esprime nelle riserve di queste ultime gestioni.

E' facile, anche, precisare i limiti di tale sovracosto: infatti, poichè la oscillazione della valuta internazionale va da 3,60 % a 3,75 %, si ha una plusvalenza dello 0,15 % che in mercato chiuso, in conseguenza della scissione del mercato unico in due aree, si capitalizza per un ciclo di circolazione di 10 unità (in questo caso, semestri che rappresentano i periodi di chiusura dei conti correnti), con una plusvalenza di capitale circolante dell'1,50 %, la quale aliquota coincide, appunto, col tasso di interesse dei conti correnti di corrispondenza nel sistema bancario italiano, e corrisponde al sovracosto massimo della tariffa di trasporto per il viaggiatore-km. Quest'ultima tariffa varia, quindi, dal 3,60 % al 5,25 % (3,75 % + 1,50 %), con riferimento ad una unità di capitale investito nell'azienda trasporti per Lit. 100.000. Se, invece, la tariffa viene espressa in lire per viaggiatore-km., anzicchè in unità percentuali, essa varierà da Lit. 3,60 a Lit. 5,25, con un capitale totale investito nella azienda trasporti pari a 100 volte 100.000, ossia 10 milioni di lire; la qual somma è da riguardare come la minima unità di capitale investito per gestioni di trasporto o bancarie.

Si può, dunque, concludere nel senso che la pianificazione

valutaria, o finanziaria pura, consiste nell'eliminazione del sovracosto strutturale della gestione di trasporto di persone, portando il costo del viaggiatore-km. dal valore massimo di Lit. 5,25 a Lit. 3,675, e riducendo, in modo equivalente, il ricavo bancario-commerciale dal tasso massimo e netto per scoperto di conto corrente del 5,25 %, al 3,675 %, mentre alla stessa aliquota dovranno portarsi e il tasso ufficiale di sconto (al lordo di imposta) e il tasso di interesse. Fissata, poi, in Lit. 3,675 la tariffa del viaggiatore-km., si ha che la valuta fondamentale di pianificazione, pari a Lit. 3,675, rappresenta il costo di un biglietto di trasferimento di un viaggiatore per una percorrenza massima di km. 1.000 al costo unitario di Lit. 3,675 per km., oppure il costo dell'unità di trasporto mercantile, la tonnellata-km., per 500 km. a Lit. 7,35 per km. Il che significa che un'area di circolazione di libero scambio deve avere la dimensione unitaria minima di km. 1.000, giacchè tanto è il percorso da accordare ad un viaggiatore il quale, per scambio di servizi, si trasferisca da un estremo all'altro dell'area, oppure parta dal centro per ritornare al centro; mentre, per una stazione mercantile sita nello stesso centro dell'area, sia essa un'azienda bancaria, un magazzino generale od un ufficio di corrispondenza, sarà necessario un percorso massimo di 500 km. per effettuare lo scambio dei beni confluenti dalle varie direzioni.

II - BANCONOTE E VALUTE

Dopo aver ricavato una interpretazione sostanziale della valuta fondamentale come costo dell'unità di trasporto, è ben utile, ai fini applicativi della pianificazione, analizzare in particolare le banconote e le valute, al fine di individuare i valori di costo e ricavo da esse rappresentati: ciò consentirà di definire la valuta fondamentale con appropriati e specifici titoli di credito, cosa ovviamente importante per i fini operativi.

Richiamiamo quanto già accennato che le banconote aventi corso legale, aventi, cioè, potere liberatorio delle obbligazioni in virtù di legge, sono da considerare come contante e da assimilare alle monete; queste ultime, propriamente, sono biglietti di stato e non di banca, ma, comunque, hanno, insieme alle banconote a corso legale, il potere liberatorio delle obbligazioni contratte: ciò, si intende, nell'area di sovranità statale in cui ha validità giurisdizionale la legge che ha dichiarato il corso legale. E ne deriva che la banconota legale ha caratteristica « nazionale », od « internazionale ristretta », ma non intercontinentale o mondiale, e vale come moneta o mezzo di pagamento all'interno di un'area determinata, nazionale o regionale.

Per i pagamenti esterni a detta area, invece, è chiaro che necessita impiegare valori che vengano accettati non in virtù di legge, ma su base fiduciaria; ed è questa fiducia, necessaria

fra i contraenti nell'operazione di scambio esterno, che costituisce essenzialmente ciò che si chiama « partita invisibile » nella bilancia dei pagamenti esterni: Quindi, i titoli per detti pagamenti esterni sono di necessità a corso fiduciario, e costituiscono i veri e propri titoli di credito, generalmente all'ordine, come sono gli chèques ed i vaglia cambiari o le banconote a corso fiduciario (asegni circolari).

Ma, un'altra importante differenza, sempre tra banconote e valute, sta nel fatto che, essendo le prime titoli al portatore, per esse non è ammessa ai sensi di legge, la procedura di ammortamento per come è ammessa per i titoli all'ordine: in altre parole, se una banconota viene distrutta, tale distruzione è irreparabile perchè non è ammessa la sostituzione, mentre, per i titoli all'ordine, come chèques o vaglia, è ammessa la cosiddetta « procedura di ammortamento »; per cui, trascorsi 15 o 30 giorni dal decreto del magistrato (a seconda che si tratti di chèques o vaglia cambiari), si consegue la sostituzione del titolo smarrito o distrutto. Questa considerazione è importante perchè dice che il contante, o la banconota a corso legale, è suscettibile di consumo, e così deve essere, perchè è titolo rappresentativo di merce, ed ogni merce è soggetta ad un deterioramento; la valuta, invece, può considerarsi come valore indeperibile, e così deve essere perchè la valuta è reddito o lavoro, con una dimensione temporale, ed è valore perenne come prestazione di servizi fiduciaria ed immateriale.

Appunto in questo senso, va detto che la valuta è più forte della moneta, e che, sostanzialmente, è la valuta a determinare il valore dell'oro, o dell'argento, e non viceversa: infatti, se l'oro, o l'argento, è un valore di scambio, comprato o venduto, la valuta rappresenta la decisione concreta del singolo di comprare o vendere quel valore, la qual decisione è unicamente condizionata dal tempo, per ciò che è stato e per ciò che sarà: proprio su questa considerazione, va fondata la certezza che ogni valore economico o fisico è subordinato ai valori etici interni all'uomo che, da gran tempo, è in cammino verso qualche meta dell'umanità.

Dunque, la conseguenza delle osservazioni fatte è che le banconote a corso legale e le monete sono valori consumabili, da riguardarsi come rappresentativi di capitale, o, meglio, sono partite del costo nel bilancio finanziario mondiale, mentre le valute, quali sono gli chèques ed i vaglia cambiari, entrambi a corso fiduciario, sono rappresentativi di reddito e costituiscono partite del ricavo nella ipotetica gestione finanziaria unica intercontinentale. Il che è confermato dal fatto che la banconota legale ha validità di circolazione « nazionale » od, al più, continentale, mentre la valuta, chèque o vaglia, è titolo di credito fiduciario valido per un'area di circolazione praticamente illimitata.

Un'ultima considerazione è necessaria su tale questione, per dire della differenza tra banconota di convertibilità interna

e banconota di convertibilità esterna, nonché della corrispondente differenza tra chèque e vaglia cambiario.

E' noto che una banconota può essere, a richiesta del portatore, convertita dall'Istituto di emissione nel valore mercantile rappresentato, oro od argento, monetato od in lingotti, e secondo una ragione di scambio fissata all'atto dell'emissione; come pure, è possibile che tale convertibilità sia accordata soltanto ai non residenti, cioè ai cittadini appartenenti ad un'area giurisdizionale esterna: nel primo caso, si dirà che la banconota è di convertibilità interna o semplicemente « convertibile », nel secondo caso, invece, si dirà che la banconota è di convertibilità esterna o semplicemente « inconvertibile ». E' chiaro, infatti, che l'inconvertibilità va riferita ai creditori interni, perchè la convertibilità verso l'estero non può essere impedita, dato che i saldi dei pagamenti internazionali devono, comunque, farsi in una merce convenzionale, ad esempio l'oro, e quindi la convertibilità verso i portatori esteri di biglietti nazionali (creditori esteri) non può essere rifiutata, ma, tutt'al più, differita col ben noto provvedimento che si chiama di « congelamento » dei debiti verso l'estero, provvedimento che, ovviamente, dovrà essere transitorio, a meno che lo Stato debitore non voglia dichiararsi del tutto insolvente. Ora, ciò premesso, è chiaro che la banconota di convertibilità interna è rappresentativa di beni, o capitali, interni ad un mercato commerciale nazionale, al più continentale, mentre la banconota

di convertibilità esterna è rappresentativa pur sempre di beni, ma questi sono da considerare interni sia all'area giurisdizionale propria e nazionale della banconota, e sia all'area delle banconote estere esistenti nella riserva dell'Istituto di emissione. Ciò significa che la banconota di convertibilità esterna è un bene capitale del mercato internazionale, ed anche di quello intercontinentale, se nella riserva dell'Istituto di emissione esiste una sufficiente quantità di banconote di un altro Stato od, anche, di un altro continente. Quest'ultimo caso è quello della lira italiana, la quale è convertibile soltanto per i non residenti, e non per i residenti; e la riserva dell'Istituto di emissione è costituita prevalentemente di dollari, cioè valuta extra-continentale: sicchè la lira è da qualificare come banconota di convertibilità esterna intercontinentale, rappresentativa di beni capitali italiani ed americani.

Passando, ora, dai beni ai servizi, questi ultimi, cioè i servizi, vengono espressi sempre da titoli all'ordine fiduciari, come sono gli chèques o i vaglia cambiari, i quali sono anche regolati da convenzioni internazionali, le convenzioni di Ginevra del 1930 e 1931, accettate da un buon numero di Stati. Ma si badi che la durata ammessa per l'assegno bancario è al più di 3 anni come assegno circolare, o valore di emissione bancaria, ed è di 180 giorni come assegno bancario avente valore di circolazione con girata; nel caso del vaglia cambiario, invece, la durata di emissione arriva ai 5 anni, con un

anno come valore di circolazione. Inoltre, a parte ciò, con riferimento alla procedura di ammortamento, si ha che il tempo necessario per la sostituzione dell'assegno bancario è almeno di 15 giorni, mentre, per il vaglia cambiario ordinario, tale termine è di 30 giorni almeno. In ogni caso, si hanno tempi di circolazione più lunghi per il vaglia cambiario rispetto a quelli dell'assegno bancario; e precisamente, con riguardo al tempo di circolazione, si ha che il vaglia cambiario gode di un tempo doppio rispetto all'assegno bancario: il che si interpreta nel senso che l'assegno bancario è valuta, o reddito, nell'ambito di un'area finanziaria continentale, mentre il vaglia cambiario funge da valuta nel più ampio mercato finanziario intercontinentale; e, se il tempo di trasferimento massimo per il primo vale due mesi, come tempo accordato per la presentazione al pagamento dell'assegno intercontinentale, per il secondo, invece, il predetto tempo deve valere il doppio, cioè quattro mesi. Quindi, l'assegno è da intendersi come rappresentativo del ricavo di un servizio mercantile a ciclo aperto, come è il trasporto di merci effettuato solo in andata o solo in ritorno, od anche il servizio bancario di incasso o di pagamento; il vaglia cambiario, invece, va inteso come titolo rappresentativo del ricavo di un servizio a ciclo chiuso, cioè con andata e successivo ritorno, come è appunto, di regola, il trasferimento delle persone effettuato a partire dal luogo di residenza. E si può concludere nel senso che, mentre l'assegno bancario può

riguardarsi come ricavo dei servizi mercantili, di trasporto, bancari, o postali, effettuati nell'ambito di un'area di circolazione continentale o regionale, il vaglia cambiario, invece, va riguardato come ricavo del servizio di trasporto civile o di persone, il cui incasso misura l'utilità dello scambio culturale per le informazioni e le comunicazioni, fatte « di persona » e nel più ampio mercato intercontinentale: e ciò equivale a dire che, mentre l'assegno bancario è partita attiva visibile della bilancia commerciale, il vaglia cambiario, è partita attiva invisibile della bilancia dei pagamenti. E, quanto alle contropartite passive di dette bilance, queste restano espresse in titoli rappresentativi di beni spesi come costo dei servizi nel mercato continentale ed intercontinentale, e si tratta dei titoli già indicati come banconote di convertibilità interna od esterna.

In virtù dell'indagine di cui sopra, dopo aver richiamato che l'operazione fondamentale nella pianificazione finanziaria pura consiste nella eliminazione del sovracosto strutturale nel servizio di trasporto di persone, e consiste, altresì, nella contemporanea eliminazione del sovraricavo « vagante » nel sistema bancario mondiale, ne consegue che l'operazione da fare per dar corso alla pianificazione finanziaria pura consiste in una semplice operazione di portafoglio, mercè la quale, mediante Lit. 3.675 in banconote e monete, si acquista una equivalente valuta unitaria di pari importo sotto forma di

vaglia cambiario. E si precisa che siffatta operazione equivale ad una operazione di conversione che, però, si scinde in due fatti economici fondamentali e decisivi, e cioè: in un primo tempo, si consegue la trasformazione di un costo e sovracosto in un ricavo, con il che si elimina il sovracosto strutturale e si ha la formazione di un risparmio unitario, onde questa prima operazione costituisce un'operazione di produzione dell'unità di reddito, ottenuta come risparmio di beni nel mercato mondiale; in un secondo tempo, che segue immediatamente il primo, si ha la circolazione del predetto risparmio unitario in un'area di scambio dei servizi sempre più ampia, e ciò costituisce un'operazione di investimento o consumo. Sicchè, l'operazione in questione è «quasi contemporaneamente», e con quella approssimazione che è necessaria e sufficiente, un'operazione di produzione e consumo, di risparmio e di investimento dell'unità di reddito. D'altra parte, sappiamo che questo valore di equilibrio tra produzione e consumo, tra offerta e domanda, è uno solo, come già abbiamo dimostrato, quindi l'operazione in parola è determinante ai fini della stabilità dei cambi e dei prezzi. E si può concludere nel senso che la differenza essenziale tra il prima ed il dopo dell'operazione è questa: che, prima il costo o consumo dei servizi anticipava sulla produzione dei beni, mancando una copertura per detto costo, il che appunto dava origine ad un sovracosto; dopo l'operazione, invece, la produzione dei beni è passata in anticipo

sul consumo dei servizi, e si è data a questo consumo una copertura integrale ed originaria in beni, equivalente all'unità di reddito nel mercato mondiale.

Ancora un'ultima considerazione per dare un'interpretazione temporale della valuta Lit. 3.675, così come deve averci, perchè ogni valuta, essendo un valore di circolazione o di ammortamento continuo, deve misurarsi in unità di tempo. Ed, invero, poichè la minima unità di circolazione naturale, come rotazione completa, è il giorno sidereo, si può stabilire l'equivalenza tra una unità di valuta ed il predetto giorno sidereo; quindi la valuta fondamentale può ritenersi equipollente a 3.675 unità temporali in giorni siderei. Inoltre, tale periodo di tempo deve essere uguale ad un periodo di ammortamento convenzionale della circolazione, che è di 10 anni, quindi avremo che un anno risulta di giorni: $3.675/10 = 367,5$; ma già sappiamo che l'anno sidereo vale giorni 366,25, quindi la valuta in questione contiene una plusvalenza di produzione di giorni 1,25 sull'anno sidereo, la quale plusvalenza era necessaria per coprire la differenza in difetto dell'anno civile rispetto all'anno sidereo e consistente in un sovraconsumo, o sovrammortamento, per giorni $366,25 - 365 = 1,25$: appunto quanto occorre perchè la produzione passasse in anticipo sul consumo. Col computo, poi, dell'anno bisestile dopo quattro anni, si ha l'anno civile di 366 giorni, ed il sovraconsumo si riduce a giorni 0,25, cioè quanto manca rispetto all'anno

sidereo, e quindi, dovendosi coprire soltanto l'aliquota 0,25 di sovraconsumo, rimarrà disponibile, come unità di valuta, l'unità di produzione di 1 giorno, e la pianificazione finanziaria potrà dirsi ultimata con la introduzione dell'unità naturale di circolazione che è il giorno sidereo.

L'operazione di portafoglio in discussione esaurisce, perciò, la sua funzione e la sua incidenza nel periodo di 4 anni, che è appunto il termine di durata di emissione di un titolo di credito intermedio tra il vaglia cambiario, fino a 5 anni, e l'assegno bancario fino a 3 anni; tuttavia, la durata di una cambiale a vista come valore di circolazione con girata, si può fissare in un anno ed un mese, nell'area continentale, ed in un anno e due mesi, nell'area intercontinentale, perchè un anno dalla scadenza è il tempo accordato per esercitare l'azione di regresso contro i giranti, mentre il tempo per arrivare alla scadenza sappiamo che si può eguagliare ad un mese, nell'area continentale, e ad un tempo di due mesi, in quella intercontinentale. Quindi, agli effetti della chiusura della circolazione, cioè agli effetti della formazione del mercato unico mondiale, possiamo stabilire che detto mercato valutario unico si debba formare in 13 mesi, in un'area continentale, ed in 14 in un'area intercontinentale; dopo il qual tempo deve iniziare il processo di allineamento e di stabilizzazione dei cambi, a partire dai cambi fondamentali che sono quattro, e cioè: una banconota legale di convertibilità interna, una di convertibilità

esterna, una valuta continentale, ed una intercontinentale. Se a questi quattro cambi basilari si aggiunge la cambiale-tratta per l'incasso con accredito immediato, pari ad una banconota a corso fiduciario, si hanno cinque cambi fondamentali: tanti quanti sono, al massimo, i fattori di produzione nel ciclo fondiario; e, tra detti fattori, uno è produttività posticipata, o reddito, mentre gli altri quattro sono fattori capitali, e cioè: terreni, fabbricati o piantagioni, macchine o scorte vive, materie di lavorazione o scorte morte. A siffatti cinque cambi fondamentali devono corrispondere cinque Istituti con cinque valori di emissione, di cui quattro al più possono essere interni ad un'area, e quindi banconote, mentre il quinto, come valore di reddito o valuta, deve essere esterno a quell'area. Un eventuale sesto Istituto, con un sesto titolo di emissione, sarà da considerare come banca di sconto, ossia come gestione di cambiali-tratte per l'incasso non all'ordine.

E, con ciò, sono stati indicati, sin da questa sede, i cambi fondamentali, di cui verrà trattato, più dettagliatamente, in seguito. Frattanto, per un approfondimento più soddisfacente dei vari titoli di credito, si rende opportuna una breve indagine storica.

III - BREVE RICOSTRUZIONE STORICA DELL'ECONOMIA MONETARIA
E BANCARIA

Già si è accennato che l'inizio dell'economia bancaria, come economia bancaria di circolazione, può storicamente collocarsi nel XVI secolo, quando venne introdotta e largamente usata la girata, mentre precede l'economia bancaria di sconto fondata sulla cambiale senza girata, e che rappresenta l'economia commerciale, quando ancora l'attività bancaria non si è distinta e separata da quella commerciale. E, prima ancora, risalendo nei secoli, vige l'economia monetaria, nella quale l'emissione è prerogativa dello Stato patrimoniale, e però l'economia monetaria coincide con l'economia fondiaria. Giova, però, far seguire ora, sia pure in sintesi, una ricostruzione storica, per grandi tappe, dell'economia monetaria e bancaria, il che sarà molto utile per meglio illuminare la restante parte di questa trattazione.

Riguardo all'economia monetaria, per poter segnare delle grandi tappe lungo il corso dei secoli, bisogna far riferimento alla numismatica, la quale soltanto può fornire qualche criterio di valutazione in merito. Orbene, la numismatica suole dividersi in tre grandi periodi: il primo è rappresentato dalla numismatica antica comprendente le monete greche, soprattutto importanti, per l'Italia, per quanto concerne le nostre più antiche monete della Magna Grecia (Crotone, Reggio, Sibari, Turio ecc.), e le monete romane, altrettanto importanti

per l'Italia e l'antico continente. Tale primo periodo può datare dalla moneta « statero o didramma », di larga coniazione sin dal VI secolo a. C. nelle colonie calabro-lucano-campane della Magna Grecia, e particolarmente importante come esemplare di argento della zecca di Thurium di gr. 7,35 e del V secolo a. C.; e, attraverso il periodo romano, distinto in repubblicano, imperiale di occidente, e bizantino, il predetto periodo giunge fino al 1100 d. C., con la coniazione del soldo d'oro bizantino che ricopre molti secoli a partire dal 400 d. C.: in complesso, tale lunghissimo periodo abbraccia almeno 16 secoli. Il secondo importante periodo numismatico è rappresentato dall'evo medioevale-moderno, e può farsi cominciare dalla coniazione del ducato d'argento normanno nel 1140, facendosi terminare al 1800. Il terzo ed ultimo periodo, quello contemporaneo, si va sempre più caratterizzando, tra i collezionisti ed i cultori, come periodo particolare della numismatica moderna, caratterizzato come l'insieme delle monete decimali, a partire dal sistema napoleonico, e può farsi cominciare con la coniazione del marengo, giungendo a termine ai nostri giorni, sempre per quegli stati che hanno adottato o vanno adottando il sistema decimale.

Fissate queste grandi linee temporali, vogliamo dire che, per l'aspetto finanziario, la distinzione fondamentale tra la numismatica antica e quella medioevale si può stabilire in ciò: che nei sistemi monetari antichi, a partire ad esempio

dalla legge Flaminia di Roma del 217 a. C., sotto la responsabilità dei magistrati monetari che erano tenuti a siglare col loro nome i pezzi conati, la moneta viene garantita dalla legge come moneta-peso in argento od oro, ma non ha garanzia legale per riguardo al titolo; il che significa che la moneta antica ha caratteristica essenzialmente quantitativa, esprimendo essa un dato bene, di cui non viene garantita la qualità che, perciò, rimane regolata dal libero apprezzamento commerciale. Nel medioevo, invece, dopo il mille, comincia l'attacco all'economia fondiaria ed al latifondo, il centro degli scambi si sposta dal castello alla città o comune, con la formazione della borghesia: si ha che all'economia curtense si va sostituendo l'economia commerciale, rafforzata dalle Crociate e dalle Repubbliche Marinare. E' ben per questo che, dopo il mille, inizia l'economia commerciale, e, con questa, si comincia ad allargare l'attività dei cambia-valute, per cui le monete cominciano ad apprezzarsi non solo per riguardo al peso, ma, soprattutto, per riguardo al titolo che ne costituisce la caratteristica commerciale.

Nel predetto periodo, i cui limiti si possono segnare tra il 1100 ed il 1600, il predominio economico si sposta, dunque, dall'economia fondiaria all'economia commerciale, il cui strumento essenziale è fornito dalla « cambiale senza girata » come titolo rappresentativo del valore di scambio, del tutto

equivalente ad una moneta di cui siano accertati peso e titolo, cioè quantità e qualità.

Riguardo, poi, all'origine della cambiale, si badi che si è concordi nel ritenere che essa, nel medioevo, venne usata per prima dagli Italiani, rimanendo discordanza solo sulla regione italiana ove, presumibilmente, venne impiegata la cambiale come titolo di prima emissione: a questo proposito, bisogna ritenere, come ipotesi più probabile, che la cambiale di prima emissione provenga dalla Sicilia, e ciò non tanto perchè la più antica cambiale che si conosca è del 1207 e risulta posseduta da tal Simone Robeo di Palermo, e nemmeno per il fatto che lo strumento di scambio essenziale, nel medioevo, era costituito dalla « cambiale scadente in fiera », e si sa che le prime fiere, o mercati, vennero istituite da Federico II sovrano a Palermo; non per tutto ciò, dunque, deve valere l'ipotesi di cui sopra, ma per un'altra considerazione più importante concernente la invenzione della carta, materia essenziale di cui è costituito il titolo di credito. A questo proposito, è noto che l'invenzione della carta, in sostituzione del più vecchio papiro, appartiene ad un notevole cinese, di nome Tsai-Lun, e si fa datare dal I secolo d. C.; ma, per ben 800 anni i Cinesi riuscirono a mantenere il segreto della fabbricazione della carta, giacchè soltanto nel 900, a seguito di guerra tra i Cinesi e gli Arabi, vinta dagli Arabi, questi ultimi, con la cattura di alcuni fabbricanti cinesi, riuscirono a portare al

Cairo la fabbricazione della carta, e la diffusero, poi, nel bacino del Mediterraneo a seguito delle loro conquiste. Fu così che la carta venne introdotta in Ispagna ed in Italia, e poichè gli Arabi conquistarono la Sicilia, rimanendovi stabilmente per due secoli, dai primi decenni del IX secolo fino alla conquista di Ruggero I il Normanno, conte di Sicilia dal 1072, è ben logico ritenere che la cambiale dovette pervenire dal Sud, insieme con la carta portata dagli Arabi, e che, poi, andò estendendosi al Nord con la fondazione delle prime cartiere a Fabriano che si fanno datare dal 1200. D'altra parte, anche per riguardo alla numismatica, il ducato normanno in argento (quello in oro fu introdotto dagli Aragonesi) precede l'omonima moneta ducato coniato a Venezia ed a Roma, il fiorino coniato a Firenze, ed altre; onde, per tali considerazioni, l'economia commerciale, fondata sulla cambiale, deve logicamente farsi cominciare dal Regno Normanno con capitale a Palermo ed a partire dal 1140, data di coniazione del primo ducato normanno.

Una seconda tappa, storicamente ed economicamente importante nello sviluppo commerciale, è data dalla introduzione della « cambiale con girata », colla quale ha inizio l'economia bancaria vera e propria, come gestione di valori non propriamente di scambio, bensì di circolazione, e quindi validi per una serie continua ed indefinita di scambi. Sulla circolazione, appunto, viene fondata l'economia bancaria moderna che si

può far cominciare dalla fine del 1500 con l'introduzione della « fede di credito » emessa dai banchi napoletani, il qual titolo rappresenta la prima effettiva bancaria di libera circolazione, con copertura reale in oro, argento od altro valore durevole: si ha, con ciò, il primo titolo all'ordine, il cui più antico esemplare, conservato nell'archivio storico del Banco di Napoli, data dalla fine del 1500, epoca dalla quale si può far cominciare l'economia bancaria moderna. Questa si sviluppa, poi, con l'introduzione ed il largo uso della banconota da parte della Banca d'Inghilterra, a partire dal 1700; e tale banconota, come banconota sterlina a cambio in oro monetato, può riguardarsi come primo titolo completamente sostitutivo della moneta; ma i titoli all'ordine, come la cambiale a vista e la fede di credito, di largo impiego nel Regno delle Due Sicilie (Sicilia e Napoletano), rimangono, pur sempre, a significare ciò che in precedenza è stato indicato e chiarito come valuta, cioè un valore di reddito, differente dalla banconota che è stata indicata come valore capitale. Sicchè, tralasciando per il momento le banconote a corso legale, da parificare alle monete, e che saranno riprese nel capitolo seguente, conviene approfondire, qui, l'indagine storica sull'economia bancaria del Regno di Napoli e Sicilia a partire dal 1700, dalla qual data, appunto, le prime valute, precisamente i titoli all'ordine ed a vista dell'Italia Meridionale, coesistono con le

prime banconote aventi origine dalla Banca d'Inghilterra, fondata nel 1694.

Già si è detto che l'economia bancaria si sviluppa sulla base della moneta qualificata dal titolo del metallo, inteso come qualità del valore sostanziale ponderale, e si è anche osservato che appunto in questo senso vanno considerate le valute, perciò è importante esaminare i sistemi monetari del Regno di Napoli, tenendo dovuto riguardo per il titolo del metallo monetato. A questo scopo, giova considerare, anzitutto, che il sistema monetario siciliano è stato sempre diverso da quello napoletano, essendovi anche una differenza tra i sistemi di misura, perchè la libbra napoletana era maggiore di circa tre grammi rispetto alla libbra siciliana, e la più piccola unità di peso napoletana, cioè l'acino, era di circa 44 milligrammi, mentre la più piccola unità di peso siciliana, cioè l'ottavo di coccio, era di circa 7 milligrammi; ma, oltre a ciò, astraendo dai pesi e facendo riferimento al titolo, che qui è cosa importante, si ha dall'indagine storica che, sotto il regno di Carlo III di Borbone (1734-1759), il titolo delle monete d'oro era unico in 21,75 carati, pari a 906,25 millesimi, mentre diverso era il titolo delle monete d'argento: infatti, si aveva, nel sistema napoletano, per le successive riduzioni del titolo verificatesi dal 1600 al 1784, una variazione del titolo dell'argento, a seconda dei conì, da 916,66 a 833,33 millesimi, mentre, nel sistema siciliano, il titolo dell'argento si era mantenuto

sempre costante a 854,16 millesimi. E ciò vale ad indicare che dovevano sussistere due aree di circolazione, con una differenza di valuta, prima a vantaggio dell'area napoletana, e poi a vantaggio di quella siciliana. Carlo III, poi, con la legge del 29 dicembre 1735 aveva tentato di ragguagliare i due sistemi, disponendo che il « carlino napoletano » fosse reso uguale al « tarì siciliano », il qual provvedimento è appunto una conferma della differente circolazione, stante l'avvertita necessità di fissare addirittura una ragione di scambio ufficiale per la conversione tra le monete delle due aree.

Nel secolo successivo, dopo il periodo napoleonico ed il regno di Gioacchino Murat, Ferdinando I delle Due Sicilie, già Ferdinando IV, soppresse, anzitutto, la zecca di Palermo, lasciando come zecca unica quella di Napoli, e poi, con una legge fondamentale, precisamente la legge del 20 aprile 1818 n. 1176, riformò tutto il sistema monetario del Regno, fissando come unità di misura monetaria virtuale o « di conto », in quanto non coniata, il ducato di argento fatto pari a 515 acini napoletani, equivalenti a grammi 22,943, con il titolo di 833,33 millesimi; ed il titolo delle monete d'oro, aventi corso fiduciario, venne stabilito in 996 millesimi.

Tanto valeva per la circolazione monetaria unificata, ma, contemporaneamente a questa, si venne svolgendo, sempre sotto Re Ferdinando, una circolazione bancaria unica, ma con due casse, una di stato ed una privata, appartenenti al Banco

delle Due Sicilie, già introdotto da Gioacchino Murat come Banco unico, a seguito della riforma dei banchi napoletani, da lui eseguita a simiglianza della Banca di Francia fondata nel 1800. E così le cose proseguirono fino al 1848, anno in cui, a seguito della rivoluzione scoppiata in Sicilia, le Casse succursali del Banco in Messina ed in Palermo si dichiararono autonome rispetto alla Cassa di Napoli, rompendo in modo rivoluzionario ogni rapporto bancario e contabile con quest'ultima; e, quando fu sedata la rivoluzione, al Re Ferdinando non rimase altro che riconoscere l'autonomia delle Casse siciliane, sicchè il Banco unico delle Due Sicilie, a partire dal 1848, venne a dividersi in un Banco Regio dei Domini al di qua del Faro ed un Banco Regio dei Domini al di là del Faro, i quali banchi, dopo la conversione monetaria ducato-lira del 1862, che seguì all'unità d'Italia, divennero gli odierni Banchi di Napoli e di Sicilia.

Orbene, abbiamo ricostruito, in grandissime linee, le vicende monetarie e bancarie del Regno delle Due Sicilie, perchè siamo pervenuti alla conclusione che dall'Italia Meridionale presero origine le prime valute come titoli di credito all'ordine, che possiamo individuare nel vaglia cambiario e nella fede di credito, i quali titoli, ancora oggi, soprattutto per la fede di credito, sono prerogativa di emissione da parte dei due Banchi Meridionali Italiani: questi due titoli sono tra loro equivalenti come valori di circolazione, in quanto sono

soggetti alla stessa tassa di circolazione del 4^o/_∞ all'anno, corrisposta in egual modo all'erario italiano, mentre variano come valori di emissione, perchè il tempo di prescrizione verso l'emittente può essere, per la fede di credito, ben più lungo che per il vaglia cambiario; e la logica interpretazione di tale differenza è che il vaglia cambiario è rappresentativo di reddito della gestione bancaria-commerciale, mentre la fede di credito è rappresentativa di reddito della gestione fondiaria, essendo il primo il prototipo dei titoli di banca ed il secondo il prototipo dei titoli di Borsa. Siffatta interpretazione viene confermata dalla considerazione storica che la rendita del Debito Pubblico Napoletano, la quale fu creata con la famosa operazione finanziaria del Ministro Roederer, regnando Giuseppe Bonaparte nel 1808, venne creata appunto con fedi di credito non pagate e trasformate in cartelle fruttifere di rendita, iscritte nel Gran Libro del Debito Pubblico Napoletano; a seguito, poi, dell'unificazione italiana, la rendita napoletana venne trasferita al Gran Libro dello Stato Italiano con la legge Bastogi del 10 luglio 1861.

Orbene, dall'indagine storica che è stata fatta, rimane accertata, anzitutto, una fluttuazione dei cambi all'interno dell'Italia Meridionale, in conseguenza della diversità tra i due sistemi monetari, quello di Sicilia e quello di Napoli, la quale differenza impone necessariamente l'esistenza di due distinte aree di circolazione: detta fluttuazione venne eliminata con

la legge citata del 1818 che unificò il sistema monetario, ma, evidentemente, essa rimase all'interno della circolazione bancaria, divisa in circolazione di Stato e circolazione privata, perchè dopo poco meno di un trentennio, nel 1848, si ha la rottura rivoluzionaria dei rapporti bancari tra Palermo e Messina, da una parte, e Napoli dall'altra, la qual cosa sanziona, in ogni caso, la formazione di due distinte aree di circolazione bancaria.

In secondo luogo, assume rilievo un fatto importante, e cioè che la rottura della circolazione all'interno delle Due Sicilie ha incidenza, non soltanto nella circolazione regionale e statale italiana, ma addirittura nella circolazione mondiale, perchè i titoli impegnati in questa particolare circolazione regionale sono da riguardare come le prime valute che siano state introdotte nella circolazione mondiale, prima della fondazione della Banca d'Inghilterra, nel 1694, prima di quella della Banca degli Stati Uniti, nel 1791, e prima della fondazione della Banca di Francia nel 1800; inoltre, dette valute sono pervenute sino a noi, senza alcuna soluzione di continuità nel tempo, sotto forma di vaglia cambiari o fedi di credito del Banco di Napoli o di Sicilia.

In terzo luogo, resta indicato, dall'indagine storica, che l'operazione fondamentale della pianificazione, affinchè dia luogo alla formazione di una valuta della più larga e profonda incidenza, va effettuata su titoli del Banco di Napoli o di

Sicilia, con preferenza per il vaglia cambiario, rispetto alla fede di credito, perchè quello esprime un reddito della gestione bancaria, e già si è visto che proprio in detta gestione si determina l'immobilizzo valutario; d'altra parte, anche la durata necessaria per la pianificazione, per come abbiamo discusso in precedenza, è dell'ordine di durata del vaglia cambiario.

In quarto luogo, si può facilmente dedurre, da quanto sopra, che l'operazione fondamentale su titoli dell'uno o dell'altro Banco deve chiudere la circolazione tra l'area bancaria di Napoli e quella di Sicilia, formando un mercato unico destinato ad ampliarsi sempre più su scala intercontinentale, e, con ciò, deve rimanere sanata la rottura rivoluzionaria dei rapporti bancari per come si ebbe a determinare nel 1848. A questo riguardo, si badi che il punto di rottura tra le due aree non coincide affatto con la giurisdizione territoriale dei due Banchi, cioè con lo stretto di Messina. Per determinare il punto di rottura tra le due aree, che sono aree di rapporti bancario-commerciali, bisogna ragionare così: la compensazione tra due aree valutarie è effettuata mediante partite visibili ed invisibili, merci le prime e viaggiatori i secondi, e poichè lo spostamento di merci e di uomini da un'area all'altra è strettamente condizionato dal costo di trasferimento, cioè dal costo dei trasporti, essendo, inoltre, detto costo, coeteris paribus, proporzionale al tempo impiegato, il punto di rottura va ri-

cercato in un punto intermedio tra Napoli e Messina, la cui distanza da Napoli e da Messina si possa coprire in un tempo eguale: in ogni caso, tale punto è da collocare sul continente, propriamente in Calabria, la quale è nella giurisdizione territoriale del Banco di Napoli, epperò l'operazione basilare della pianificazione va effettuata su vaglia cambiario del Banco di Napoli. Più precisamente, si trova che il punto di compensazione, tra Napoli e Messina, cade nella media Valle del Crati in Calabria, ed il mercato unico, considerando la distanza Napoli-Messina, ha una dimensione massima, per via stradale, di non oltre 700 km., risultando, con ciò, inferiore ad un'area di libera circolazione, la cui unità minima di dimensione deve essere almeno di 1.000 km., come abbiamo visto altrove; quindi, la compensazione tra Napoli e Messina deve essere termine di passaggio per una compensazione più ampia, la quale è precisamente quella tra Roma e Palermo, con una distanza di oltre 1.000 km., ed avente sempre come zona intermedia la Valle del Crati in Calabria. E poichè, d'altra parte, Roma è sede della Banca d'Italia, Istituto di emissione anche di vaglia cambiari, con questa più larga compensazione, tra Roma e Palermo, viene raggiunta la piena convertibilità tra i titoli dei tre vecchi Istituti Italiani di emissione, così come furono fino al 1926, e cioè: Banco di Napoli, Banco di Sicilia e Banca d'Italia; inoltre, quest'ultima Banca gestisce le stanze di compensazione di Firenze, Milano ecc., e quindi il libero

scambio devesi estendere a tutto il mercato nazionale, passando, successivamente, a quello internazionale ed intercontinentale.

Accertata l'opportunità di formare la valuta fondamentale come vaglia cambiario del Banco di Napoli, conviene effettuare un esame dei recenti bilanci di tale Istituto.

Dall'esame del bilancio del 1959, dopo aver passato a riserva, e per come ivi previsti, gli utili dell'esercizio, si è venuta a determinare, sin dal corso del 1960, una somma globale, per capitale e riserva di detta Banca, pari a lire italiane 4.026.803.676; a seguito, poi, dell'aumento di capitale, accordato ai Banchi di Napoli e di Sicilia con legge 3 marzo 1960 e Decreto Ministeriale 9 settembre 1960, la somma di capitale e riserva del Banco di Napoli venne determinata, fin da quella data, in Lit. 19.026.803.676, di cui Lit. 15.500.000.000 come capitale di fondazione e Lit. 3.526.803.676 come fondo di riserva: tali dati, accertati sin dal settembre del 1960, sono stati pubblicati nel bilancio dell'Istituto approvato al 24 aprile 1961, ove sono facilmente reperibili. Orbene, la presenza ed il riscontro della valuta residua Lit. 3.676 nel fondo di riserva bancaria del Banco di Napoli, ci dicono che le condizioni storiche si sono pienamente maturate, al 1960, per una pianificazione finanziaria pura, la quale si è resa obiettivamente possibile, essendosi raggiunta la massima espansione del sistema bancario, il che coincide con una linea di sviluppo ascen-

dente dell'economia italiana; d'altra parte, la valuta Lit. 3.676 è da intendere come una plusvalenza ciclica in tutto il sistema bancario mondiale, per cui è lecito asserire che, ove essa non fosse stata pianificata e smobilizzata, entro il 1960, mercè la sostituzione con banconote e monete, cioè con valori di circolazione a corso legale, la linea di sviluppo ascendente della economia italiana si sarebbe invertita a partire dal veniente esercizio 1961, con l'inevitabile rovesciamento della tendenza e con la recessione ciclica, peraltro attesa da tutti gli economisti ed osservatori economici. Invece, con l'effettuazione della pianificazione, per come dettato dalla teoria e per come suggerito dalle condizioni obiettive, la linea di sviluppo dell'economia italiana nel 1961 avrebbe dovuto superare il limite di recessione ciclica, determinando, così, la stabilità dei prezzi e dei cambi in un mercato sempre più ampio sino alla formazione del mercato unico intercontinentale: infatti, con l'operazione di portafoglio per Lit. 3.675, veniva a rendersi disponibile e circolante in tutto il sistema bancario, come differenza tra Lit. 3.676 e Lit. 3.675, una unità di valuta o di reddito per Lit. 1, come unità non monetaria, ma « di conto » per lo smobilizzo e la circolazione di ogni riserva bancaria che fosse già superflua, o lo diventasse in prosieguo, causando, appunto per questo, ogni eventuale recessione.

Dunque, il controllo di bilancio, sulla base dei risultati della teoria, forniva, da una parte, il massimo di conferma

per detta, e, dall'altra, rendeva evidenti le condizioni obiettive storicamente mature, nelle quali veniva a svolgersi ed attuarsi la teoria stessa.

In conclusione, l'operazione di portafoglio, che è consistita nell'acquisto di vaglia cambiario del Banco di Napoli presso un'agenzia del detto Istituto nella media Valle del Crati in Calabria, venne pensata dallo scrivente fin dal settembre 1960, decisa per fine anno 1960, ed attuata in data 28 dicembre 1960. E la data venne anticipata di tre giorni sulla fine di calendario per i due seguenti motivi essenziali: uno, quello di lasciare disponibili gli ultimi tre giorni come tempo di incasso, o di tolleranza nelle transazioni, per come è in uso nelle tratte a vista o nei versamenti telegrafici internazionali in conformità del cosiddetto « uso Milano », e per cui tali versamenti si liquidano con tre giorni convenzionali di tolleranza; il secondo motivo, perchè, ai sensi della legge cambiaria, le cambiali a fine mese scadono l'ultimo del mese e, nel caso detto mese sia Febbraio, il numerario di scadenza è dato dal giorno ventotto. Per tali due motivi, il 28 di fine anno venne giudicato come il termine ultimo praticamente conveniente per effettuare l'operazione di portafoglio programmata sin dal settembre precedente.

La portata della predetta operazione, in sede sperimentale, sarà discussa analizzando i fatti più importanti nel sistema valutario internazionale verificatisi nell'anno 1961: il che co-

stituirà l'oggetto dell'ultimo capitolo di questa trattazione. Prima di ciò, però, si rende opportuna ed utile una analisi dei principali sistemi monetari, per come verrà fatto nel seguente capitolo.

CAPITOLO QUARTO

I sistemi monetari e la moneta schietta o perfetta

Ritenendo esaurito l'argomento delle valute, ci occuperemo in questo capitolo delle monete e dei sistemi monetari principali, in relazione alle loro caratteristiche di peso e di titolo, nonchè in relazione al metallo coniato, oro od argento. Considereremo, poi, i sistemi monetari fondamentali, per come sono stati impiegati dagli Stati nell'ultimo secolo, con un riferimento particolare al Fondo Monetario Internazionale, istituito di recente dopo l'ultima guerra mondiale, e che costituisce indubbiamente il centro più importante di associazione tra Stati diversi per una comune politica monetaria ed un reciproco sostegno delle rispettive monete. Infine, in appendice all'analisi dei sistemi monetari, sarà considerata la conversione della moneta « ducato napoletano » in lira italiana, avvenuta con la legge monetaria del 1862, a seguito dell'unificazione italiana; e questa analisi ha importanza per il fatto che essa sarà una conferma della rottura della circolazione, esistente

all'interno del Regno delle Due Sicilie, della quale si è parlato nel capitolo precedente, e che offre una spiegazione, forse la più logica e la più convincente, dell'annosa e complessa questione che va sotto il nome di « *Questione Meridionale* ».

Particolare importanza avrà il paragrafo III sui cambi, perchè, ivi, sulla base e con la scorta delle considerazioni precedenti, saranno individuati i cambi fondamentali, con una analisi delle singole caratteristiche, sì che si possa formulare una attendibile previsione sul loro comportamento nel processo, che è in atto, della formazione di un mercato finanziario unico e della stabilizzazione valutaria intercontinentale.

I - ORO ED ARGENTO E LE MONETE FONDAMENTALI

L'oro e l'argento sono stati sempre impiegati nella monetazione in modo per lo più indifferente, anzi, nella numismatica antica, sono caratteristiche le monete di un metallo detto « *elettro* » e che è in sostanza una lega naturale di oro ed argento. Ma, ai fini della politica monetaria perseguita dagli Stati, è utile una differenziazione dei due metalli nobili, la qual differenziazione non può che discendere dalle caratteristiche tecnologiche dei due metalli stessi.

Invero, è noto che l'argento trovasi in blocchi allo stato nativo, misto talvolta ad altri metalli, mentre l'oro, di prove-

nienza dai filoni auriferi o dalle sabbie, richiede quasi sempre un costo per la separazione da altro metallo o da scorie, il che deve far ritenere che il costo di produzione dell'oro è di necessità maggiore di quello dell'argento; ma, a parte ciò, ove si partisse dalla lega naturale di oro e di argento, come è l'elettro usato nell'antichità, e si volesse procedere alla separazione dei due metalli, il procedimento tecnologico migliore sarebbe quello di fondere la lega, perchè l'argento fonde prima, precisamente a 960,5 gradi centigradi, mentre l'oro fonde a 1063, il che significa che l'oro richiede un maggior consumo ed è disponibile dopo l'argento, come seconda emissione, mentre l'argento richiede un minor consumo e può considerarsi come valore di prima emissione rispetto all'oro. Alle stesse conclusioni si arriverebbe, ove si considerasse un processo di produzione per via elettrolitica, chè, in detto caso, si avrebbe, per ogni grammo di oro prodotto, un consumo di energia elettrica pari a 0,203 kwh., mentre, per un grammo di argento, tale consumo è di 0,198 kwh., con un sovracosto sempre a carico dell'oro: ciò si interpreta nel senso che l'oro deve considerarsi equivalente ad un prodotto finito, mentre l'argento, che è di prima emissione per le sue caratteristiche tecnologiche, va riguardato come un bene rappresentativo di materia prima di lavorazione; e, se la produzione deve precedere il consumo, superandolo, e non viceversa, occorre che, a parte i pesi che si scambiano tra loro

in ragione inversa dei costi, il titolo di monetazione, o titolo legale, deve essere più elevato per l'argento anzichè per l'oro, rimanendo, così, meglio indicato quest'ultimo metallo come valore di consumo e l'altro come valore di scambio. Un titolo legale uguale per i due metalli darebbe un equilibrio instabile, perchè dipenderebbe dall'approssimazione effettivamente raggiunta nella composizione tecnologica della lega, la preminenza dell'uno o dell'altro titolo; inoltre, un titolo legale, che fosse maggiore per l'oro anzichè per l'argento, determinerebbe inevitabilmente una plusvalenza di consumo sulla produzione, con la ben nota conseguenza del sovrammortamento, o ammortamento rapido, il quale, a sua volta, darebbe luogo alla fluttuazione ciclica.

Segue, da ciò, che nei sistemi bimetallici, e bisogna considerare per tali tutti quelli in cui sussistono titoli legali per l'oro e per l'argento, è necessario che il titolo dell'argento sia alquanto superiore a quello dell'oro, e precisamente con quella approssimazione che cercheremo di stabilire.

Ove, poi, si tratti di sistema monometallico, è chiaro che, in tal caso, dovremo avere almeno due pezzi conati: una moneta di un dato peso e di un dato titolo, ed una mezza moneta; e sarà quest'ultima ad indicare il valore di scambio, mentre la prima, di maggior costo, indicherà il valore di consumo come prodotto finito; d'altra parte, quasi sicuramente il titolo legale sarà unico per i due conì, e quindi avremo un

sistema instabile con una fluttuazione interna ad un'area di circolazione, e che, perciò, richiederà una compensazione esterna mediante lo scambio con altra moneta di titolo differente.

Da quanto sopra esposto, scaturisce una precisa posizione di questa trattazione nella grossa polemica tra fautori del bimetallismo e del monometallismo, e per la quale sono stati versati, in passato, fiumi di inchiostro; e la posizione è la seguente.

È chiaro che praticamente, ove si consideri anche la moneta divisionale, insieme a quella principale, un sistema monetario, dovendo avere almeno due valori, uno di consumo ed uno di scambio, deve essere almeno bimetallico, chè, ove si consideri un sistema monometallico, il monometallismo è in effetti relativo al solo metallo fino contenuto in una lega, giacchè la moneta deve essere sempre considerata con due caratteristiche, una di peso ed una di titolo, ed, affinchè si abbia il titolo, è necessario un rapporto tra due metalli, dei quali uno venga considerato metallo fino e l'altro metallo di lega. Se, poi, come si vedrà meglio nell'esame dei vari sistemi monetari, non si adotta l'oro monetato, ma si adotta l'oro fino rappresentato da banconota come valore di circolazione, il secondo metallo, anche in questo caso, non manca, ma è solamente indeterminato, potendo essere un altro metallo qualsiasi del mercato, il cui valore si addiziona, o si sottrae, alla

banconota a cambio aureo, dando origine al ricavo ed al costo del denaro, e quindi alla variazione dell'unità monetaria, prima, e dei prezzi poi.

Dunque, qui si afferma che ogni sistema monetario è, sostanzialmente, sempre bimetallico, con un primo metallo certo e determinato, che è un valore di consumo, o quantitativo, interno ad un'area legale di circolazione, ed un secondo metallo, generalmente incerto ed indeterminato, e costituente un valore di scambio o ricavo, qualitativo ed esterno, e che segna le differenze in più od in meno del valore di scambio rispetto al costo. Succede, poi, che comunemente il sistema viene ritenuto monometallico quando questo secondo elemento è indeterminato, mentre viene giudicato bimetallico quando questo secondo elemento viene individuato per legge.

Da quanto sopra, ricaviamo la conclusione che entrambi i sistemi hanno un elemento di fluttuazione, il quale, nel sistema bimetallico, è dato dal titolo e, nel sistema monometallico, è dato dal peso; sicchè, ove si voglia regolare o controllare la moneta nella sua fluttuazione, per impedirne la variazione come unità di misura del valore, occorre che, nel sistema bimetallico, venga disciplinato il titolo di due metalli e, nel sistema monometallico, venga determinato il peso esatto della unità di misura e della mezza unità, la prima agente da valore di consumo e la seconda da valore di scambio.

Ciò premesso, ricordiamo dalla teoria generale del red-

dito che il reddito sociale globale annuo, nel mercato finanziario intercontinentale, è dato dal 7,35 %, con limiti da 7,20 % a 7,50 % come limiti di fluttuazione dei cambi, per come sono scaturiti dalla pianificazione economico-finanziaria del capitolo II; e si ha facilmente che, fissato il reddito al tasso relativo di equilibrio del 7,35% annuo, è possibile una escursione in più od in meno dello 0,15 % su ogni unità di reddito, cui corrisponde, dopo un ciclo di 10 anni, l'1,50 % od il 15 ‰ sulla unità di capitale. E poichè, inoltre, si è stabilito sopra che nel sistema bimetallico l'argento opera come valore di scambio e l'oro come valore di consumo, per impedire il sovraconsumo occorre e basta fissare il titolo dell'argento superiore di 15 millesimi rispetto a quello dell'oro; si ha, poi, un titolo minimo per l'oro che si può facilmente ricavare, osservando che il minimo tasso di reddito è 7,20 %, mentre il tempo di ammortamento della circolazione è di 10 unità, quindi il minimo titolo sarà: $10 \times 7,20 \% = 72 \% = 720 \text{ ‰}$.

Per riguardo, poi, alla determinazione della moneta schietta nel sistema monometallico, occorrerà, come già detto, fissarne il peso. Ed, all'uopo, osserviamo che l'unità di reddito o di ammortamento è un'unità di tasso, cioè l'uno per cento, mentre l'unità di peso usata nella determinazione della parità aurea, o nella coniazione monetaria, è il grammo, quindi, per l'equivalenza tra valuta e moneta, deve essere l'1 % = 1 grammo. E segue facilmente che la moneta schietta nel sistema

monometallico, che è poi quello aureo, varia nel mercato continentale da grammi 7,20 a grammi 7,50 di metallo fino, ed è da ritenere stabile a gr. 7,35, come unità di moneta, o valore capitale fermo in ammortamento, ed a gr. 3,675, come unità di valore di scambio o di capitale circolante nel mercato finanziario intercontinentale; e, dalla stessa misura di gr. 3,675, si ricava che l'unità monetaria deve essere approssimata sino al millesimo incluso, come già si sapeva dalla teoria generale del reddito.

Al lume di quanto è stato ricavato sulle caratteristiche della moneta schietta, passiamo ad individuare le monete principali del mercato mondiale. A questo scopo, poichè la moneta schietta unitaria varia intorno ai gr. 7,35, e l'unità di misura è un grammo, saranno da individuare le monete fondamentali, nei limiti dell'approssimazione dell'unità prefissata, in quelle monete che abbiano un contenuto di oro fino compreso tra 7 ed 8 grammi; e la ricerca in tal senso tra i pezzi conati in oro ci consente di individuare quattro conî, che consideriamo fondamentali, e che vengono elencati qui appresso, con l'indicazione del peso fino al decimillesimo di grammo:

1) la Mezza Aquila degli USA, pari a 5 dollari-oro ed a gr. 7,5231 di oro fino, con il Quarto di Aquila come mezza moneta;

2) la Sovrana inglese, pari ad una sterlina-oro ed a gr. 7,3223 di oro fino, con la Mezza Sovrana come mezza moneta;

3) la Lira egiziana, pari ad una sterlina-oro egiziana ed a gr. 7,4375 di oro fino, con la mezza lira egiziana come mezza moneta;

4) il Cervonetz russo, pari a 10 rubli-oro ed a gr. 7,7423, e si noti che manca qui la mezza moneta, così come doveva essere, giacchè, per la mancanza in URSS di una economia di scambio monetario, deve mancare appunto la mezza moneta costituente il valore di scambio.

Si hanno, in totale, tanti cambi fondamentali quanti sono i fattori capitali, cioè quattro, con un quinto fattore che, sappiamo dalla pianificazione economico-finanziaria, deve essere produttività o reddito, e cioè valuta e non moneta. E se, ora, totalizziamo tutti i valori e dividiamo per 4, abbiamo il contenuto medio di oro fino per una moneta, risultante:

$$\begin{aligned} M &= (7,5231 + 7,3223 + 7,4375 + 7,7423) / 4 = \\ &= 30,0252 / 4 = 7,5063 \text{ gr.} \end{aligned}$$

E ciò costituisce, anzitutto, una doppia conferma, e per la pianificazione economico-finanziaria che dava come tasso massimo interciclo il 7,505%, e per il calcolo della moneta schietta, di cui al presente paragrafo, con il massimo limite di fluttuazione coincidente con grammi 7,50. Inoltre, si ha l'indicazione, peraltro già nota, che esiste, in tutto il mercato monetario mondiale, una plusvalenza di costo, la quale, in

media, viene rappresentata dalla differenza di peso: grammi $7,5063 - 7,35 = \text{gr. } 0,1563$ di oro fino monetato, e, nel complesso, cioè per quattro monete, vale gr. $0,6252$, ai quali corrisponde una valuta dello $0,625\%$, cioè $6,25\%$, essendo trascurabili i due decimillesimi di grammo.

Ma, ancora più concretamente, possiamo individuare da quale area monetaria particolare, tra le quattro, ha origine la plusvalenza di circolazione, come sovracosto specifico. Infatti, bisogna por mente al fatto che, tra le quattro monete principali considerate, due soltanto sono monete unitarie, mentre le altre due sono multiple dell'unità di valuta o di conto, perchè la Mezza Aquila vale 5 dollari-oro ed il Cervonetz 10 rubli-oro; e precisamente sono monete unitarie la Sovrana inglese e la Lira egiziana, dove la prima è minusvalente e la seconda è plusvalente rispetto al peso esatto di grammi $7,35$; il contrario avviene, invece, per il titolo, essendo questo, rispettivamente, di 22 e 21 carati: il che significa che la sterlina inglese funge da valuta mentre quella egiziana funge da banconota. E, quindi, se sommiamo i due valori ponderali e dividiamo per 2, abbiamo il valore medio unico tra la banconota e la valuta, e che è dato da:

$$M' = (7,3223 + 7,4375)/2 = 14,7598/2 = 7,3799 \text{ gr.},$$

con una plusvalenza, rispetto al valore di equilibrio di gr. $7,35$, pari a gr. $0,0299$, che è lecito approssimare di un decimille-

simo di grammo e considerare pari a gr. 0,03, cioè 3 decimillesimi in valuta, 3 ‰ in capitale circolante, 3 % in capitale fermo. Abbiamo, quindi, l'importante risultato che la plusvalenza di costo prende origine dalla circolazione della lira egiziana, e vale, in via assoluta, la quantità in beni capitali del 3 %, la qual quantità deve intendersi come produttività netta, cioè come tasso di sconto, o di interesse, al netto di ogni imposta incidente sul reddito del capitale: tale grandezza del 3 % era stata già trovata ed indicata come produttività nell'indagine statistica che fu effettuata in Italia col cosiddetto « Piano Vanoni ».

Possiamo, allora, con tranquillità concludere nel senso che le monete fondamentali sono state correttamente individuate e caratterizzate, e passare a considerare i sistemi monetari principali.

II - I PRINCIPALI SISTEMI MONETARI

Sulla base dell'indagine del precedente paragrafo, la quale ci dà quattro monete fondamentali in rappresentanza dei quattro fattori capitali, tenendo presente che il ciclo più completo, quello fondiario-agrario, comprende cinque fattori, di cui quattro come capitali ed uno come produttività, veniamo a considerare ora cinque sistemi monetari fondamentali.

La prima considerazione è che il sistema bimetallico può essere completo o « zoppo », ove è chiaro, alla luce di quanto si è detto, che il bimetallico completo deve essere fondato su una doppia copertura della banconota in oro ed in argento, o, in altre parole, devono esserci due prezzi di Tesoreria, per l'oro e per l'argento, i quali prezzi siano indipendenti tra loro, e, perchè ciò sia, i titoli legali devono essere differenti, con leggera prevalenza del titolo dell'argento, sì da avere un valore di scambio che sia, come già dimostrato, di poco superiore al valore di consumo, con quel tanto in più che è accettabile; se, invece, i due titoli legali sono uguali, oppure prevale il titolo del monetato oro su quello del monetato argento, avremo, nel primo caso, un sistema instabile che ben presto si trasformerà nell'altro sistema, e, nel secondo caso, un sistema inevitabilmente fluttuante per il vizio del sovrammortamento, o del sovracosto dei trasporti, col quale il consumo precede strutturalmente la produzione: in siffatte condizioni, il bimetallismo deve considerarsi zoppo. Quindi, dal sistema bimetallico si originano due sistemi particolari, il bimetallico completo ed il bimetallico zoppo.

Quando, poi, si passi a considerare il sistema monometallico aureo, è noto che il prezzo dell'oro può essere fissato o in oro monetato, o titolato, oppure in oro fino, avendosi, nel primo caso, la banconota legale convertibile in moneta e, nel secondo caso, la banconota convertibile in oro fino, con

le rispettive denominazioni per i due sistemi di « gold standard » o « gold bullion standard ». Quindi, anche il monometallico si scinde in due sistemi particolari, quello a cambio in oro monetato e quello a cambio in oro fino.

Infine, c'è da considerare un quinto sistema dato dalla banconota inconvertibile, o carta-moneta, la quale è convertibile soltanto con altra carta o con moneta divisionale interna, costituita generalmente da almeno altri due metalli: argento, rame, bronzo, od altri, formanti le cosiddette monete di biglione: quindi, il sistema a carta-moneta inconvertibile può definirsi come un sistema commerciale, in effetti polimetallico per la varietà delle leghe o dei metalli impiegati come valori divisionali sempre più piccoli, ed è chiaro che, spingendo al massimo questa suddivisione nelle « monete spicciole », deve arrivare alla più piccola unità di valuta, o di interesse a vista come nuovo reddito: ciò significa che la carta-moneta inconvertibile sta a rappresentare il biglietto di Stato, o moneta-imposta, che è valuta nell'area della sua effettiva circolazione, la cui ampiezza rimane condizionata unicamente dalla quantità e qualità delle riserve, in banconote estere, possedute dall'Istituto di emissione: tale area di circolazione è interna ed esterna, limitata dalla condizione di cui sopra, e solo nel caso limite che l'Istituto di emissione non avesse alcuna riserva in titoli di credito sull'estero, detta area coinciderebbe con l'area legale del corso forzoso, mentre, nell'altro caso limite

della massima copertura con banconote di tutti i continenti, tale area coinciderebbe con quella del mercato finanziario mondiale di libero scambio. La banconota inconvertibile è, dunque, idonea a rappresentare la produttività ultima, esterna ad un processo di produzione e scambio di beni capitali, e quindi vale come produttività fondiaria o naturale, cioè come quinto fattore, nella sua area di circolazione effettiva.

Evidentemente, il sistema ultimo, ora discusso, è quello italiano, giacchè l'Italia fu tra i primi, e credo proprio il primo Paese che introdusse l'inconvertibilità, dichiarata per la prima volta dal Ministro Scialoja in virtù della legge del 22-5-1866, ed introdotta, per la seconda volta, il 5-10-1936. A parte, quindi il sistema italiano, rimangono da individuare gli altri quattro sistemi monetari principali, due bimetallici e due monometallici.

Quanto al sistema bimetallico completo, basta pensare che la Tesoreria degli USA ha doppia riserva, in argento ed oro, con la riserva in argento vincolata a copertura delle banconote di piccolo taglio indicate come « silver certificates », per individuare subito nel sistema americano il sistema bimetallico completo; tale sistema rimane ancorato alla politica dell'argento introdotta col « Silver Purchase Act » del 19 giugno 1934 e che probabilmente subirà delle modifiche nel prossimo futuro, ed alla parità aurea, tutt'ora vigente, introdotta

il 31 gennaio 1934 e che è di gr. 0,888671 di oro fino per ogni dollaro, col titolo legale di 900 millesimi.

Il sistema bimetallico zoppo, invece, fu tipico della ormai disciolta Unione Monetaria Latina, di cui fece parte anche l'Italia tra il 1865 ed il 1893, e che era modellata sul sistema napoleonico francese introdotto nel 1803, dopo che nel 1800 si era avuta la fondazione della Banca di Francia: il predetto sistema, quello della vecchia Unione Monetaria Latina, conferiva valore legale alle monete d'oro e di argento col titolo uguale, per l'uno e l'altro metallo, di 900 millesimi. Il sistema, invero, funzionò male, sì che più tardi venne modificato il titolo dell'argento con la riduzione a 835 millesimi. Quindi, il sistema bimetallico zoppo può individuarsi come sistema francese, importante per il fatto che su di esso venne imposta, per la prima volta, una unione monetaria internazionale.

Passando, poi, ai due sistemi monometallici, osserviamo, per prima cosa, che il « gold standard », cioè il sistema fondato sull'oro monetato, è peculiare dell'Inghilterra e della sterlina, giacchè, fin dal cosiddetto « Atto di Peel » del 27 aprile 1844, venne introdotta la convertibilità in oro al « titolo standard », ove lo standard venne fissato in 22 carati, pari a 916,66‰, ed ogni altro titolo, secondo la prassi inglese, venne definito con indicazioni in più od in meno (better or worse) rispetto al predetto titolo standard: è chiaro che, con questo sistema, la sterlina veniva a fungere da valuta di compensa-

zione nella circolazione mondiale, ed in effetti la piazza di Londra operò come « clearing internazionale », rendendosi possibile l'acquisizione di tale prerogativa per il fatto che il titolo della sterlina era il più elevato rispetto ad altri titoli monetari. E' noto, però, che dopo la prima guerra mondiale il sistema del « gold standard » venne abbandonato per dar posto al sistema con parità in oro fino, o del « gold bullion standard », con interventi da parte delle Banche Centrali dei vari Stati per mantenere le variazioni del prezzo dell'oro entro limiti prefissati: fu per questo che, a partire dal 1925, con l'abbandono del « gold standard », la sterlina perse la sua prerogativa di valuta di conto e di compensazione internazionale.

Infine, il quarto sistema monetario è quello di più recente adozione, e consiste in un sistema monometallico, con cambio della banconota convertibile in oro fino, anzicchè in oro monetato: il sistema viene indicato come « gold bullion standard » per far riferimento al cambio in lingotti anzicchè in monete; e, nel caso che il cambio venga fatto in oro fino od in biglietti convertibili in oro, a scelta della Banca di emissione, lo stesso sistema prende il nome di « gold exchange standard ». Già si è detto, nel precedente paragrafo, e qui si ripete, che nel monometallismo con parità in oro fino abbiamo un elemento certo e determinato che è l'oro, il quale si comporta come valore-costò, mentre abbiamo un secondo elemento non determinato, ma esistente come elemento variabile, ne-

cessario per coprire le differenze in più od in meno del costo rispetto al valore di scambio; pertanto, il moderno sistema di cambio, attuato dalla più parte delle Banche Centrali, consiste nel fissare una data parità della moneta nazionale rispetto all'oro fino o ad un biglietto di sicura convertibilità in oro, come è ad esempio il dollaro, e di intervenire poi, sul cambio così fissato, con acquisti e vendite, ogni volta che la parità prefissata va al di sotto di un minimo o al di sopra di un massimo; ed è ben evidente che questa differenza di cambio è appunto ciò che costituisce il secondo elemento, o metallo di lega, necessario per formare un titolo monetario, cioè un rapporto tra due valori. Pertanto, la parità in oro fino non è una parità costante, ma è una parità che si autodefinisce « variabile entro certi limiti » fin dalla sua introduzione originaria, giacchè colla sua esistenza giuridica vengono stabiliti, oltre il peso, i limiti di variazione consentiti dalla Banca Centrale di emissione: detta variazione, già chiarita come differenza tra valore di scambio e valore-costo, è del tutto equivalente ad un utile del cambia-valute o ad un profitto bancario, come interesse a vista o valuta, il qual profitto sarà tanto maggiore quanto più ampi sono i limiti di variazione ammessi. Ovviamente, i predetti limiti non possono essere arbitrari, ma sono determinati, congiunturalmente, dalla particolare condizione del maggiore o minore afflusso di capitali aventi circolazione internazionale, i ben noti « capitali vaganti », verso una data

regione geografica; tuttavia, al di là della congiuntura, e per periodi lunghi, questi limiti sono strutturalmente determinati dal principio dell'ammortamento rapido, il qual principio discende, in via più semplice, dal fatto che l'unità di tempo finanziario convenzionalmente usata nel calcolo dell'ammortamento è più breve dell'unità di tempo naturale, e, precisamente, considerando la differenza tra l'anno sidereo di giorni 366,25 e l'anno convenzionale di 365 giorni, si ha la differenza già discussa altrove di giorni 1,25. E se, ora, ragguagliamo detta aliquota di tempo ad una valuta bancaria di ordine percentuale, abbiamo che essa vale l'1,25%; sicchè, è ragionevole pensare che questa aliquota sia la massima variazione possibile, in più od in meno, in un cambio a parità variabile.

Considerato tutto ciò, ne discende che il sistema monometallico a parità variabile va peculiarmente individuato in quel sistema monetario che ha la più ampia parità variabile in oro fino: tale sistema è, attualmente, quello svizzero, giacchè sin dal 27 settembre 1936 venne fissata la parità in oro del franco svizzero da gr. 0,190 a gr. 0,215, con un valore medio di gr. 0,2025 e con una differenza in più od in meno, rispetto a tale media, di gr. 0,0125, che, col solito criterio di equivalere una unità di circolazione in peso ad una unità di reddito in percento, si interpreta come la massima aliquota percentuale nella fluttuazione dei cambi internazionali, pari appunto all'1,25% già trovato, per via teorica, come la mas-

sima aliquota di interesse o sconto a vista nel mercato finanziario internazionale.

Abbiamo, così, completato l'analisi dei sistemi monetari principali, individuando in concreto quattro monete, suscettibili di esprimere, in virtù delle singole caratteristiche, i quattro sistemi fondamentali. Dette monete sono: il dollaro, la sterlina inglese, il franco francese ed il franco svizzero, a parte s'intende la lira italiana come banconota di inconvertibilità interna, la quale costituisce il quinto cambio principale. Ora, poichè in precedenza si erano determinate altre quattro monete essenziali, considerate come appartenenti tutte al solo sistema del « gold standard », si tratta ora di giustificare le eventuali discordanze tra quelle monete e queste ora individuate.

Invero, per il dollaro e la sterlina inglese abbiamo concordanza, essendo risultate queste due monete come principali in ogni caso, mentre c'è discordanza tra il rublo e la lira egiziana, prima considerati come valori basilari, ed il franco francese e quello svizzero, ora inclusi, essendo stati considerati come principali i corrispondenti sistemi monetari. Ma, questa differenza si spiega col fatto che la Russia e l'Egitto non hanno propri sistemi bancari di libero scambio per la liquidazione delle transazioni commerciali, talchè queste due monete vengono quotate all'estero come banconote, il rublo a Roma e la sterlina egiziana a Roma, a Milano ed a Zurigo, almeno per

come è avvenuto fino a poco tempo fà; ma non vengono quotate come valute, appunto perchè, almeno a tutt'oggi, è mancata l'emissione di chèques in rubli o in sterline egiziane: in conseguenza di ciò, mancando la Russia e l'Egitto di propri sistemi di libero scambio esterno, le transazioni commerciali tra questi due Paesi ed il mercato internazionale dovevano essere effettuate tramite un'altra valuta: tale valuta è da individuare, per il rublo, nel franco francese valuta, dato che i saldi dei pagamenti in oro vengono fatti dalla Russia a Parigi, mentre, per la sterlina egiziana, la valuta intermediaria va individuata proprio nel franco svizzero valuta, perchè, evidentemente in Svizzera esistono, o meglio esistevano per come si dirà appresso, adeguati depositi in banconote egiziane. E spieghiamo che questa peculiare posizione della valuta franco svizzero rispetto alla banconota sterlina egiziana, è venuta a mutarsi solo poche settimane fà, in riferimento alla data in cui scriviamo, ed a seguito di un recente ed importante provvedimento valutario adottato dal Governo Egiziano, e del qual provvedimento sarà detto in seguito.

Per quanto concerne, invece, il dollaro e la sterlina inglese, si ha, ovviamente, che dette monete possono essere espresse sia come banconote e sia come valute, epperò, a seguito delle considerazioni fatte, possiamo asserire che sussiste piena concordanza tra i risultati accertati in questo paragrafo e quelli del precedente.

In definitiva, possiamo concludere nel senso che sussistono quattro banconote fondamentali che sono: dollaro, sterlina inglese, rublo, e sterlina egiziana; e quattro valute fondamentali che sono: dollaro, sterlina inglese, franco francese e franco svizzero. Come valuta unica od « unità di conto » si comporta, poi, la lira italiana valuta, cioè la lira italiana chèque quotata all'estero, per la sua particolare caratteristica di convertibilità esterna, con congrue riserve, possedute dall'Istituto Italiano di emissione, e che, all'attualità, le conferiscono una vasta area di circolazione di ampiezza intercontinentale.

III - I CAMBI ED IL FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE

In virtù della conclusione del paragrafo precedente, si ha che la sterlina egiziana deve essere valutata in rapporto al franco svizzero che la rappresenta nel mercato internazionale, almeno per come è avvenuto sino ad oggi, ma già si è visto, nel paragrafo I, che dalla sterlina egiziana si origina la plusvalenza assoluta nella circolazione monetaria mondiale, quindi si ha concordanza col fatto che il franco svizzero, il quale rappresenta la valuta della banconota egiziana, possiede la più ampia plusvalenza valutaria, o di cambio, la quale consiste nella parità variabile con i limiti più ampi, già ricavati, di più o meno l'1,25%: dal che consegue, in altre parole, che

l'allineamento del franco svizzero è fatto basilare nel processo di stabilizzazione dei cambi, ed è questo allineamento che occorre ora esaminare.

Ricordiamo che a seguito della seconda guerra mondiale, sotto l'egida dell'ONU, con gli accordi di Bretton Woods, nel 1944, si costituì il Fondo Monetario Internazionale, attualmente comprendente oltre 60 Nazioni, il qual Fondo si assunse il compito della reciproca assistenza tra le monete dei membri partecipanti, con possibilità di prestiti reciproci a breve termine per poter regolare i saldi delle singole bilance dei pagamenti. Il Fondo statuì che i Paesi aderenti dichiarassero una parità monetaria in oro fino, univoca, e con la regola e la norma, per le Banche Centrali dei Paesi aderenti, di intervenire sul cambio, rispetto al dollaro, in modo da regolarlo entro un limite minimo ed un limite massimo, con variazioni non eccedenti, di regola, l'1 % in più od in meno. Ciò significa, alla luce di quanto si è detto e chiarito in precedenza, che la più ampia valuta ammessa, secondo la regola del Fondo, è dell'1 %, ossia una unità di valuta di ordine percentuale; ma la Svizzera non aderì al Fondo Monetario Internazionale, e tutt'ora non ne fa parte, evidentemente perchè il suo sistema monetario era stato impostato sin dal 1936 con una parità variabile in rapporto all'oro da gr. 0,190 a gr. 0,215, corrispondenti, come abbiamo visto, ad una valuta dell'1,25 %, la quale consentì al suo sistema bancario una

escursione superiore a quella massima fissata dal Fondo, con una conseguente maggiore capacità di raccolta del risparmio nel mercato finanziario internazionale. E' chiaro, dunque, che l'area del franco svizzero è un'area di circolazione del tutto diversa dall'area del dollaro e delle monete associate al Fondo Internazionale, per cui è essenziale, nel processo di stabilizzazione dei cambi, un adeguamento tra queste diverse regole di disciplina bancaria e valutaria: in merito, bisogna ritenere che ciò può avvenire soltanto in dipendenza ed in funzione della valuta lira italiana, appunto perchè la lira, già si è visto, può agire come valuta unica nel mercato unico intercontinentale di libero scambio. Ove, poi, si ponga la questione se debba essere il franco svizzero ad allinearsi sulla regola del Fondo Internazionale, o viceversa, si osserva che, a parte il fatto che l'area del Fondo è di portata intercontinentale, includente Paesi di tutti i continenti, bisogna considerare che la valuta 1,25 è una valuta frazionaria che comporterebbe il computo di una frazione del giorno, assunto come unità di circolazione, mentre il computo di ogni valuta, ed anche dello sconto, nel sistema bancario viene fatto per un numero intero di giorni; e ciò porta ad affermare che dovrà verificarsi un nuovo allineamento del franco svizzero, per il quale dovrà questo adeguarsi alla regola del Fondo, e non viceversa: tanto vale, s'intende, in riferimento alle condizioni vigenti alla data in cui scriviamo.

Se, ora, riconsideriamo la parità variabile del franco svizzero da 0,190 gr. a 0,215 gr., con una differenza totale di 0,025 gr., è facile desumere che il nuovo allineamento deve includere una variazione parziale massima di più o meno l'1 %, con una variazione totale del 2 %, pari a gr. 0,020, e quindi la nuova parità molto probabile per il franco svizzero dovrà essere: da gr. 0,190 a gr. 0,210, con valore medio e stabile di gr. 0,200.

Con siffatto nuovo allineamento, deve ottenersi la stabilizzazione della sterlina egiziana banconota secondo un rapporto costante col franco svizzero, che è valuta od unità di conto per detta banconota: quindi, considerando il franco svizzero come unità di valuta od unità bancaria percentuale, e ricordando che il tasso di reddito in condizioni di equilibrio vale il 7,35 %, corrispondenti ad una moneta perfetta di 7,35 grammi di oro fino, si potrà fissare la parità della sterlina egiziana a 7,35 franchi svizzeri, cioè, a gr. $0,20 \times 7,35 = 1,47$ grammi di oro fino.

Quanto al rublo, la sua quotazione come rublo-banconota, o rublo-carta, dovrà desumersi dalla quotazione di Roma che è di Lit. 175, e tale quotazione, trattandosi di rublo-carta, è rappresentativa di un valore di scambio rispetto al rublo-oro, la cui recente parità legale, entrata in vigore il 1° gennaio 1961, è di gr. 0,9874. Per quanto già detto, il valore del rublo-oro, che è valore capitale, va espresso come un multiplo

intero del valore di scambio Lit. 175, appunto perchè il valore di scambio deve essere contenuto un numero esatto di volte nel valore capitale; e poichè si tratta di circa 1 gr. di oro fino, col valore attuale in lire italiane di poco più di Lit. 700 al grammo, detto multiplo, il più prossimo a Lit. 700, deve essere 4, col rapporto di 4 rubli-carta per un rublo-oro, e con un valore di Lit. 700 per quest'ultimo, pari, quindi, a 4 rubli-carta di Lit. 175 ciascuno.

Quanto, poi, al dollaro ed alla sterlina, possono valere i cambi ufficiali come quote attendibili di stabilizzazione, tenendo conto che come valuta o unità di misura funge la lira italiana. Poichè la parità ufficiale dollaro-lira è di Lit. 625 per dollaro, e quella della sterlina è di 2,80 dollari per ogni sterlina, avremo le quote di stabilizzazione del dollaro e della sterlina inglese, rispettivamente a: Lit. 625 e Lit. 1750, rimanendo determinata, quest'ultima quota, da: $625 \times 2,80 = 1750$.

Infine, quanto al franco francese, è probabile che esso si adegnerà al franco svizzero, uguagliandosi a questo secondo una nuova parità.

Cerchiamo, ora, di stabilire a quali quotazioni andranno a stabilizzarsi i prezzi dell'oro e dell'argento, chè ad una siffatta stabilizzazione si dovrà, comunque, arrivare.

Il prezzo ufficiale dell'oro vale, attualmente, quello della Tesoreria degli USA, che è di 35 dollari per oncia troy (gr. 31,1035), ed è su questa parità che venne definita la parità

ufficiale italiana con D. L. del 28 gennaio 1960 n. 14 che fissa il prezzo dell'oro a circa 703,30 lire al grammo di fino, corrispondente al cambio ufficiale del dollaro di Lit. 625. Tuttavia, bisogna osservare che la parità valutaria di 1 dollaro = Lit. 625 è stata derivata dalla parità monetaria in oro fino, per come fissata per il dollaro, mentre sappiamo che è la parità monetaria, quale parità in beni capitali, ad essere derivata rispetto alla parità valutaria, quale unità di conto e di reddito, e non viceversa: quindi, dovrà essere la parità monetaria in oro fino, cioè il prezzo dell'oro, a rettificarsi in dipendenza ed in funzione della parità valutaria di 1 dollaro = Lit. 625, o Lit. 10.000 = 16 dollari. Inoltre, c'è da osservare che la parità monetaria di cui sopra, quella di 703,30 lire per un grammo di oro, è assurda, in via commerciale, in quanto si ha che un grammo d'oro, unità minima di circolazione, con la parità in lire di cui sopra, non può essere nè acquistato nè venduto con gli attuali valori monetari italiani, usati nella circolazione, e che hanno la moneta da 5 lire come « unità minima »; quindi, la parità effettiva oro-lira dovrà essere o 700 o 705 lire per grammo. Stabiliamo la parità di Lit. 700 al grammo, e verifichiamo, nel modo seguente, le parità auree delle monete fondamentali espresse in grammi di fino, con approssimazione al millesimo, ed ottenute in modo derivato rispetto alla parità valutaria base di un dollaro uguale a Lit. 625.

In virtù dei cambi in valuta lira già indicati, si ha per tre monete fondamentali, esclusa la sterlina egiziana:

- 1) dollaro-oro = Lit. 625 = gr.-oro $625/700 = \text{gr. } 0,893$;
- 2) sterlina-oro = Lit. 1750 = gr.-oro $1750/700 = \text{gr. } 2,500$;
- 3) rublo-oro = Lit. 700 = gr.-oro 1,000.

In totale avremo: gr. oro 4,393, contro le parità legali attuali che valgono: 0,987, 0,888, 2,488, rispettivamente per il rublo, il dollaro e la sterlina, con la somma di gr. 4,363: si ha, dunque, una differenza, tra le parità rettificata e quelle vigenti, di gr. 0,03, esattamente pari alla plusvalenza di circolazione della lira egiziana, la quarta moneta fondamentale qui non considerata, e per la quale, più sopra, al paragrafo I, è stata calcolata appunto una eguale plusvalenza corrispondente al tasso minimo di produttività del 3%. Questa verifica costituisce, anzitutto, una ulteriore conferma della teoria generale, perchè dà l'equivalenza tra una plusvalenza di circolazione interna ad un'area monetaria ed una plusvalenza valutaria esterna a questa; inoltre, la stessa verifica dà come attendibile e probabile il prezzo dell'oro, sopra fissato in Lit. 700 al grammo, il che comporta leggere rivalutazioni delle parità auree del dollaro, della sterlina e del rublo, rispettivamente a gr. 0,893, gr. 2,500 e gr. 1,000, mentre restano fermi i rapporti di cambio ufficiale del dollaro e della sterlina, e si

ha soltanto una leggera variazione del cambio tra il rublo-oro e la lira italiana: quest'ultimo cambio venne fissato a fine gennaio 1961 in: rubli 1,45 per 1.000 lire italiane, e deve essere rettificato a: 700 lire per 1 rublo-oro, cui corrisponde il cambio reciproco di rubli 1,43 per 1.000 lire italiane.

Con la parità aurea di Lit. 700 al grammo, si ha, poi, il cambio in lire della sterlina egiziana, dato da: $\text{Lit. } 700 \times 1,47 = \text{Lit. } 1.029$; inoltre, il cambio del franco svizzero viene derivato da: $\text{gr. } 0,20 \times 700 = \text{Lit. } 140$, alla qual quota si porterà, probabilmente, anche il franco francese. E' utile, poi, un'ultima osservazione sul cambio tra la sterlina egiziana ed il dollaro, il qual cambio, come cambio ufficiale egiziano esterno al Fondo Monetario Internazionale, vale attualmente: 1 sterlina egiziana = 1,65 dollari; mentre, al cambio probabile di stabilità, testè indicato in Lit. 1029 per una sterlina egiziana, corrispondono dollari 1,6464; quindi, l'attuale cambio della banconota egiziana dovrà leggermente svalutarsi rispetto al dollaro ed alla lira, precisamente della quantità di 3,6 millesimi di dollaro per ogni unità egiziana. Invero, questa differenza, la quale conferma ancora una volta la plusvalenza assoluta della moneta egiziana nella circolazione mondiale, può considerarsi causata dal fatto che nel sistema monetario degli USA manca, allo stato, una suddivisione monetaria millesimale, così come è mancata, in passato, anche per la lira, e per la qual suddivisione si possz effettivamente

avere la quantità di 3,6 millesimi. Per detto motivo, se si assume come minima unità monetaria negli USA il centesimo di dollaro, essendo inoltre la minima unità monetaria attuale in Italia di Lit. 5, il cambio effettivo e reale della banconota egiziana dovrà essere espresso in dollari per ogni 100 sterline egiziane, oppure in lire per ogni 10 unità egiziane; e precisamente: 100 sterline egiziane = 164 dollari e 64 centesimi, oppure 10 sterline egiziane = 10.290 lire italiane.

Passando a considerare il prezzo dell'argento, si potrà ritenere stabile, per detto metallo, il prezzo medio attualmente vigente nelle piazze italiane, che è di Lit. 21.000 per ogni kg. di fino, con un rapporto di 30 volte rispetto all'oro, ed equivalente a 104,50 centesimi di dollaro per ogni oncia troy. E quest'ultima indicazione è importante ai fini della elaborazione di un nuovo « Silver Purchase Act » da parte del Governo degli USA, essendo stato sospeso, a fine novembre scorso, il vecchio Silver Purchase Act del 1934, per come si dirà in seguito.

I valori qui calcolati costituiscono quelli più probabili nell'allineamento definitivo dei cambi, e, comunque, per il modo come sono stati calcolati, cioè in stretta connessione con i principi della teoria generale del reddito e della pianificazione, essi valgono a dare risalto e concretezza alla teoria stessa, evidenziando il meccanismo di collegamento e di sviluppo nell'intricato processo di stabilizzazione dei cambi.

IV - LA CONVERSIONE DUCATO-LIRA DEL 1862

Si vuole concludere questo capitolo con una breve nota sulla unificazione monetaria che seguì la formazione del Regno d'Italia, e che avvenne, propriamente, in virtù della legge 24 agosto 1862 n. 786. Ciò, per l'importanza che la questione assume alla luce di quanto è stato esposto, vale, sia come conferma della preesistente rottura della circolazione bancaria all'interno dell'Italia Meridionale, e sia come accertamento delle cause storiche che ebbero a determinare quella particolare condizione di depressione del Mezzogiorno d'Italia, la quale, a partire dall'unificazione, prese il nome di *Questione Meridionale*.

Già abbiamo indicato come i sistemi monetari, nella loro sostanza, siano sempre bimetallici, e, comunque, essi sono caratterizzati da due grandezze, il peso ed il titolo del monetato, essendo l'uno da interpretare come valore di consumo e l'altro come valore di scambio; sicchè, ove si voglia procedere alla conversione tra monete diverse, occorre tener conto non solamente del peso delle monete impegnate, ma, altresì, dei titoli vigenti nel sistema monetario assorbito: chè, se di ciò non si tien conto, si realizza una unificazione monetaria ma non valutaria, e rimane unificata la produttività interna ma non quella esterna, cioè il costo anticipato e non il ricavo, venendosi, perciò, a stabilire una ragione di scambio errata nei rapporti

bancario-commerciali tra le aree di circolazione preesistenti alla unificazione.

Invero, richiamando quanto già esposto circa i vari sistemi monetari, possiamo stabilire che il sistema della lira era uniformato a quello del franco francese, con monetato in oro ed argento di titolo uguale, per 900 millesimi, epperò tal sistema era da definire come bimetallico zoppo; il sistema del Regno delle Due Sicilie, invece, in base alla legge fondamentale del 1818, già citata, ed ancora vigente nel 1861, era da riguardarsi come un sistema bimetallico con unità di conto, il ducato, ancorata al prezzo dell'argento: i titoli legali, nel sistema del ducato, valevano 833,33 millesimi per l'argento e 996 ‰ per l'oro, con minusvalenza del titolo dell'argento rispetto a quello dell'oro, il che, di per sè stesso, era indice di plusvalenza di ammortamento, o di costo, e di minusvalenza di ricavo o di reddito. Ciò conferma, anzitutto, che all'interno dell'area di circolazione del ducato doveva esserci una rottura nella circolazione bancaria, precisamente quella rottura, tra l'area del Banco di Napoli e quella del Banco di Sicilia, della quale è stato trattato nel capitolo III; e, peraltro, questa stessa osservazione ci dice che soltanto un bilancio valutario, cioè un censimento dei titoli delle monete, avrebbe potuto fornire il modo di correggere questa rottura, mentre, in mancanza di un siffatto bilancio, la rottura sarebbe rimasta, e la ragione di

conversione e di scambio, tra il ducato e la lira, sarebbe risultata errata, così come in effetti avvenne.

Ciò premesso, facciamo ora, al lume di questa teoria, un semplice bilancio dei titoli legali, allora vigenti nei due sistemi per l'oro e per l'argento, ed abbiamo: per l'oro, 900 ‰ il titolo della lira e 996 ‰ quello del ducato, con una plusvalenza a vantaggio del ducato di +96 millesimi; per l'argento, 900 ‰ il titolo della lira e 833,33^{0/∞}, arrotondato a 834^{0/∞}, quello del ducato, con una minusvalenza a svantaggio di quest'ultimo pari a —66 millesimi; sicchè, bilanciando la valuta-costo in oro e la valuta-ricavo in argento, ne discende una plusvalenza di costo pari a 30 millesimi, cioè il 3%, a carico dell'area meridionale, proprio come ci attendevamo per il vizio di circolazione già individuato, all'interno del Mezzogiorno, sia nel sistema monetario e sia nel sistema bancario. Ma, per di più, troviamo che l'aliquota di sovracosto coincide con la plusvalenza ricavata, in questo stesso capitolo, come plusvalenza di tutta la circolazione mondiale, e che è originata dall'eccesso di parità aurea della lira egiziana: il che, invero, rappresenta la più brillante conferma della tesi, altrove dimostrata, che la rottura della circolazione tra i Banchi di Napoli e di Sicilia era rottura della circolazione intercontinentale e mondiale, tra un'area a Nord euro-americana ed un'area a Sud afro-asiatica: precisamente quella rottura,

nella cui eliminazione si è fatta consistere la pianificazione valutaria internazionale.

In virtù di quanto sopra, ci è lecito affermare che il cambio ducato-lira, per come venne assunto in 4,25 (o 4,24) lire per ducato, era un cambio errato, e tale doveva necessariamente essere: era, infatti, un cambio di banconota, da rettificare come cambio di valuta con un incremento del 3%. E, se così per avventura fosse avvenuto, sin da un secolo fa si sarebbe sanata una rottura di portata ed incidenza mondiale; ma, evidentemente, non è avvenuto perchè la storia impone le sue leggi, e tutti gli uomini sono figli del loro tempo, nel senso che essi pongono e risolvono quei problemi cosiddetti maturi, e che son quelli di cui il tempo ha reso obiettivamente possibile la risoluzione. E questa indagine scientifica, proiettata a ritroso nella storia, valga a ribadire questa verità.

Dunque, per avere una ragione di scambio rettificata, si sarebbe dovuta effettuare la conversione ducato-lira ad un cambio maggiore del 3% rispetto a quello effettivo, cioè al cambio di $1,03 \times 4,25 = 4,3775$ lire per ducato. In mancanza di ciò, il vizio di circolazione, e di antico conio, non fu corretto, nè valse allo scopo il libero scambio, peraltro impedito a causa della stessa rottura, perchè a meno di quattro anni di distanza, precisamente nel maggio del 1866, la lira venne dichiarata inconvertibile, cioè divenne d'inconvertibilità interna. Pertanto, la plusvalenza del 3% rimase all'interno dell'area

meridionale, soprattutto calabro-lucana, e si tradusse in una maggiorazione del tasso di sconto, in un sovracosto dei trasporti, ed in una sovraimposta di consumo, con una corrispondente plusvalenza valutaria all'esterno dell'area; la quale plusvalenza, richiamando altrove la giacenza bancaria, in virtù appunto della maggior valuta come maggior interesse a vista sui risparmi, impedì la formazione di capitali nel Sud Italia, e, con ciò, rimase impedita l'espansione industriale e commerciale secondo quel ritmo accelerato che ha caratterizzato lo sviluppo economico, per altre regioni nordiche, nell'ultimo secolo.

Nè valse a correggere tale vizio strutturale, la politica dei lavori pubblici che sempre venne perseguita dal Governo Italiano, a partire dall'unificazione, perchè, ovviamente, i lavori pubblici devono essere finanziati attraverso l'imposta, ed il prelievo di denaro, anche per tal via, risultava squilibrato fin dall'inizio, stante lo squilibrio originario delle aliquote di imposta sul consumo e sullo scambio, e per il quale si aveva una sovraincidenza della prima aliquota nell'area meridionale; sicchè, in definitiva, nessun livellamento dei redditi e della giacenza bancaria poteva durevolmente avvenire: il meccanismo ciclico dell'investimento e del reddito veniva, pur sempre, a procedere nel senso che dell'investimento, pubblico o privato che fosse stato, restava « in loco » la sola parte di capitale fermo, ma migrava, in ogni caso, verso i centri di

maggior valuta, la parte di capitale circolante, ed il processo di capitalizzazione per nuova produzione si svolgeva senza alcuna ripercussione ed amplificazione all'interno dell'area meridionale. D'altra parte, ogni iniziativa privata che volesse appoggiarsi sul pur modesto risparmio locale, veniva scoraggiata dall'alto costo del denaro e dei servizi, onde l'industrialismo contemporaneo, per come andava sviluppandosi nell'ultimo secolo, non poteva avere e non ebbe luogo nell'Italia Meridionale.

Orbene, questa breve nota sulla conversione ducato-lira dell'agosto del 1862 vale come nota sulla dinamica dell'investimento e del reddito, la quale si svolge inesorabilmente secondo le leggi naturali della circolazione, le quali, sostanzialmente, sono due: la legge dell'equilibrio tra produzione e consumo, reddito e capitale, che è, poi, la legge della offerta e della domanda; e l'altra legge, quella dell'accrescimento dei beni, mercè l'investimento, ottenuto a partire non dal capitale, ma da una unità di reddito o di ricavo, conseguita nella gestione dei servizi, la quale venga risparmiata per costituire una unità di valuta dell'ordine di un decimillesimo. E possa, quindi, valere ogni considerazione qui svolta come approfondimento, insegnamento e sprone per un'ampia politica di investimenti, la quale, sulla base di dette leggi, impegni tutti i popoli progrediti per la soluzione del gran problema

dell'epoca contemporanea, e che è precisamente quello dell'accrescimento del reddito e del capitale in tutte le zone depresse di tutti i continenti.

CAPITOLO QUINTO

Risultati e prospettive della pianificazione valutaria

Il tema di questo capitolo è quello di segnalare, anzitutto, i fatti valutari salienti verificatisi nel mercato dei cambi a partire dalla operazione fondamentale del 28-12-1960 e fino alla conclusione di questa trattazione, vale a dire sino al 31 gennaio 1962. Tale periodo comprende il tempo necessario per la formazione di un unico mercato finanziario continentale, ricordando che detto tempo, in un precedente capitolo, venne preventivato in 13 mesi, con un ulteriore mese da aggiungere, fino a 14, per il passaggio al mercato unico intercontinentale. Tuttavia, è chiaro che già la formazione del primo mercato, implicando la chiusura della circolazione bancaria in un'area molto vasta e, peraltro, ottenuta in virtù di una teoria generale valida per il mercato più ampio, prelude alla circolazione perfetta nel mercato mondiale, epperò il termine di 13 mesi è da considerare come un termine sufficiente e decisivo per un consuntivo sperimentale.

Ricordiamo che della valuta fondamentale, Lit. 3.675, fu data, in precedenza, l'interpretazione più sostanziale come ricavo o costo unitario, e per un dato tempo, di un servizio essenziale per la circolazione, e cioè del servizio bancario o di quello di trasporto di persone, computati rispettivamente per la durata di un anno o per la distanza di 1.000 km.. Ma, a parte ciò, ora che sono stati esaminati i cambi fondamentali in valuta lira, possiamo dare della valuta fondamentale ancora una terza interpretazione, propriamente valutaria, e cioè come un « pacchetto » di valute, somma delle valute essenziali già esaminate, e destinato a costituire una riserva di tesoreria.

Invero, ricordando che quattro sono i cambi principali, oltre la valuta lira, e che son dati da: dollaro = Lit. 625, sterlina inglese = Lit. 1750, rublo-cartta = Lit. 175, sterlina egiziana = 1029, sommando tutti questi cambi unitari, abbiamo la valuta 3.579 lire, a parte sempre la valuta lira come quinto fattore. Ora, per calcolare l'incidenza della valuta lira, dobbiamo aver riguardo al modo come è fissato il cambio ufficiale della lira, e notare che detto cambio è stabilito in rapporto al dollaro che funge da banconota di copertura, e vale precisamente 625 lire per un dollaro, con un limite minimo che teoricamente sarebbe stato stabilito a Lit. 620,50, ma che, praticamente, nel 1959, 1960 e 1961, è stato di Lit. 620,60, non avendo la quotazione ufficiale toccato, almeno in questi

ultimi tre anni, un valore inferiore a Lit. 620,60. Quindi, i limiti pratici del cambio ufficiale italiano possono essere fissati in: più o meno 4,40 lire per dollaro, a cui corrisponde una valuta di $4,40/625 = 0,704\%$, il qual valore, con un'approssimazione inferiore ad $1/10.000$, può arrotondarsi in eccesso a $0,71\%$, cioè 71 decimillesimi; e poichè sappiamo che l'unità di valuta è dell'ordine di decimillesimi, possiamo equivalere detta aliquota a 71 lire: questo valore costituisce appunto l'incidenza della valuta lira come quinto fattore della riserva di tesoreria. Avremo, perciò, una valuta globale data da: Lit. $3.579 + 71 =$ Lit. 3.650, le quali lire, facendo pari, come è lecito, una unità di valuta ad un giorno, si interpretano come 3.650 giorni, cioè come un periodo di ammortamento convenzionale di 10 anni finanziari di 365 giorni ciascuno. A complemento della predetta quantità, per raggiungere la valuta di pianificazione pari a Lit. 3.675, mancano Lit. 25, le quali costituiscono la plusvalenza di circolazione di giorni 25 in 10 anni, cioè Lit. 2,50 o 2,5 giorni ogni anno, che si originano in conseguenza della differenza tra l'anno sidereo di 366,25 giorni e quello convenzionale di 365: si ha, infatti, una differenza di giorni 1,25 come tempo di sovraconsumo, richiedente un equal tempo di sovrapproduzione, e quindi in totale un tempo di giorni 2,50 come plusvalenza globale di circolazione di ordine decimillesimale.

Il calcolo di cui sopra verifica l'esattezza dei valori dei

cambi principali, calcolati nel capitolo precedente, come quote probabili di stabilizzazione; e, d'altra parte, lo stesso calcolo mette in rilievo l'incidenza della valuta lira-dollaro nel meccanismo di pianificazione valutaria, la quale incidenza verrà ripresa nel paragrafo che segue.

Infine, gli ultimi due paragrafi di questo capitolo diranno delle prospettive che la pianificazione valutaria ci consente di formulare, con riguardo alla stabilizzazione dei prezzi e, soprattutto, con riguardo alla piena occupazione ed alla espansione del reddito, le quali sono le questioni di fondo per il progresso dei popoli non ancora inseriti nella circolazione dei valori umani, morali e civili.

I - PRINCIPALI RISULTATI NEL MERCATO DEI CAMBI DALL' 1-1-1961
AL 31-1-1962

Per stabilire, in via sperimentale, l'incidenza, nel processo di assestamento valutario, dell'operazione di portafoglio eseguita al 28-12-1960 (giòva ricordare che operazione di portafoglio significa operazione di acquisto titoli), bisogna individuare i fatti fondamentali che si sono verificati nei cambi internazionali, a partire dall'1-1-1961, ed interpretarli al lume della teoria generale qui esposta: se tale interpretazione è univoca ed uniforme, cioè valida sia secondo i principi della

teoria e sia secondo un unico filo logico di collegamento, si potrà dire che l'esperienza ha confermato la teoria.

Ciò premesso, osserviamo che il primo fatto fondamentale dell'annata 1961 è rappresentato dall'entrata in vigore del nuovo rublo, il cosiddetto rublo pesante, entrato in circolazione proprio l'1-1-1961 con la parità di gr. 0,9874 rispetto alla vecchia parità di gr. 0,2221; onde, è evidente che è sul comportamento di questo cambio, quotato a Roma come banconota, che bisogna porre la prima attenzione.

Il cambio del vecchio rublo-carta alla Borsa di Roma a fine dicembre 1960 era di Lit. 9,50, essendosi mantenuto, anche in precedenza, intorno alle 10 lire. Con la nuova parità, a partire dalla prima quotazione dell'inizio del 1961, il cambio registra la nuova quotazione di Lit. 50 esatte, cinque volte circa la vecchia quotazione, e tale si mantiene fino al 13 gennaio 1961. A partire da tale data, il cambio va gradatamente aumentando fino a portarsi alla quota massima e definitiva di Lit. 175 il giorno 23-2-1961, la qual quota viene costantemente conservata a tutt'oggi. Ora, è chiaro che l'incremento di quota da 10 a 50 lire è da considerare come dovuto all'aumento della parità aurea, mentre l'incremento da 50 a 175 è da riguardare come aumento di valuta acquisito in lire sulla piazza di Roma e nell'ambito del mercato italiano di libero scambio: si tratta, infatti, non di incremento del rublo-oro, già conseguito con la nuova parità di Lit. 50, stabile per 13

giorni, ma di incremento del rublo-carta secondo una valuta conferita alla banconota non dall'interno, bensì dall'esterno dell'area dello stesso rublo. In altre parole, sulla piazza di Roma il 23-2-61 si è formata una valuta di Lit. $175-50=125$, e che, essendo l'unità di valuta un decimillesimo, equivale a 125 decimillesimi, cioè all' 1,25 %. E che si trattasse effettivamente di una valuta esterna all'area del rublo, formatasi nel mercato italiano, risultava subito confermato dal fatto che il giorno dopo, cioè il 24 dello stesso mese, si aveva alla Borsa di New York la stabilizzazione relativa di quattro valute di esportazione: infatti, a partire dalla predetta data, le quattro valute, sterlina della Nuova Zelanda, sterlina australiana, rand del Sud Africa e le 100 corone norvegesi, assumevano rispettivamente le quote in dollari: 2,80, 2,24, 1,40, 14; le quali quote venivano mantenute assolutamente costanti per circa 8 mesi, precisamente fino al 19 ottobre 1961, e proprio fino allo stesso giorno in cui compariva alla Borsa di New York la lira-valuta, cioè la lira chèque, prima quotata in quella Borsa soltanto come banconota e non come valuta di esportazione. Ed è ben evidente che il fatto, di per sè significativo, del contemporaneo assestamento di quattro elementi, tanti quanti sono i fattori capitali, diventa addirittura probante per tutta la teoria esposta ed, in particolare, per la formazione della valuta lira come quinto fattore, quando si consideri che i quattro cambi, i quali si erano contemporaneamente stabilizzati a New York il

24-2-1961, perdono contemporaneamente questo loro equilibrio, prima ottenuto in collaborazione, per dar posto ad un quinto fattore, quale la valuta lira di nuova formazione, alla stessa Borsa di New York, ed a partire dal 19 ottobre 1961.

Dunque, il fatto saliente della formazione della valuta a Roma per l'1,25 %, realizzatosi sin dal 23 febbraio 1961 per quotazione differenziale sul cambio del rublo, è da ritenere un fatto sperimentale assodato. Ma non basta, perchè ora, passando ad analizzare i contributi apportati per la formazione della detta valuta 1,25 %, troveremo altre conferme.

Invero, già abbiamo visto che la valuta lira-dollaro, essendo regolata dal cambio: Lit. 620,60 (minimo) ÷ 625 (medio) ÷ 629,40 (massimo), vale: $(625 - 620,60)/625 = 4,40/625 = 0,71\%$, con approssimazione a meno di un decimillesimo; quindi il contributo della valuta lira-dollaro nella formazione della aliquota 1,25 % deve essere stato pari, appunto, allo 0,71 %; e ciò significa che il rublo, rappresentato dal sistema bancario francese, come è stato notato a suo luogo, ha apportato un contributo per la differenza, e si ha che lo 0,54 % è il contributo della valuta franco-francese-rublo. Se, poi, ricordiamo che l'unità di valuta di un decimillesimo va ragguagliata ad un giorno, ne deriva che la formazione della valuta franco-rublo ha dovuto richiedere 54 giorni; e la verifica è perfetta, perchè il nuovo rublo, entrato in circolazione il 1° gennaio, si è stabilizzato il 23 feb-

braio, impiegando esattamente 54 giorni. Evidentemente, non si poteva richiedere un sincronismo più preciso.

Ma andiamo avanti per ulteriori verifiche altrettanto importanti.

La valuta 1,25 %, appunto in quanto valuta, è un valore di scambio, cioè un valore di convertibilità esterna, od anche un'aliquota d'interesse a vista o di ricavo: il qual ricavo, se le condizioni della circolazione sono perfette, deve essere bilanciato da un costo, cioè l'aliquota di interesse deve essere bilanciata da un'aliquota di sconto, e ciò con approssimazione inferiore all'unità di valuta di un decimillesimo. Il che significa che, a partire dal 23 febbraio 1961, si è dovuta formare, un'altra aliquota pari ad $1,24\% \div 1,25\%$, con l'incertezza di un decimillesimo, e che, come valuta di convertibilità interna, bilanciasse la prima di convertibilità esterna, sì da avere una plusvalenza totale di circolazione del $2,48 \div 2,50\%$, equidivisa tra interesse e sconto, come più volte è stato ricavato nell'analisi teorica. E, ciò premesso, fermiamo la nostra attenzione su tre fatti fondamentali, nel mercato dei cambi, immediatamente successivi al 23-2-1961.

Il primo fatto importante è la rivalutazione del marco tedesco, avvenuta al 4 marzo successivo, e per la quale viene fissato un nuovo cambio del marco rispetto al dollaro, con un incremento di valuta rispetto al cambio preesistente: infatti, prima vigeva il cambio seguente, in marchi per un dollaro:

Risultati e prospettive della pianificazione valutaria

4,17 (minimo) ÷ 4,20 (medio) ÷ 4,23 (massimo); e questo cambio venne sostituito dal nuovo rivalutato e dato, sempre in marchi per un dollaro, da: 3,97 (minimo) ÷ 4,00 (medio) ÷ 4,03 (massimo); e quindi si ebbe, col nuovo cambio, la formazione di valuta marco-dollaro data precisamente da:

$$(4 - 3,97)/4 = 0,03/4 = 0,75 \%$$

Il secondo fatto, immediatamente successivo al primo, fu la rivalutazione del fiorino olandese, avvenuta al 7 marzo, e per la quale si ebbe una rivalutazione del fiorino pari al 4,76 % rispetto al vecchio, da computarsi sul nuovo cambio: in particolare, il nuovo cambio con la lira venne fissato in: 5,79 fiorini per 100 lire italiane, e poichè il nuovo cambio differisce in meno dal precedente del 4,76 %, significa che c'è stata una formazione di altra valuta, espressa, in fiorini per una lira italiana, da:

$$4,76 \% \times 5,79/100 = 0,275 \%$$

Il terzo fatto fondamentale avvenne il 13 marzo successivo, giorno in cui iniziò a Lisbona la quotazione della lira-valuta e, contemporaneamente, si ebbe a Roma e Milano, dopo tre giorni anche a Napoli, la quotazione dello scudo portoghese valuta, cosa che non avveniva dal 1950. A Lisbona venne

fissato il cambio commerciale, in scudi portoghesi per 100 lire italiane, dato da: 4,63, all'acquisto ÷ 4,65, alla vendita, con 4,64, media, il che equivale ad una terza valuta in scudi portoghesi e di convertibilità interna, con allineamento rispetto alla lira, e di entità pari a:

$$(4,64 - 4,63)/4,64 = 0,01/4,64 = 0,2155 \%$$

In totale, abbiamo tre nuove aliquote di valuta, in marchi, fiorini e scudi, che valgono rispettivamente:

$$0,75 \%, 0,275 \%, 0,2155 \%, \text{ in totale: } 1,2405 \%$$

Questa aliquota totale differisce dall'altra di convertibilità esterna, prima ricavata, a meno di un decimillesimo od 1 lira, la quale rimane come unità unica di valuta, cioè unità puramente di conto e di compensazione, data, precisamente, dalla differenza: $1,25 \% - 1,24 \% = 0,01 \%$, cioè un decimillesimo, equivalente ad un giorno come unità temporale di valuta.

E, così, la verifica ed il controllo della teoria, sulla base dei risultati di cui sopra, possono ritenersi acquisiti, con verifica sia quantitativa che qualitativa; e, in virtù di tali verifiche, è lecito affermare che sin dal 14 marzo 1961 è iniziato un processo di stabilizzazione dei cambi, fondato sulla valuta lira-dollaro, e tendente alla eliminazione di ogni plusvalenza di circolazione bancaria, ed, in conseguenza di ciò, al conse-

guimento di un unico mercato intercontinentale di libero scambio.

Ma, ancora, le osservazioni sui cambi, per tutto il corso del 1961, ci consentono di individuare in sede sperimentale ulteriori controlli qualitativi e quantitativi della teoria.

Dopo la formazione delle valute, per come testè indicata, un altro fatto saliente, nel sistema dei cambi, avvenne con l'eliminazione della plusvalenza del dollaro canadese, il quale, pur avendo una parità inferiore al dollaro degli USA, da anni portava una quotazione superiore; talchè, una siffatta plusvalenza potevasi ben definire come una plusvalenza strutturale nel mercato dei cambi. Il primo segno del cedimento del dollaro canadese si ebbe alla Borsa di Napoli, quando il 28 aprile 1961, a quattro mesi di distanza dall'operazione fondamentale di pianificazione, la banconota canadese cominciò a quotare 625 lire, alla pari cioè con il cambio ufficiale del dollaro USA, e rimase costante a tale quota per oltre un mese fino al 13 giugno; il 14 successivo, poi, iniziò il cedimento definitivo, con una svalutazione, il giorno 22, a meno di 600 lire; la qual svalutazione venne ufficialmente ammessa, ma non definita, giacchè non venne comunicata una nuova parità aurea al Fondo Monetario Internazionale. Orbene, la svalutazione del dollaro canadese, fatto di incidenza strutturale, va valutata a pieno nel suo importante significato. E spieghiamo che il dollaro canadese era una moneta tipicamente bivalente, oltre

che bilingue (inglese e francese), e ciò per la posizione di fatto e di diritto del Canada: invero, come valuta o chèque, cioè valore rappresentativo di un rapporto commerciale e di fatto, valore esterno o fiduciario, il dollaro canadese apparteneva all'area del dollaro americano territorialmente contiguo; invece, come banconota a corso legale o moneta, cioè come valore finanziario di circolazione e di diritto, esso apparteneva ed appartiene all'area della sterlina, perchè il Canada fa parte del Commonwealth britannico, cui è legato sia per i trattati doganali, e sia per il riconoscimento di un comune capo di Stato. Sicchè, in ultima analisi, la fluttuazione del dollaro canadese traeva origine dalla interposizione di detta moneta nella reciproca convertibilità tra la sterlina ed il dollaro, e, appunto in quanto tale, essa implicava la più importante, anche se non l'unica, plusvalenza strutturale nel mercato dei cambi internazionali: in altre parole, la plusvalenza del dollaro canadese significava una rottura della circolazione tra l'area del dollaro e quella della sterlina, in modo analogo a quanto venne accertato per la circolazione interna all'Italia Meridionale, con la differenza, però, che quest'ultima rottura, collocata in una regione del vecchio continente, era ben più antica, preesistendo rispetto all'altra più recente del nuovo continente, sicchè doveva essere questa a dipendere da quella, eliminandosi, perciò, in conseguenza della saldatura della circolazione all'interno dell'Italia Meridionale, per come fu

fatto con l'operazione di pianificazione valutaria del 28-12-60. Con l'eliminazione della plusvalenza del dollaro canadese, questa valuta rientrava nell'area di sua appartenenza legale, cioè nell'area della sterlina, e tale fatto ha consentito l'inizio della ripresa per la stessa sterlina inglese, definitivamente assicurato, poi, con un congruo prestito da parte del Fondo Monetario Internazionale; con il che, veniva allontanata e, probabilmente, definitivamente esclusa ogni possibilità di svalutazione per questa valuta fondamentale.

Ma, ancora, proseguendo nel corso dell'anno, un altro fatto, pure di gran rilievo, va registrato nell'agosto successivo, quando venne a realizzarsi l'eliminazione di un'altra plusvalenza importante, quella della sterlina egiziana banconota, la quale il 18 agosto raggiungeva a Roma un minimo assoluto di Lit. 900, ed a Milano, il giorno 22 successivo, un minimo relativo di Lit. 950: valori minimi, senza dubbio, se si considera che nel 1960 si ebbe un minimo di Lit. 1150 e, nell'anno precedente, un minimo di Lit. 1070. Orbene, dell'importanza della sterlina egiziana, si è già discusso, come moneta fondamentale, dalla quale si origina una plusvalenza assoluta nella circolazione mondiale, sicchè ogni ulteriore commento al riguardo potrebbe anche essere superfluo. Ma, a parte considerazioni numismatiche, certo interessanti, che potrebbero dare un'interpretazione di detta plusvalenza derivata dalle caratteristiche particolari delle monete coniate, sin dall'evo gre-

co-romano, nella zecca di Alessandria di Egitto (son caratterizzate, infatti, tali monete come monete alessandrine), a parte, dunque, siffatte considerazioni, di cui non ci occupiamo per brevità, possiamo dare una interpretazione moderna della plusvalenza fondamentale della lira egiziana. E tale interpretazione vien derivata dall'altra, altrove indicata, della moneta come costo dei trasporti: sulla base di ciò, la plusvalenza della lira egiziana può interpretarsi come sovracosto nel servizio dei trasporti, propriamente dei trasporti marittimi intercontinentali.

E' noto, infatti, che il canale di Suez costituisce la via d'acqua più importante, tra quelle create dall'uomo per i traffici marittimi intercontinentali di medio e lungo corso, mentre all'interno del Mediterraneo, o anche del Mare del Nord, si resta nell'ambito della navigazione di cabotaggio; ma il passaggio di Suez impone un pedaggio da pagare in oro, o in una data valuta, sterlina inglese prima, egiziana poi, sicchè la plusvalenza della lira egiziana può ben interpretarsi correttamente, ed in piena conformità con la teoria, come un sovracosto-trasporti nel commercio intercontinentale; al quale sovracosto, ripetiamo, deve far riscontro un sovraricavo bancario in valuta, essendo il primo una plusvalenza monetaria ponderale ed interna, già accertata nella lira egiziana monetata, e che deve essere bilanciata da un valore qualitativo ed esterno. Inoltre, l'osservazione sul comportamento della ster-

lina egiziana va completata, registrando il provvedimento valutario adottato dal Governo Egiziano alla fine del 1961: con detto provvedimento, è stata imposta, col termine ultimo del 31 gennaio 1962, la conversione della banconota egiziana circolante all'estero in un conto bancario da utilizzare per le transazioni internazionali con l'Egitto, sicchè, in effetti, è stata effettuata una demonetazione della banconota egiziana come valore di circolazione nel mercato internazionale, rimanendo sostituita detta banconota da un titolo di accreditamento bancario che si potrà, comunque, parificare allo chèque. Ciò si interpreta come la sostituzione di una valuta ad una banconota, ed equivale alla formazione iniziale di un sistema bancario esterno proprio dell'Egitto, il che è cosa importante per gli effetti che ciò è destinato a produrre sul franco svizzero: infatti, già si è detto che la valuta svizzera agiva in rappresentanza della banconota egiziana, e con la copertura di quest'ultima, onde ne consegue che, con la formazione indipendente, ora accennata, della valuta egiziana, il franco svizzero viene a perdere il titolo rappresentato, cioè la sua base di copertura, la cui plusvalenza di circolazione consentiva ad esso una plusvalenza di scambio e di arbitraggio, con quei limiti massimi di variabilità di cui già si è discusso. Dunque, il provvedimento valutario egiziano, avente efficacia a partire dal 1° febbraio 1962, prelude a quel nuovo allineamento del franco svizzero, di cui già si è discusso e trattato come fatto

fondamentale nel processo di stabilizzazione dei cambi, e che, in virtù della considerazione or ora fatta, deve essere ritenere prossimo o, comunque, non lontano rispetto alla data in cui scriviamo, realizzandosi, con ogni probabilità, alcun tempo dopo la scadenza dei 14 mesi contati a partire dall'operazione di pianificazione valutaria, e cioè alcun tempo dopo il 28 febbraio 1962.

Un altro fatto essenziale nel mercato monetario internazionale va segnalato nell'ordinanza del Presidente degli USA, in data 29 novembre 1962, ed in virtù della quale la Tesoreria americana venne a sospendere la vendita di argento fino al prezzo di 91 e 3/8 centesimi di dollaro per oncia troy; il qual provvedimento ebbe a determinare un immediato incremento della quotazione dell'argento in tutti i mercati, da un minimo d'incremento del 5% fino al 12 o 13%. Invero, il provvedimento della Tesoreria americana non giunse inatteso, perchè da più tempo le riserve americane in argento libero tendevano all'esaurimento a causa della continua fuoriuscita di argento, dovuta, da una parte, all'allargamento della monetazione in argento da parte di vari Stati, e, dall'altra, alla contrazione della produzione di varie miniere del Messico, del Perù, ecc., non essendo remunerativo il prezzo legale della Tesoreria americana. Comunque, il provvedimento venne a confermare, anzitutto, la necessità e l'incremento del monetato in argento nel mercato monetario mon-

diale, e, in secondo luogo, la necessità per il sistema monetario degli USA, già definito come bimetallico completo, di mantenere una doppia copertura, in oro ed argento, come base di convertibilità del dollaro. Al riguardo, poi, di tutta la politica dell'argento negli USA, sono attesi nuovi provvedimenti in un prossimo futuro.

Passando, poi, alla fine del 1961, dobbiamo notare due importantissimi provvedimenti valutari adottati dal Governo Italiano, e che vanno esaminati attentamente.

Il primo provvedimento è quello adottato in data 29 dicembre 1962 dal Ministero Italiano del Commercio Estero, col quale viene resa possibile la libera convertibilità delle cosiddette lire del « conto capitale » nelle lire del « conto estero ». Ora, se si considera che le lire del conto capitale erano considerate al cambio libero delle banconote estere, mentre quelle del conto estero erano considerate al cambio ufficiale delle valute, si comprende la grande importanza ed il gran significato di questo provvedimento di liberalizzazione valutaria ai fini della conferma sperimentale della presente teoria: infatti, il provvedimento, in buona sostanza, sancisce la piena e libera convertibilità della banconota in valuta, o chèque, e viceversa, ossia del valore di circolazione in valore di scambio, del costo interno in ricavo esterno; ed è chiaro che l'entrata in vigore di siffatto provvedimento segna la conferma che, esattamente ad un anno data dalla operazione

valutaria di pianificazione, si è realizzata la libera convertibilità, e quindi l'equivalenza, tra i due valori essenziali ed indicativi, rispettivamente, dei valori del mercato interno e di quello esterno, valori, che prima erano distinti, mentre ora sono da considerarsi coincidenti. Ma, poichè al lume di quanto è stato esposto si sa che, affinchè ciò avvenga, deve essere stata eliminata ogni plusvalenza di circolazione, il provvedimento del Ministero Italiano del Commercio Estero segna senz'altro l'inizio di un nuovo regime di libero scambio valutario, e quindi prelude alla fine di ogni protezionismo.

Ma, ancora, un secondo provvedimento del Governo Italiano viene assunto come risultato determinante per la conferma sperimentale di tutta la pianificazione valutaria.

Si tratta del provvedimento adottato in data 13 gennaio 1962 dall'autorità italiana Tesoro-Banca d'Italia, e che fissa praticamente la riserva bancaria obbligatoria delle Banche Italiane, da calcolare sui depositi, nella misura del 22,50 %, invece della precedente aliquota del 25 %. Detto provvedimento è l'ultimo elemento di fatto che viene analizzato entro la data utile del 31 gennaio or ora scorsa; esso consente una verifica quantitativa di tutta la teoria, e, appunto perciò, viene considerato come elemento definitivo ai fini del controllo sperimentale. Occorre, però, a questo scopo, una oculata ed esatta interpretazione degli elementi del sistema bancario italiano.

Invero, il tasso ufficiale di sconto in Italia, fatto pari al tasso di interesse, valido quest'ultimo per l'anticipazione su titoli, è del 3,50%; ma, in effetti, tale aliquota è apparente e virtuale, perchè sussiste la tassa di circolazione che la Banca d'Italia deve corrispondere al Tesoro su tutti i titoli da essa emessi, vaglia, assegni e banconote; talchè, il risconto di un effetto presso la Banca d'Italia, cui faccia riscontro come controvalore l'emissione di vaglia, assegni o banconote, da parte di quest'ultimo Istituto, implica una tassa di circolazione a favore dell'erario che è commisurata ad 1/10 del tasso di sconto ed, in ogni caso, non deve essere inferiore allo 0,5%. Sicchè, è chiaro che nel calcolare il tasso effettivo di sconto, o di interesse, bisogna tener conto della predetta aliquota di tassa di circolazione che, senza alcun dubbio, si ripercuote interamente sui predetti tassi. Assodato ciò, bisogna stabilire se l'aliquota dello 0,5% è un'aliquota di sconto (o consumo) oppure è una aliquota di interesse (o ricavo). Siamo d'avviso che si tratti di un'aliquota di interesse perchè la banconota italiana è di convertibilità esterna, inconvertibile all'interno per i residenti; ad ogni modo, la conclusione di questo calcolo non muta, nella sostanza, anche se si adotta l'altra alternativa. Quindi, tenendo in conto che le aliquote di consumo e di ricavo vanno considerate con segni opposti, rispettivamente meno o più, abbiamo che la tassa di circolazione, considerata come addendo d'interesse, vale algebricamente $+0,5\%$, i tassi

virtuali di sconto e di interesse valgono, rispettivamente, — 3,50 % e +3,50 %, ed i tassi ufficiali effettivi praticati dalla Banca d'Italia sono:

a) tasso di sconto = — 3,50 % + 0,50 % = — 3 %;

b) tasso di interesse = + 3,50 % + 0,50 % = + 4 %;

e giova osservare che, ove si considerasse lo 0,5% col segno negativo come aliquota di consumo, si avrebbe, al contrario, 3 % per l'interesse e 4 % per lo sconto, senza variazione sostanziale per il calcolo di cui sopra.

Abbiamo, quindi, che il tasso effettivo netto, di sconto (eventualmente di interesse), in Italia vale il 3 %, pari al tasso della Riserva Federale Americana, e pari al tasso minimo e netto di produttività interna (od esterna) più volte ricavato. Accertato ciò, proseguiamo nell'analisi, rilevando che la quota di riserva bancaria costituisce una percentuale dei depositi, cioè delle obbligazioni della banca verso i creditori; tal riserva si rende necessaria in vista dei continui rimborsi, quindi essa è da intendersi come una aliquota di capitale circolante rispetto al capitale fermo che, per la banca, è costituito da quella massa dei depositi che rimane costantemente in circolazione, anche se con continuità si ricambia e si rinnova per una parte. E, se, ancora, si osserva che capitale e reddito sono reciprocamente permutabili nel processo di produzione e

consumo, segue che l'aliquota di capitale circolante in rapporto al capitale fermo è da intendersi come un'aliquota d'imposta globale ed effettiva sul reddito del capitale, cioè come un prelievo fiscale continuo e continuamente rinnovantesi rispetto al rimanente stock di beni capitali, che, comunque, deve essere sempre compreso nel prodotto sociale lordo a misura che questo si forma e si reinveste. E' logico, quindi, l'assunto che la quota di riserva bancaria costituisce l'effettiva aliquota di imposta avente incidenza sul reddito del capitale, sia esso sconto od interesse; sicchè, applicando detta aliquota al tasso di sconto netto, si ha l'aliquota d'imposta che si ripercuote strutturalmente sul costo della moneta, o del capitale, cioè sul tasso di sconto: in altri termini, ricaviamo subito che il tasso ufficiale lordo di sconto, con la riserva bancaria obbligatoria del 25 %, valeva:

$$3\% + 25\% \times 3\% = 3\% + 0,75\% = 3,75\%$$

mentre, con la riserva bancaria ridotta al 22,50 %, il nuovo tasso lordo di sconto vale:

$$3\% + 22,50\% \times 3\% = 3\% + 0,675\% = 3,675\%$$

E ciò ci dice che, col provvedimento di cui qui si discute, è stata eliminata, a partire dal 31 gennaio 1962, ogni plusva-

lenza nel sistema bancario italiano, perchè si è passati dal tasso effettivo lordo del 3,75 %, plusvalente, come già ricavato nella teoria del reddito, della quantità 0,075 %, al tasso di equilibrio 3,675 %, il quale costituisce un valore unico ed univoco nella pianificazione valutaria internazionale; epperò, al 31 gennaio 1962 si ritiene completata la formazione del mercato unico continentale, e prende inizio, alla stessa data, la formazione del mercato finanziario unico intercontinentale a partire dal sistema finanziario e bancario italiano. Con la formazione già iniziata di quest'ultimo mercato, deve concretizzarsi sempre più il processo di stabilizzazione dei cambi internazionali principali, con quel nuovo allineamento del franco svizzero, di cui già si è detto, e con la stabilizzazione degli altri cambi principali già indicati altrove.

E giova concludere, ricordando che il mercato unico intercontinentale inizia esattamente il 31 gennaio, data coincidente con la statuizione della parità del dollaro, tutt'ora vigente, e che ebbe inizio il 31 gennaio 1934; onde, è ben giustificata l'affermazione che il nuovo mercato valutario intercontinentale risulterà impostato sul cambio basilare lira-dollaro, precisamente quello di 625 lire per un dollaro, od 1,60 dollari per mille lire, al qual rapporto dovranno adeguarsi tutti gli altri cambi al di qua ed al di là dell'Atlantico.

II - BANCHE, RISERVA BANCARIA E STABILIZZAZIONE DEL CIRCOLANTE

Dopo aver analizzato dettagliatamente i fatti valutari importanti del 1961, i quali tutti trovano una univoca spiegazione nell'ambito della teoria generale qui esposta, possiamo concludere questa trattazione con qualche attendibile previsione sullo sviluppo economico-finanziario nel prossimo futuro.

In relazione ai cambi principali indicati, avremo 5 banche fondamentali in un sistema bancario completo, e, di queste, 4 son da considerare interne, come Istituti di emissione di valori capitali, ed 1 esterna come Istituto di emissione di valori di reddito; oppure viceversa, nel caso il valore di reddito si voglia considerare come produttività interna, ed i fattori capitali si considerino esterni. Ora, per quanto concerne la riserva bancaria, è chiaro che detta riserva è strettamente dipendente dal numero minimo di banche che compongono il sistema completo, perchè maggiore è questo numero e maggiore è la suddivisione dei depositi, a parità di ogni altra considerazione; e precisamente: se 4 sono gli Istituti, i depositi si ripartiscono nella misura di $1/4$ per ogni Istituto, ogni fattore di circolazione val pure $1/4$, e la riserva bancaria deve essere del 25%; se, invece, gli Istituti sono 5, ogni fattore di circolazione vale $1/5$, e quindi la riserva bancaria deve essere del 20%. Abbiamo, dunque, che i limiti della riserva

bancaria stanno tra il 20 % ed il 25 %, ove il primo limite vale per un sistema bancario internazionale, cioè per un mercato a 5 elementi, mentre il secondo limite vale per un sistema bancario nazionale, cioè per un mercato a 4 elementi, il quale potrà considerarsi come mercato chiuso rispetto al precedente qualificato aperto; e, ricordando quanto già detto, e cioè che l'argento è tecnologicamente idoneo a rappresentare il valore di scambio o la valuta, mentre l'oro, per le sue caratteristiche di estrazione, val meglio a rappresentare il valore di consumo o la banconota nazionale, possiamo stabilire che, di regola, la copertura bancaria dovrebbe valere il 20 % in argento ed il 25 % in oro; ma, una tal posizione potrebbe anche invertirsi ove si impiegasse, come accade spesso all'attualità, l'oro per i pagamenti esterni e l'argento per i pagamenti interni. Si hanno, comunque, limiti della riserva reversibili, che sono appunto i limiti della fluttuazione ciclica; e, per impedire quest'ultima, evidentemente c'è un solo valore idoneo per la riserva bancaria, e questo valore è dato dalla media tra il 20 % ed il 25 %, cioè il 22,50 %, come valore univoco valido sia per l'oro che per l'argento, sia per il mercato interno, o dei capitali, che per il mercato esterno, o del reddito: appunto il valore adottato dalla Banca d'Italia a partire dal 31 gennaio 1962, e di cui sopra si è discusso.

Ma, conviene dare una interpretazione più sostanziale della variazione del circolante, in riferimento all'industria,

ove tal rapporto è da considerare come una caratteristica strutturale, o d'impianto, e da esso dipendono la stabilità dei prezzi, la stabilità dell'occupazione e la espansione del reddito in termini reali. Ora, in riferimento alla distinzione tecnologica tra oro ed argento, qualificati, rispettivamente, come prodotto lavorato il primo, e materia prima il secondo, possiamo ritenere che la aliquota di circolante del 20 %, rispetto al fermo, sia propria dell'industria di estrazione, che è l'industria produttrice delle materie prime agrario-minerarie, mentre la aliquota del 25 % sia pertinente all'industria di trasformazione, meccanica e manifatturiera; sicchè, in definitiva, la fluttuazione della riserva bancaria può interpretarsi come fluttuazione del circolante tra l'industria di estrazione e quella di trasformazione, prevalendo or nell'uno or nell'altro settore, a seconda delle condizioni della riserva bancaria. Se ne deduce che, con questa riserva al valore medio, deve sussistere equilibrio di investimento tra i due settori principali della produzione dei beni, al quale equilibrio rimane legata la stabilizzazione dei prezzi e dell'occupazione.

Passando, poi, a considerare la fornitura dei servizi, bisogna, anzitutto, ricordare che questi settori di attività differiscono dall'industria per il fatto che in essi manca una materia prima di lavorazione, e tutte le materie in giuoco sono assimilabili a materie ausiliarie o di consumo, come sono acqua, combustibile, energia elettrica ecc.; e, quindi, la loro

produzione non è, e non può essere, una utilità materiale o quantitativa, ma deve essere l'utilità di una prestazione, e questa si manifesta generalmente in carta, come avviene per un biglietto di trasporto, una fattura, una parcella professionale ecc.: si tratta, cioè, di un'utilità quasi immateriale, conseguita su base fiduciaria, e per il cui conseguimento il capitale circolante è un minimo. Per stabilire quale sia questo minimo, giova ribadire che, in definitiva, tutte le materie in giuoco nella fornitura dei servizi possono ridursi ad un solo fattore, e cioè un fattore di circolazione, col quale può permutarsi ogni altro fattore, quindi il minimo circolante nella fornitura dei servizi si otterrà individuando il circolante per un solo fattore. D'altra parte, abbiamo che il circolante vale il 20 % per 5 fattori ed il 25 % per 4 fattori, onde il circolante per un sol fattore di consumo si otterrà come utilità differenziale tra il circolante massimo, il 25 %, ed il minimo, il 20 %, valendo, perciò, il 5 %. Quindi, in mancanza di pianificazione, abbiamo un circolante fluttuante, nella produzione dei beni, dal 20 % al 25 %, ed un circolante, nella fornitura dei servizi, che può arrivare fino al 5 % del capitale fermo. Ove, invece, venga stabilito un circolante medio del 22,50 %, si avranno i seguenti rapporti, tra circolante e fermo, nella produzione dei beni:

$$20 \% (\text{minimo}) \div 22,50 \% (\text{medio}) \div 25 \% (\text{massimo}),$$

con la conseguenza che la massima utilità differenziale si dimezza, passando dal 5%, che è la differenza tra massimo e minimo, al 2,50%, che è la differenza tra valore medio e valore minimo; e questa è l'essenza della pianificazione finanziaria: quella di dimezzare il circolante necessario nella fornitura dei servizi, rendendo disponibile l'altra metà per ammortizzare il circolante nella produzione dei beni, cioè nell'industria, fino a dimezzare anche questo ultimo, il quale, a pianificazione ultimata, assume l'altra disposizione limite per come segue:

$$10\% \text{ (minimo)} \div 11,25\% \text{ (medio)} \div 12,50\% \text{ (massimo)},$$

con una utilità differenziale, tra valore medio e valore minimo, pari al circolante nella fornitura dei servizi ed alla ben nota valuta dell'1,25%. Questa disposizione finale del circolante, a seguito della pianificazione ultimata, è da considerare definitiva, perchè, al di sotto del 10% come aliquota di capitale circolante nell'industria di estrazione, non si può scendere, stante il fatto che l'ammortamento commerciale si compie in 10 unità convenzionali di tempo, epperò il circolante deve essere almeno pari alla quota di ammortamento del capitale senza profitto, cioè appunto al 10%.

Dunque, con la pianificazione finanziaria si realizza il principio che il circolante si dispone ad un minimo, in per-

centuale di beni capitali, il qual sia compatibile con l'ammortamento dei detti beni; e, conseguentemente, il capitale fermo si dispone ad un massimo rispetto al circolante: ciò è, appunto, quanto occorre per l'eliminazione di ogni plusvalenza di circolazione o giacenza bancaria; quindi, segue che, con la pianificazione finanziaria, si ottiene il travaso del risparmio dai nuclei industriali di concentrazione capitalistica alle aree depresse, ed, appunto in questo senso, resta giustificata la pianificazione finanziaria come pianificazione della distribuzione del reddito e dei beni capitali, realizzata a partire dal circolante di giacenza bancaria.

Bisogna aggiungere, infine, che la disposizione del circolante al minimo è stabile, con approssimazione entro i limiti della valuta 1,25% che costituisce il tasso di interesse a vista; e ciò perchè, fermo restante il circolante medio bancario in funzione di compensazione tra l'industria di estrazione e quella di trasformazione, ogni incremento di produzione che si verifichi nell'area di estrazione, e che superi il tasso dell'1,25%, è destinato a passare all'esterno della sua area di formazione, cioè all'altra area, quella di trasformazione, mediante l'incremento di un servizio; quindi il circolante nell'area di estrazione non deve superare l'1,25%. Il caso contrario, invece, cioè quello della diminuzione del circolante al di sotto del 10%, non può verificarsi perchè contraddice alla condizione di minimo, assunta come necessaria per la ragione

di cui sopra. E, dunque, si può concludere che anche le condizioni di occupazione, in definitiva, debbono essere stabili.

Abbiamo, così, chiarito le condizioni iniziali e quelle finali dell'equilibrio economico, le quali danno tranquillità sulla incidenza benefica e risolutiva che la pianificazione finanziaria è destinata ad avere sulle condizioni strutturali di produzione. D'altra parte, la analisi fatta conferma quanto già affermato altrove, e cioè che la pianificazione finanziaria è destinata a smobilizzare e far circolare ogni riserva bancaria che sia o diventi superflua. E' quanto dovrà avvenire partendo dalla condizione iniziale di equilibrio, realizzatasi nel sistema bancario italiano, a partire dal 31 gennaio 1962, con la riserva obbligatoria del 22,50 %, e che, nel libero mercato di libero scambio, dovrà evolvere, via via, verso la condizione finale di equilibrio caratterizzata dalla riserva bancaria, o aliquota di circolante medio, dell'11,25 %. E, se tale aliquota si intende anche come aliquota globale di imposta sul reddito del capitale, è facile verificare che il tasso netto di sconto, o di interesse, corrispondente alla condizione finale, sarà tale che, con l'aliquota d'imposta così calcolata, eguagli il tasso lordo del 3,675 %; e, in virtù di tale condizione, si ottiene propriamente il tasso netto finale del 3,30 %, in luogo del 3 % iniziale, e con l'approssimazione di 3 centomillesimi come quantità trascurabile.

Infine, ove si voglia prevedere quale possa essere il tempo

per il passaggio dalla condizione iniziale a quella finale, si potrà stimare probabile un tempo pari a quello di un ciclo di ammortamento commerciale, cioè 10 anni a cominciare dall'inizio del 1961.

E così, accertate le previsioni attendibili per la stabilità della produzione e dell'occupazione, rimangono da considerare, da ultimo, le condizioni di distribuzione e di espansione del reddito, per avere un quadro completo sulla dinamica del reddito stesso: ciò, appunto, sarà fatto nel seguente paragrafo.

III - LA DISTRIBUZIONE E L'ESPANSIONE DEL REDDITO

Analizziamo, ora, a conclusione di tutta la trattazione, la distribuzione del reddito, sia nei suoi elementi statici, e sia nella sua proiezione dinamica, cioè con le caratteristiche di spazio e di tempo.

Invero, già si è trovato che il tasso di produttività netta del 3% può essere inteso sia come produttività interna che come produttività esterna; quindi, il 3% costituisce, sempre nelle condizioni iniziali di equilibrio, il tasso di fondo-salari al netto di imposta; ed una eguale aliquota costituisce il tasso di rendita netta o di interesse annuo. In uno, si ha il 6%, che coincide, in Italia, col massimo dividendo ammesso per legge sulle azioni dell'Istituto di emissione, e che può assumersi

come il tasso libero di sconto al netto di imposta: infatti, è noto che il profitto bancario si determina come differenza tra il tasso libero e quello ufficiale di sconto, per cui, come differenza tra il 6 % ed il 3 %, si ottiene il tasso netto di profitto bancario del 3 %, alla pari con ogni altra gestione di produzione o scambio. Il tasso, poi, del 6 % può anche valere come tasso di scoperto di conto corrente.

I predetti tassi sono stati considerati al netto di imposta e validi per le condizioni iniziali di equilibrio, chè, nelle condizioni finali, il tasso netto di produttività dovrà essere del 3,30 %, come già ricavato nel paragrafo precedente, con aumento della produttività per il 3 ‰ e, quindi, con guadagno sulle condizioni iniziali di distribuzione. Tuttavia, per avere la costanza delle aliquote sia nelle condizioni iniziali che in quelle finali, a preferenza dei tassi netti, conviene considerare il tasso lordo di produttività interna od esterna, che vale il tasso di pianificazione del 3,675 %, come aliquota di fondo-salari o di rendita al lordo di imposta. Si ha, quindi, un tasso di profitto bancario lordo, o tasso libero di sconto, dato dal 7,35 %, cioè pari al tasso naturale di incremento del reddito con l'approssimazione richiesta dalla relatività, e l'aliquota di imposta risulta variabile dal 22,50 % all' 11,25 %, via via che si passa dalle condizioni iniziali a quelle finali dell'equilibrio economico.

•

Veniamo, ora, a considerare il trasferimento del reddito nello spazio e nel tempo.

Nelle condizioni iniziali, se la produttività e la rendita netta sono ciascuna del 3%, abbiamo un consumo del 6% come consumo statico o consumo base, costante e minimo; sicchè, per differenza, rimane il reddito dell'1,35%, il quale è disponibile per trasferimento di beni o di servizi; dove, il trasferimento di beni deve intendersi come interno alla stessa area di produzione e scambio, mentre il trasferimento di servizi è da considerarsi esterno all'area di formazione del reddito, e si ha una utilità qualitativa in servizi che coesiste con l'altra utilità quantitativa in beni. D'altra parte, sappiamo che l'utilità esterna massima è data dalla massima valuta che è 1,25%, quindi questa aliquota costituisce la quota di reddito disponibile per trasferimento esterno, e cioè la quota che può trasferirsi dai Paesi sviluppati a quelli sottosviluppati in forma di fornitura di servizi. All'interno, invece, dopo aver dedotto dal reddito totale del 7,35% il consumo base del 6%, rimane disponibile la quota dell'1,35% come incremento di beni, con una differenza, sulla aliquota esterna, dell'1‰, che rappresenta la copertura dell'unità monetaria, o di capitale, pari, come sappiamo dalla teoria generale, ad un millesimo che si ammortizza e si rinnova con continuità.

Quindi, dedotta l'unità monetaria di un millesimo, rimane disponibile una aliquota effettiva di incremento di beni

capitali, all'interno di un'area di circolazione legale, esattamente pari all'altra aliquota di fornitura esterna di servizi, e cioè l'1,25%: la predetta aliquota si intende come un tasso di incremento dei beni strumentali e di tutte le attrezzature impiegate, onde, ferma restante la popolazione all'interno di una determinata area di circolazione legale, l'1,25% rappresenta il massimo tasso di incremento della dotazione dei beni capitali « per persona ». Ed è chiaro che siffatto incremento di beni è un fattore dinamico interno, mentre l'incremento della fornitura dei servizi costituisce un fattore dinamico esterno: l'equilibrio di questi due fattori, con interposta la unità monetaria di un millesimo, costituisce il mercato economico-finanziario nella sua interpretazione di area unica di produzione di beni e scambio di servizi, considerati in senso dinamico nella loro permutabilità e nel loro continuo accrescimento. Si ha, poi, che l'incremento interno in beni si risolve o in miglioramento delle condizioni tecnologiche di lavoro, a parità di popolazione, o in incremento di popolazione, a parità delle condizioni tecnologiche di lavoro; e solo l'indagine statistico-demografica può consentire di stabilire, nel caso pratico di incremento misto di popolazione e di progresso tecnologico, quale parte sia da attribuirsi ad un fattore e quale all'altro.

Infine, al termine del processo di distribuzione del circolante, cioè al termine di un ciclo di ammortamento monetario,

essendo, in questo caso, il tasso netto di produttività interna od esterna del 3,30 %, si ha un consumo totale statico del 6,60 %, rimanendo disponibile per incremento interno di beni, o per fornitura di servizi all'esterno, solamente lo 0,75 %. Ma, ciò sarà vero solo in apparenza e solo se si considera l'incremento di reddito in termini nominali: infatti, essendo avvenuto l'ammortamento del circolante e dell'unità di moneta-merce, come è prova il fatto che è scomparsa l'unità differenziale di un millesimo tra beni e servizi, si avrà un incremento in termini reali superiore a quello nominale; tale incremento deriverà dalla diminuzione del valore di scambio per ogni fattore di produzione e per un millesimo all'anno, con un guadagno sociale globale che va considerato per 5 fattori, e quindi pari a 5 millesimi; sicchè, in definitiva, portando in conto 5 millesimi come addendo allo 0,75 %, si ha sempre l'aliquota di incremento dei beni o dei servizi nella misura dell' 1,25 %.

E', dunque, su questa aliquota che si fonda ogni equilibrio economico-finanziario internazionale, costituendo essa il margine di espansione della produzione e del reddito, in dipendenza dei due fattori dinamici nella economia e nella finanza, e che sono l'espansione della popolazione e lo scambio dei servizi, nel commercio internazionale, tra aree di circolazione legale diverse od, anche, tra aree etniche e di formazione storica diversa, pur se conglobate nell'ambito di una

stessa area legale di circolazione. Siffatta aliquota è fondata su leggi naturali di circolazione, come sono quelle che regolano la rotazione dei corpi celesti, e quindi valide come realtà fisica naturale, della quale l'uomo ha preso conoscenza con la sua lunga indagine esperita con continuità attraverso i tempi, segnando, così, le tappe della sua civiltà.

Alla fine ed a conclusione di questa indagine, possiamo riassumere le prospettive sulla linea di sviluppo della pianificazione finanziaria, quelle prospettive che, almeno nei limiti delle umane possibilità, sono da considerare come attendibili, e che sono: la formazione del mercato finanziario unico intercontinentale a cominciare dall'1-2-1962; il processo di stabilizzazione dei cambi internazionali, a partire dai cambi fondamentali, e che dovrebbe completarsi entro un triennio dalla predetta data; infine, la stabilizzazione del circolante ad un minimo, sia nelle gestioni economiche che in quelle finanziarie, da completarsi entro il ciclo decennale di circolazione degli anni 1960-1970, nel qual periodo dovrà compiersi l'ammortamento di ogni capitale circolante di settore.

In definitiva, l'assestamento delle condizioni di produzione e di scambio, secondo un nuovo stabile equilibrio, dovrà segnare la definitiva vittoria del libero scambio su ogni protezionismo di sorta, interno od esterno; e la pianificazione dei redditi e delle risorse, con l'eliminazione del predominio del capitale sul talento, posta a base dell'equilibrio sociale, verrà

a costituire il presupposto per la parificazione del diritto, dei costumi e delle lingue, e, quindi, per la formazione di un'unica civiltà della cultura, la qual venga pensata ed attuata in funzione del progresso economico e sociale di tutti i popoli. E ci sia concessa, come ultima parola di questa trattazione, la conclusione ottimistica che già si profila all'orizzonte una società di uomini liberi in marcia verso l'uguaglianza progressiva delle loro condizioni di essere e di pensare ; sicchè, l'umanità, liberata dalle interne lacerazioni dei contrasti e dei conflitti di nazionalità o di classe, potrà avviarsi verso la grande meta della solidarietà, cioè verso quel punto in cui l'uomo deve riconoscere nell'altro uomo l'immagine di sè stesso per ciò che era o per ciò che sarà.

APPENDICE

RIASSUNTO DELLE FORMULE PRINCIPALI

Capitolo primo: *Teoria del reddito*

- I — Velocità finanziaria di circolazione: $v' = e = 2,71828$.
- II — Velocità economico-finanziaria di circolazione:
 $v'' = 2e = 5,43656...$
- III — Sistema fondamentale del reddito:
- 1) $(1 + a)^n = 2$: equazione di riproduzione;
 - 2) $ni = e - 2 = 0,71828...$: equazione di consumo;
 - 3) $a = i$: equazione di circolazione o scambio;
- con la soluzione:
 $a = i = 0,073389...$; ed $n = 9,78722...$
- IV — Tasso relativizzato di profitto sociale totale: $i = 7,35\%$.
Tasso relativizzato di solo profitto o di sola rendita:
 $r = 1/2$ di $i = 3,675\%$.

Capitolo secondo: *Pianificazione economico-finanziaria*

I — Rapporti economici di produzione:

A) Ciclo commerciale a 3 fattori: per 100 unità di capitale totale (fermo e circolante):

- 1) Capitale fermo: 85,6344;
- 2) Capitale circolante: 14,3656;
- 3) Produttività commerciale: 3,5914.

B) Ciclo industriale a 4 fattori: per 100 unità di capitale totale (fermo e circolante):

- 1) Capitale fermo: 85,6344;
- 2) Capitale circolante: 14,3656;
- 3) Capitale-salari: 3,5914;
- 4) Produttività industriale: 0,8978.

C) Ciclo fondiario-agrario a 5 fattori: per 100 unità di capitale terra e capitale fisso:

- 1) Capitale terra: 85,6344;
- 2) Capitale fisso: 14,3656;
- 3) Capitale di conduzione: 3,5914;
- 4) Produttività agrario-industriale: 0,8978;
- 5) Produttività fondiaria: 0,2244.

Appendice

II — Tempi convenzionali di ammortamento con approssimazione centesimale in difetto:

- | | |
|--|--------|
| 1) Ciclo commerciale | anni 9 |
| 2) Ciclo industriale-mobiliare | » 17 |
| 3) Ciclo fondiario-agrario | » 32, |

cui corrisponde la seguente « Ripartizione dell'investimento »:

- | | |
|--|---------|
| 1) Investimento commerciale | 55,23 % |
| 2) Investimento industriale | 29,24 % |
| 3) Investimento fondiario-agrario. | 15,53 % |

Investimento totale 100,00

III — Tempi convenzionali di ammortamento con approssimazione corretta:

- | | |
|--|----------|
| 1) Ciclo commerciale | anni 10, |
| 2) Ciclo industriale-mobiliare | » 20 |
| 3) Ciclo fondiario-agrario | » 30, |

cui corrisponde la seguente « Ripartizione dell'investimento »:

- | | |
|--|---------|
| 1) Investimento commerciale | 50,— % |
| 2) Investimento industriale | 33,34 % |
| 3) Investimento fondiario-agrario. | 16,66 % |

Investimento totale 100,00

Appendice

IV — Suddivisione semplificata dell'investimento tra i due principali settori del credito:

1) Credito industriale	62,50%
2) Credito fondiario-agrario	37,50%
Credito totale	100,00

Capitolo terzo: *Pianificazione valutaria*

- I — Aliquota fondamentale di pianificazione: 3,675 %.
- II — Unità di capitale Lit. 100.000
- III — Valuta fondamentale di pianificazione: *Lit. 3.675.*

Capitolo quarto: *Monete e valute fondamentali*

- I — Oro monetato nel sistema del « gold standard » :
 - 1) Mezza Aquila degli USA (5 dollari-oro). gr. 7,523
 - 2) Sovrana inglese (1 sterlina-oro) . . . » 7,322
 - 3) Lira egiziana (1 sterlina egiz.-oro) . . . » 7,437
 - 4) Cervonetz russo (10 rubli-oro) . . . » 7,742

Peso della moneta perfetta: » 7,35.

Plusvalenza assoluta: gr. 0,03.

- II — Argento monetato nel sistema bimetallico:
 - 1) Titolo dell'argento maggiore di quello dell'oro per 15 millesimi.
 - 2) Titolo minimo dell'oro: 720 millesimi.

Appendice

III — Parità in oro fino nel sistema a cambio aureo:

	Attuale	Corretta
1) Dollaro	gr. 0,888	gr. 0,893
2) Sterlina inglese	» 2,488	» 2,500
3) Rublo-oro	» 0,987	» 1,000
4) Sterlina egiziana	\$ 1,65	» 1,470

IV — Valute fondamentali, con valuta-lira: Lit. 700/gr. di oro fino:

1) Dollaro	Lit. 625
2) Sterlina inglese	» 1750
3) Rublo-oro = 4 rubli-carta	» 700
4) Sterlina egiziana	» 1029

Capitolo quinto:

Caratteristiche dell'equilibrio economico iniziale e finale

I — Condizioni iniziali:

- 1) Riserva bancaria = aliquota di imposta globale sul reddito del capitale = aliquota di capitale circolante, rispetto al fermo, media tra l'industria di estrazione e quella di trasformazione = . 22,50 %.
- 2) Circolante nella gestione dei servizi: da zero al 5 % del capitale fermo: media 2,50 %.
- 3) Aliquota di fondo-salari, al netto di imposta: 3 %.

Appendice

II — Condizioni finali:

- 1) Riserva bancaria = aliquota ecc., come al n. 1 precedente: 11,25 %.
- 2) Circolante nella gestione dei servizi: da zero al 2,50 %, rispetto al fermo, media = . . . 1,25 %.
- 3) Aliquota di fondo-salari, al netto d'imposta: 3,30 %

III — Tasso di espansione del reddito sociale totale, al lordo di ogni imposta: 7,35 %,

suddiviso come appresso:

- 1) Consumo statico 6,— %
 - 2) Consumo dinamico o per trasferimento ad aree esterne 1,25 %
 - 3) Unità di ammortamento monetario: . . . 0,10 %
- Reddito totale* . . . 7,35 %.

FINITO DI STAMPARE
NEL GIUGNO 1962 CON I TIPI
DELLE ARTI GRAFICHE «ADRIANA»
DI NAPOLI

Lit. 2.000